

# L'Unità *due*

MARTEDI 21 LUGLIO 1998

Cemento, asfalto, cantieri e palazzine: prosegue in Sicilia il viaggio tra gli scempi ambientali della Penisola

Sono stato recentemente lungo la costa siciliana, da Pozzallo a Scoglitti, in provincia di Ragusa. Per una cinquantina di chilometri ho osservato il panorama edilizio delle nuove costruzioni litoranee e ne sono uscito frastornato. Una brodaglia informe di villette orripilanti e malfinite, un conglomerato caotico e furibondo di condomini, cantieri, palazzine, spianate di cemento e asfalto, si è riversato nel giro di uno o due decenni, e continua a riversarsi senza alcun ordine, lungo una costa che solo in qualche tratto è riuscita a conservare la sua struggente, abbagliante bellezza.

Com'è potuto accadere un simile cataclisma ambientale? Quando provo a chiederlo, molti allargano le braccia, qualcuno parla di speculazione edilizia, qualcun altro di denaro mal impiegato. Qui non siamo in una provincia povera - mi spiegano. C'è la cultura red-

ditizia delle serre, c'è forse un po' di mafia: la gente, trovandosi con del denaro a disposizione, ne ha approfittato per farsi una seconda casa (e infatti molte di queste schifose abitazioni mi paiono deserte).

Ma si tratta di spiegazioni vaghe, e del resto io non mi intendo di urbanistica. Se qui, come in tante altre parti d'Italia, hanno costruito in questo modo ripugnante - mi dico - avranno pur avuto le loro buone ragioni, che per mia ignoranza sono sfuggite a me. Così io adesso, di fronte a tanto orrore, non intendo accusare nessun altro se non me stesso: chiamerò in causa solo le mie ossessioni, le mie nevrosi.

Dunque mi chiedo semplicemente: dovrei aggirare entro un simile incubo edilizio, quale effetto provoca in me?

Inanzitutto uno strano senso di vergogna primordiale, che riguarda il rapporto atavico con la terra. Io sono del Nord, e qui è l'estremo Sud, ma siamo sempre in Italia: e poiché io

mi sento totalmente italiano, non posso fare a meno di percepire, in modo viscerale, questa terra come la mia terra. Ma proprio per questo mi vergogno, mentre vago fra i marciapiedi slabbrati, incombenti su magnifiche spiagge sabbio-

Un tratto di litorale di struggente bellezza violentato e trasformato in un incubo. In casi come questi non basta la tutela. Ci vorrebbe un'etica urbanistica



## Aggrediti dal paesaggio

La costa tra Pozzallo e Scoglitti è deturpata da strade che sembrano braccia di un labirinto senza senso

se, deturpate di sporcizia: sto male, mi sento in colpa, come se avessi insozzato, calpestato il corpo della Madre Terra che mi nutre e mi tiene in vita.

Contemporaneamente, però, questo paesaggio tremendo mi fa sentire anche come un estraneo non voluto, un forestiero per il quale non c'è

posto. Dove infatti potrei soggiornare? Non ci sono quasi alberghi o ristoranti; non vedo case affastellate, prive di ogni senso di accoglienza.

Anche in altre parti del Mediterraneo - come a Cipro, che

conosco bene - ho visto la cementificazione della costa. Ma lì, almeno, l'invasione edilizia è stata progettata per l'industria turistica: ha portato occupazione e benessere, ha trasformato quei paesi in luoghi di villeggiatura e divertimento. Qui invece io non mi diverto neanche un po', anzi mi sento in-

cattivo. E questo è un altro effetto del paesaggio. Forse a gente più distratta o spensierata questi luoghi possono apparire sensazioni pacificanti e rallegranti. Io però, prigioniero dentro il groviglio di casette premute l'una con-

gusto di tutte le altre case attorno - mi muovo con un senso crescente di irritazione e nervosismo. Prima ancora che brutto, questo spazio infatti mi sembra aggressivo, e il senso di violenza si comunica anche a me: mi fa venir voglia di

E se considerassimo anche i luoghi della terra come «soggetti» da venire salvaguardati nella loro specificità?

strombazzare, berciare, sgomitare, buttar cartacce sulla spiaggia già ampiamente lercia.

Eppure non è la cattiveria l'effetto per me più sconvolgente. Aggirandomi per vie e viette senza capo né coda, in quanto prive di un qualsiasi progetto complessivo, vedo come la spiaggia bellissima viene deturpata da stradacce a loro volta già smangiate sotto i colpi delle onde, cado in una specie di disorientamento per-

co: cancellando la soggettività dei luoghi, viene a cancellarsi contemporaneamente qualcosa dentro la nostra psiche. E quindi si colpisce anche il diritto universale alla nostra soggettività. L'etica universale va forse pensata come un'etica che riguarda non solo gli umani, ma tutti gli esseri del mondo. E fra questi «esseri» probabilmente sono da annoverare pure i luoghi.

te, c'era un monumento dedicato a Gandhi. Io allora mi ripromettevo di raggiungerlo, ma mi perdevo e riprendevo, perché la statua si trovava, piccolissima, irraggiungibile, dentro una casa privata, chissà in quale... Al mattino, però, il sogno della statua di Gandhi, persa fra le brutture edilizie del nostro tempo, mi ha fatto pensare a lungo.

Gandhi ha dato voce ai diseredati della terra, facendo capire come fossero anche loro, in tutto e per tutto, delle persone, dei soggetti. E oggi si comincia a elaborare, col contributo di tutte le culture e tutte le religioni, un'etica universale, che rispetti l'individualità di uomini e donne, bambini e anziani, soggetti forti e soggetti deboli, salvaguardando per ciascuno il diritto alla vita, a una piena soggettività.

Ebbene, io mi chiedo se anche i luoghi della terra, gli innumerevoli paesaggi del mondo, non debbano pure loro essere considerati come se fossero delle persone, dei soggetti, così da venir salvaguardati nella loro specificità e nella loro storia. Non basta parlare di generica tutela ambientale. Occorrerebbe anche individuare dei principi universali di etica urbanistica, che indichino in base a quali regole generali si possa oggi costruire, evitando la devastazione dell'ambiente, quella disgregazione del paesaggio, che certo non solo in Sicilia, ma in tutta Italia, nel mondo, sta cancellando l'identità dei luoghi. Questa devastazione, come ho cercato di raccontare, ha un prezzo, che non è solo di tipo estetico:

co: cancellando la soggettività dei luoghi, viene a cancellarsi contemporaneamente qualcosa dentro la nostra psiche. E quindi si colpisce anche il diritto universale alla nostra soggettività. L'etica universale va forse pensata come un'etica che riguarda non solo gli umani, ma tutti gli esseri del mondo. E fra questi «esseri» probabilmente sono da annoverare pure i luoghi.

Giampiero Comoli

Negli Usa stilata una classifica sui cento migliori libri in inglese del secolo

## Un irlandese vince sugli americani, «Ulisse»

STEFANIA SCATENI

SE UNO dei giochi dell'estate è chiedere «quali libri ti porterei in un'isola deserta?», il gioco che impazzerà di qui alla fine del '99 sarà sicuramente quello delle classifiche. Contagiate dalla stessa «malattia» del protagonista di «Alta fedeltà», monomaniaco delle top ten musicali personalizzate, verremo sommersi di elenchi che ci dicono cosa buttare e cosa conservare nel passaggio dal vecchio al nuovo millennio. Il rito consiste nel riempire la borsa da viaggio di oggetti, simboli, feticci che proteggano la nostra identità nell'affrontare la nuova era. E i libri fanno parte del bagaglio. Negli Usa, la mania della classifica è iniziata da un po'. Il «Times», ad esempio, ne

sta stilando una a puntate. In questi giorni, invece, è una casa editrice americana, la Modern Library - che dal 1917 pubblica classici in edizione economica e che attualmente fa parte del gigante Random House - ad aver reso nota la sua lista: i cento migliori romanzi del secolo scritti in inglese. «Ulisse», il capolavoro di James Joyce che dal 1920 al 1933 fu bandito per oscenità dagli Usa, si è aggiudicato il primo posto. Seguono, in ordine, «Il grande Gatsby» di Francis Scott Fitzgerald, «Ritratto di un artista da giovane», ovvero «Dedalus», sempre di Joyce, «Lolita» di Vladimir Nabokov e «Ritorno al mondo nuovo» di Aldous Huxley.

Campo ristretto, molto autorefe-

renziale, e giuria composta da dieci fra scrittori e studiosi (tra i quali figurano Gore Vidal, Antonia Byatt e Arthur Schlesinger). Per altro neanche d'accordo fra loro. L'obiettivo della classifica, ha informato la presidente di Random House, Ann Godof, è quello «di scatenare un dibattito sui grandi libri del nostro secolo». E, infatti, il dibattito è nato. Ma tutto all'interno della giuria. Antonia Byatt, la scrittrice britannica di «Possessione» e di «Angeli e insetti», ha criticato il carattere maschilista della lista: «Ci sono troppe poche donne. Mancano, ad esempio, Doris Lessing e Mary McCarthy». E un altro componente della giuria, l'autore della «Scelta di Sofia», William Styron

(peraltro in classifica al 96° posto), ha polemizzato per l'esclusione della scrittrice americana Eudora Welty. Per la cronaca, solo otto donne sono entrate nella top 100: Virginia Woolf al quindicesimo posto con «Gita al Faro», stacca di due lunghezze Carson McCuller e di quarantatre Edith Wharton. L'elenco include anche Willa Cather, Muriel Spark, Elizabeth Bowen, Jean Rys e Iris Murdoch. Altra critica dall'interno: «È una lista tipicamente americana», aggiunge Antonia Byatt. Nell'elenco la letteratura «made in Usa» fa infatti la parte del leone con 58 titoli contro 39 autori britannici. Due soli sono gli scrittori in lingua inglese delle «colonie», Rushdie e Naipaul.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE  
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE  
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre  
Trasporto con volo Alitalia/Swissair  
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000  
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000  
Visto consolare lire 55.0000  
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

musica  
**PU**  
Il Canto di Napoli  
**Jesce sole mio**  
CD PIÙ LIBRO  
IN EDICOLA A  
SOLE 18.000 LIRE



Le cifre delle città campione potrebbero indurre il governatore a una nuova «sforbiata». In 5 anni dall'11 al 5 per cento

# Occhi puntati su Fazio

## Oggi i dati sui prezzi, si attende il taglio dei tassi

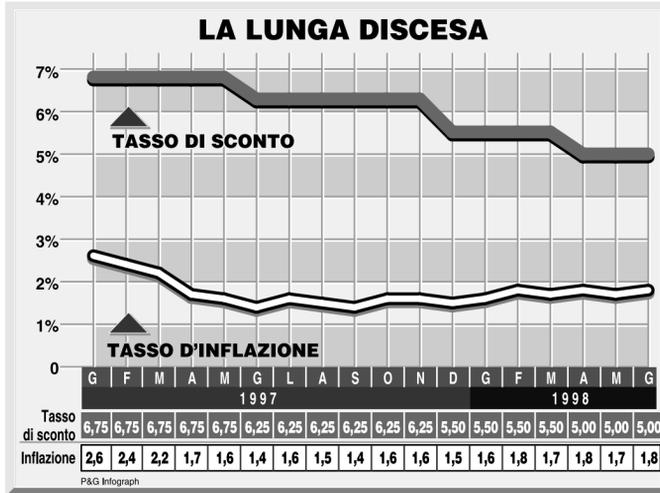
MILANO. Oggi i sindaci di 8 capoluoghi di provincia diffonderanno i dati sull'andamento dei prezzi al consumo nelle rispettive città. È un appuntamento rituale, che si ripete di mese in mese, ma che si è caricato con il passare delle settimane di significati e di attesa: sono in molti a ritenere che i dati delle città campione dimostreranno che i prezzi sono sotto controllo e che l'inflazione non mostra segnali di surriscaldamento. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio potrà assumere la decisione di ridurre in tempi brevissimi - forse anche oggi stesso - il costo del denaro.

In questi ultimi giorni si sono moltiplicati i segni di una forte pressione in questa direzione sul governatore. La riduzione del tasso di sconto è vivamente attesa in particolare dal governo e dal sistema delle imprese; sia il primo che le seconde non perdono occasione per ricordare alla Banca d'Italia che i tassi italiani sono ancora relativamente lon-

tani da quelli europei, verso i quali è naturalmente prevista una convergenza nel quadro degli accordi che daranno vita all'Euro. Il taglio del Tus che i mercati finanziari attendono con tanta impazienza - e che la maggioranza degli osservatori stima nell'ordine dello 0,5% - non sarà neppure l'ultimo: vi sarà spazio per un nuovo intervento di riduzione prima della fine dell'anno e quindi prima della nascita ufficiale della moneta europea. Alcuni osservatori sono andati a scartabellare tra gli annali, con la speranza di trarre qualche indicazione sulle intenzioni di Fazio sulla base della tradizione. Si è così scoperto che già in diverse occasioni - in particolare in concomitanza con 5 degli ultimi 8 tagli del tasso di sconto - il governatore ha annunciato le sue decisioni di martedì. E che sempre, in tutte e 16 le occasioni nelle quali la banca d'Italia è intervenuta sul Tus - o meglio, per usare la dizione in uso in via Nazionale, sulla

«ragione normale dello sconto» - il comunicato con il quale la banca centrale ha argomentato il senso della propria decisione ha fatto esplicito riferimento al tasso di inflazione, che è certo il primo parametro al quale il governatore guarda quando deve assumere una decisione di questo rilievo. Da quando Fazio ha assunto la massima responsabilità alla Banca d'Italia, nel 1993, il costo del denaro è già più che dimezzato. Il primo intervento firmato dalla sua gestione risale infatti al 20 maggio 1993, quando il Tus fu portato dall'11 al 10%. L'ultimo intervento risale ormai al 21 aprile scorso, quando la «ragione normale dello sconto» fu portata al 5%. Oggi potrebbe presentarsi l'occasione per una nuova sforbiata. Ma l'esperienza insegna che quasi mai il governatore Fazio ha preso decisioni di questa portata quando tutti se lo aspettavano.

Dario Venegoni



### E a Piazza Affari corrono i titoli guida

La Borsa è partita bene a inizio settimana, sostenuta da acquisti su alcuni temi principali che hanno spinto il mercato verso nuovi massimi a fronte di scambi pari a 4.153 miliardi. Così mentre il Mibtel ha terminato la riunione a 25.946 punti (+0,87%), il Mib30, dopo aver portato a quota 38.942 il record nel durante (frantumando quello toccato il 7 aprile a 38.596), ha ritoccato anche il massimo della chiusura di venerdì (+1,01% a 38.860). Sotto i riflettori ancora la galassia del Nord, trainata da un intreccio di ipotesi e voci che indicano un riassetto per Mediobanca, nuovi partner stranieri per Banca Roma e prossimi acquisizioni per Comit. Le azioni della banca di piazza della Scala, volate a 14.465 lire dopo il freschissimo record del 17 luglio, hanno segnato un prezzo di riferimento di 14.413 lire (+4,08%) portando con sé nel rialzo le controllate Banco di Chiavari (+3,11%) e Banca di Legnano (+2,14%). In crescita anche la Banca Roma (+1,36%), mentre le ordinarie dell'azionista Toro, indifferenti allo stacco dividendi, sono salite del 6,3%. Si sono mosse in su, ma con cautela, anche le Mediobanca (+0,81%), mentre le Generali (+2,4%) hanno macinato nuovi record grazie agli obiettivi di prezzo fissati la scorsa settimana. Fra gli assicurativi le Ras (+5,04%), rimaste indietro rispetto ad altri titoli del settore, hanno beneficiato di buone proiezioni per il '98.

### L'INTERVISTA

## «Lasciamolo lavorare Finora non ha sbagliato»

Gli analisti: e la Borsa ha già scontato il calo

MILANO. Sono ormai diversi giorni che i mercati finanziari scommettono apertamente su un imminente taglio del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. I prezzi in piazza degli Affari corrono incessantemente, e la Borsa segna nuovi record a ripetizione, ma l'atteso provvedimento non arriva. Come si vive questa attesa nelle sale operative delle grandi società di intermediazione? Ne abbiamo parlato con Gianluca Verzelli, responsabile del servizio Borsa e intermediazione della Banca di Roma. La Borsa scommette da giorni su un taglio del Tus che però non arriva. Sarà oggi la volta buona?

«Non ci giurerei». Eppure sono in molti a dire da giorni e giorni che vi sono tutte le condizioni per un provvedimento del genere.

«Io dico soltanto che il governatore Fazio, quando ha dovuto prendere una decisione di questo tipo, ha dimostrato di avere una tempistica tutta sua. Non basta un dato sull'inflazione per convincerlo. Ciò detto, bisogna dargli atto di non avere mai sbagliato».

Qualche volta in verità la Banca d'Italia è stata criticata per una eccessiva prudenza.

«Sì, è successo. Ma se guardiamo indietro, la verità è che i mercati a quella prudenza hanno poi sempre dato ragione».

Lei per caso si colloca tra coloro che ritengono che in realtà il taglio del Tus potrebbe arrivare anche dopo le ferie, a settembre?

«No, non dico neanche questo. Io penso che si possa essere sereni: il governatore ha dimostrato in pas-

sato di sapersi ergere al di sopra di logiche di parte, e di considerare ad un tempo una ampia gamma di indicatori: l'inflazione, certo, ma anche i dati dell'economia, il contesto internazionale, la situazione politica... Lasciamolo lavorare, no?».

Eppure i mercati sembrano ormai dare per scontato che un taglio dei tassi sarà, è presto.

«Mi sembra evidente: i prezzi già incorporano questa previsione. Ma insomma, nessuno dimentica che la prerogativa di decidere, in ultima

la Banca di Roma.

La Borsa scommette da giorni su un taglio del Tus che però non arriva. Sarà oggi la volta buona?

«Non ci giurerei». Eppure sono in molti a dire da giorni e giorni che vi sono tutte le condizioni per un provvedimento del genere.

«Io dico soltanto che il governatore Fazio, quando ha dovuto prendere una decisione di questo tipo, ha dimostrato di avere una tempistica tutta sua. Non basta un dato sull'inflazione per convincerlo. Ciò detto, bisogna dargli atto di non avere mai sbagliato».

Qualche volta in verità la Banca d'Italia è stata criticata per una eccessiva prudenza.

«Sì, è successo. Ma se guardiamo indietro, la verità è che i mercati a quella prudenza hanno poi sempre dato ragione».

Lei per caso si colloca tra coloro che ritengono che in realtà il taglio del Tus potrebbe arrivare anche dopo le ferie, a settembre?

«No, non dico neanche questo. Io penso che si possa essere sereni: il governatore ha dimostrato in pas-

stanza, spetta tutta al governatore».

In Borsa gira la previsione di un possibile taglio di 75 centesimi. La ritiene realistica?

«Mi consenta di non pronunciarmi. Io osservo soltanto che in queste valutazioni occorre tenere conto che ormai siamo in prossimità del fondo. Bisogna ricordare il cammino che abbiamo percorso. E considerare che una cosa era la riduzione di 1 punto quando i tassi viaggiavano nell'ordine dell'11%. Altra cosa sarebbe la stessa riduzione adesso che siamo al 5. Percentualmente, i due provvedimenti - apparentemente identici - avrebbero un impatto decisamente diverso».

Insomma, secondo lei la «sforbiata» potrebbe essere di minore entità di quanto preventivato da molti.

«Ripeto: le cose stanno marcando nel verso giusto. È più che legittima l'attesa per una riduzione del tasso di sconto, e questo già conferma che i fondamentali del nostro

paese continuano a migliorare. Dopo di che non trovo sbagliato che il governatore centellini questi provvedimenti con la tempistica e con la misura che meglio ritiene opportune. D'altra parte, mi pare che qualche scoglio ci sia, osagglio?».

A cosa si riferisce?

«Alle questioni politiche, per esempio, ai problemi che si sono manifestati anche nella stessa maggioranza. Tutti facciamo finta di nulla, perché abbiamo l'impressione di assistere a un film già visto. Ma in questi giorni abbiamo assistito a una complessa verifica nella maggioranza di governo. È se non sbaglio sono state rinviate a settembre questioni importanti, come l'orario, l'occupazione, il costo del lavoro. Non si può dimenticarlo, e sicuramente la Banca d'Italia non lo dimentica».

Ma sta dicendo per caso che lei ritiene che questo taglio di cui tanto si parla non ci sarà per niente?

«No, dico che francamente non mi agita tanto questa attesa. Una convergenza dei tassi italiani verso livelli europei è scritta. La misura e i tempi di questa convergenza rientrano nelle competenze esclusive del governatore Fazio, che in passato ha saputo scegliere per il meglio».

ciata» potrebbe essere di minore entità di quanto preventivato da molti.

«Ripeto: le cose stanno marcando nel verso giusto. È più che legittima l'attesa per una riduzione del tasso di sconto, e questo già conferma che i fondamentali del nostro

paese continuano a migliorare. Dopo di che non trovo sbagliato che il governatore centellini questi provvedimenti con la tempistica e con la misura che meglio ritiene opportune. D'altra parte, mi pare che qualche scoglio ci sia, osagglio?».

A cosa si riferisce?

«Alle questioni politiche, per esempio, ai problemi che si sono manifestati anche nella stessa maggioranza. Tutti facciamo finta di nulla, perché abbiamo l'impressione di assistere a un film già visto. Ma in questi giorni abbiamo assistito a una complessa verifica nella maggioranza di governo. È se non sbaglio sono state rinviate a settembre questioni importanti, come l'orario, l'occupazione, il costo del lavoro. Non si può dimenticarlo, e sicuramente la Banca d'Italia non lo dimentica».

Ma sta dicendo per caso che lei ritiene che questo taglio di cui tanto si parla non ci sarà per niente?

«No, dico che francamente non mi agita tanto questa attesa. Una convergenza dei tassi italiani verso livelli europei è scritta. La misura e i tempi di questa convergenza rientrano nelle competenze esclusive del governatore Fazio, che in passato ha saputo scegliere per il meglio».

Insomma, secondo lei la «sforbiata» potrebbe essere di minore entità di quanto preventivato da molti.

«Ripeto: le cose stanno marcando nel verso giusto. È più che legittima l'attesa per una riduzione del tasso di sconto, e questo già conferma che i fondamentali del nostro

paese continuano a migliorare. Dopo di che non trovo sbagliato che il governatore centellini questi provvedimenti con la tempistica e con la misura che meglio ritiene opportune. D'altra parte, mi pare che qualche scoglio ci sia, osagglio?».

A cosa si riferisce?

«Alle questioni politiche, per esempio, ai problemi che si sono manifestati anche nella stessa maggioranza. Tutti facciamo finta di nulla, perché abbiamo l'impressione di assistere a un film già visto. Ma in questi giorni abbiamo assistito a una complessa verifica nella maggioranza di governo. È se non sbaglio sono state rinviate a settembre questioni importanti, come l'orario, l'occupazione, il costo del lavoro. Non si può dimenticarlo, e sicuramente la Banca d'Italia non lo dimentica».

Ma sta dicendo per caso che lei ritiene che questo taglio di cui tanto si parla non ci sarà per niente?

«No, dico che francamente non mi agita tanto questa attesa. Una convergenza dei tassi italiani verso livelli europei è scritta. La misura e i tempi di questa convergenza rientrano nelle competenze esclusive del governatore Fazio, che in passato ha saputo scegliere per il meglio».

Insomma, secondo lei la «sforbiata» potrebbe essere di minore entità di quanto preventivato da molti.

«Ripeto: le cose stanno marcando nel verso giusto. È più che legittima l'attesa per una riduzione del tasso di sconto, e questo già conferma che i fondamentali del nostro

paese continuano a migliorare. Dopo di che non trovo sbagliato che il governatore centellini questi provvedimenti con la tempistica e con la misura che meglio ritiene opportune. D'altra parte, mi pare che qualche scoglio ci sia, osagglio?».

A cosa si riferisce?

«Alle questioni politiche, per esempio, ai problemi che si sono manifestati anche nella stessa maggioranza. Tutti facciamo finta di nulla, perché abbiamo l'impressione di assistere a un film già visto. Ma in questi giorni abbiamo assistito a una complessa verifica nella maggioranza di governo. È se non sbaglio sono state rinviate a settembre questioni importanti, come l'orario, l'occupazione, il costo del lavoro. Non si può dimenticarlo, e sicuramente la Banca d'Italia non lo dimentica».

Ma sta dicendo per caso che lei ritiene che questo taglio di cui tanto si parla non ci sarà per niente?

«No, dico che francamente non mi agita tanto questa attesa. Una convergenza dei tassi italiani verso livelli europei è scritta. La misura e i tempi di questa convergenza rientrano nelle competenze esclusive del governatore Fazio, che in passato ha saputo scegliere per il meglio».

Insomma, secondo lei la «sforbiata» potrebbe essere di minore entità di quanto preventivato da molti.

«Ripeto: le cose stanno marcando nel verso giusto. È più che legittima l'attesa per una riduzione del tasso di sconto, e questo già conferma che i fondamentali del nostro

### LE PREVISIONI DELL'IRS PER L'ITALIA (variaz. %)

Indicatore	1997	1998	1999	2000
Pil	1,5	1,9	2,1	2,5
Importazioni	11,8	7,2	7,5	7,9
Consumi totali	1,7	1,5	1,6	2,2
Investimenti fissi lordi	0,7	4,6	5,7	4,5
Domanda interna totale	2,5	2,3	2,5	2,7
Esportazioni	6,3	5,3	5,5	6,9
Prezzi al consumo	1,7	1,8	1,6	1,2
Indebitamento netto in % sul Pil	2,7	2,7	2,3	2,1
Tasso medio lordo sui Bot	6,4	4,5	3,9	4,2

### RAPPORTO IRS

## Ma è allarme economia «La crisi asiatica peggiore del previsto»

ROMA. Gli istituti di ricerca confermano il leggero rallentamento dell'economia italiana. Il prodotto interno lordo italiano crescerà solo dell'1,9% quest'anno e del 2,1% nel '99, mentre nel 2000 l'aumento sarà del 2,5%. Così sostiene l'Irs che, nel numero di *Congiuntura Irs* di luglio, aggiorna le previsioni sul triennio. Rispetto alle stime di aprile (+2% nel '98 e +2,4% nel '99) il peggioramento è provocato soprattutto dalla crisi asiatica, che avrà effetti fino all'anno prossimo.

La previsione è preoccupante, soprattutto in considerazione delle stime confermate appena pochi giorni or sono dal governatore, che ritiene che l'economia crescerà nel corso del '98 del 2,5%.

Sulla revisione al ribasso delle stime per il biennio '98-'99, precisa una nota dell'Irs pesano «la decelerazione del commercio mondiale indotta dalla crisi asiatica, che pure si prevede sarà

superata nel corso dei prossimi mesi, ma che avrà effetti reali sino a tutto l'anno prossimo e la maggiore lentezza con cui le imprese italiane stanno procedendo ad adeguare le loro strutture produttive». L'aggiustamento effettuato sulle previsioni di aprile è di 4 decimi di punto nel biennio e, seppure non eccezionale, indica la difficoltà a realizzare tassi di crescita in linea con quelli medi europei.

Questo dipende, sottolineano i ricercatori dell'Irs, «dalla crescente dipendenza dalle importazioni per soddisfare la nostra domanda interna, fenomeno che in parte compensa la riduzione della propensione a importare verificatasi negli anni della svalutazione, e dalla più lenta capacità del sistema italiano di tradurre in benefici per il consumatore la discesa dei prezzi internazionali» causata dalla crisi asiatica.

L'indagine dell'Irs prevede un

ciclo degli investimenti meno dinamico, ma sempre in boom: nel '98 è prevista una crescita del 4,6% degli investimenti fissi lordi che proseguirà nel '99 con un rialzo del 5,7% per poi attestarsi a un più 4,5% nel 2000. Per quanto riguarda i consumi totali (previsti in crescita dell'1,5% quest'anno e dell'1,6% il prossimo), solo a partire dal 2000 si tornerà verso tassi superiori al 2%: nel biennio pesano i problemi relativi alla debole crescita dell'occupazione e dei redditi pro-capite, oltre che dall'impatto della riforma fiscale. Inoltre il miglioramento di oltre due punti delle ragioni di scambio nel 1988 renderà possibile un aumento del saldo commerciale, nonostante le importazioni crescano a un ritmo del 2% superiore alle esportazioni. L'inflazione infine sarà dell'1,8% quest'anno per poi scendere all'1,6% nel '99 e all'1,2% nel 2000.

### Dalla Prima

## Il mercato e l'efficienza dell'illegalità

d) ma se esistono sistemi sociali che rendono preferibile - più «efficiente» - agire nella illegalità piuttosto che nel rispetto delle regole ciò vuol dire che le regole che tali sistemi producono e su cui si basano sono «sbagliate» - perché chi non obbedisce alle regole non viene sanzionato, escluso dal resto della collettività - e si genera quindi il circolo vizioso ricordato nell'articolo di Amato e che possiamo ripetere così: regole

sbagliate rendono «efficiente» destinare risorse al loro mancato rispetto (per esempio l'economia sommersa), e quindi all'illegalità, e paradossalmente, lo Stato ritiene «efficiente» tollerare l'illegalità per cercare di sostenere il sistema anche a costo di perderne lentamente il controllo, quindi accrescendo l'incentivo al mancato rispetto delle regole (far emergere il sommerso potrebbe rivelarsi, si argomenta spesso, contropro-

ducente). L'Italia oggi si trova di fronte a un dilemma di questo genere: se operare per rendere efficiente il rispetto delle regole - comprese molte di quelle già esistenti - oppure se arrendersi al sopravvento della tolleranza dell'illegalità. Si potrà sostenere che tale dilemma è sempre stato presente nella storia, recente e meno recente, del rapporto tra mercato e istituzioni nel nostro paese. Ma è il conte-

sto esterno che oggi è profondamente mutato. L'Europa della moneta unica e la «globalizzazione» introducono non solo maggiore concorrenza tra prodotti e tra mercati, ma anche maggiore concorrenza tra regole, cioè tra sistemi (nazionali e non) di regole. Se le prospettive di crescita e di occupazione sono sempre più affidate a scelte di localizzazione della produzione l'efficienza di un sistema di regole diventa un elemento fondamentale dei «vantaggi competitivi» di un paese o di una regione e quindi una determinante essenziale delle scelte di localizzazione (una impresa che è abituata a operare nel rispetto delle regole non sceglierà mai un sistema in cui

viene premiato chi tali regole non rispetta). Nel nuovo contesto l'attività di produzione e di applicazione di regole diventa input essenziale del processo competitivo. La «macchina dello Stato» così come la «macchina del governo» devono allora essere guidate avendo bene in mente questo nuovo quadro. Se un paese o regione preferiranno scegliere, perché più «efficiente», la via della tolleranza invece che quella della adozione di regole «non sbagliate» (alcune delle quali già esistono, ma si tratta di applicarle) si ritroveranno con sistemi economici e sociali, e con una capacità di creare benessere, che rispecchieranno tali scelte. [Pier Carlo Padoan]

## Germania: giudice apre la strada per eutanasia

La corte d'appello di Francoforte ha aperto la strada all'autorizzazione dell'eutanasia per le persone in coma irreversibile: all'origine della decisione è il caso di una donna di 85 anni, alimentata artificialmente dalla fine dell'anno passato, la cui figlia aveva chiesto l'autorizzazione a staccare le macchine che la tengono in vita. Secondo quanto stabilito dalla Corte, l'eutanasia potrà essere in linea di principio autorizzata solo se essa corrisponde inquivocabilmente alla volontà del paziente e dovrà comunque essere approvata dai tribunali tutori. La donna che ha motivato la decisione della corte è in coma irreversibile in un ospedale di Francoforte dalla fine del '97. I medici che l'hanno in cura ritengono che i gravi danni cerebrali non le consentiranno mai di ritornare alla coscienza. La figlia della donna aveva chiesto di sospendere l'alimentazione artificiale adducendo che la madre aveva sempre detto di non voler soffrire una «morte lunga». La decisione della corte d'appello annulla quelle prese precedentemente da altri tribunali che avevano invece respinto la richiesta di eutanasia. Il si definitivo spetta ora a un tribunale per la tutela. Oggi l'eutanasia è consentita in Australia ed in alcuni Stati americani. Ma la decisione di autorizzare «la dolce morte» crea sempre polemiche a non finire.

Venerdì gli Stati maggiori del partito di maggioranza (Ldp) nomineranno il presidente che diventerà primo ministro

# Il Giappone sceglie il nuovo leader Favorito il ministro della Sanità

## I tre candidati a premier si affrontano per la prima volta in tv

TOKYO Il ministro della sanità uscente in Giappone Junichiro Koizumi è il favorito dagli elettori giapponesi. Almeno secondo alcuni sondaggi televisivi fatti negli ultimi giorni, è lui che vogliono al posto del dimissionario premier Ryutaro Hashimoto. A scegliere il nuovo capo del governo tuttavia non saranno loro ma l'assemblea dei parlamentari del Partito liberaldemocratico (Ldp), che si riunirà il 24 luglio. In quella sede Koizumi dovrà vedersela con gli altri due candidati, che all'interno del partito possono contare su solide reti di sostenitori: il ministro degli esteri uscente Keizo Obuchi e l'ex portavoce governativo Seiroku Kajiyama. I parlamentari eleggeranno il nuovo presidente dell'Ldp, che poi diventerà anche capo del governo, poiché a votarlo sarà la Camera bassa, dove il partito ha la maggioranza assoluta.

L'altra sera, episodio senza precedenti nella storia politica giapponese, i tre candidati si sono affrontati in un dibattito televisivo. Secondo il Financial Times sarebbe stata un'idea di Clinton suggerita ai leader giapponesi durante il suo soggiorno in Asia.

Tema dominante del dibattito ovviamente è stata la crisi economica e a dire il vero i telespettatori non hanno avuto la sensazione netta di una grande differenza fra i candidati. Tutti e tre si infatti sono detti pronti ad una riduzione permanente delle tasse per stimolare i consumi e tutti e tre hanno annunciato che avrebbero voluto almeno congelare la riforma fiscale voluta da Hashimoto. Il più preciso è stato però Obuchi, che ha proposto tagli per 6.000 miliardi di yen (78.000 miliardi di lire) all'anno.

Per quanto riguarda le alleanze politiche, sia Obuchi sia Koizumi hanno ipotizzato di formare un governo di coalizione con alcuni partiti dell'opposizione. La proposta, secondo Koizumi, dovrebbe essere avanzata in primo luogo al Partito

democratico del Giappone (Dpj) di Naoto Kan, uscito sensibilmente rafforzato dalle elezioni per il rinnovo di metà della Camera alta, dove l'Ldp ha invece subito un sensibile arretramento. Nel conteggio proporzionale l'Ldp ha ottenuto il 25,2 per cento e il Dpj quasi il 22,8 per cento.

Poi è stata la volta del sondaggio telefonico secondo le leggi della media-politica. È stato organizzato dalla televisione Tbs e hanno votato 716 mila ascoltatori. Koizumi, come accennato, è risultato il più eletto, con la schiacciante maggioranza del 65,9 per cento. Kajiyama si è dovuto accontentare del 24,7 per cento e Obuchi addirittura del 9,5 per cento.

Eppure sembra che sia sempre il ministro degli esteri uscente ad avere le migliori possibilità reali di successo a giudicare dal sostegno interno al partito. E ciò nonostante il giudizio negativo di molti osservatori, secondo i quali la sua figura incolore non è adeguata alle sfide economiche che il Giappone si trova ad affrontare. Il New York Times, poco rassicurante verso il ministro degli esteri ancora in carica, lo ha definito «una pizza fredda». E Obuchi ha risposto che «comunque esistono i formamicroonde».

Per tornare alle ricette proposte dai tre candidati per risolvere la crisi economica, c'è da osservare che Koizumi ha scelto di mescolare agli ingredienti classici anche un po' di demagogia, che in periodo pre-elettorale non fa mai male. Ha infatti annunciato che vuole ridurre del 50% i membri del Parlamento. Diminuire il numero dei deputati è una proposta che ha sempre un gran seguito fra gli elettori specialmente nei periodi di difficoltà. Forse è per questo che nei sondaggi è risultato molto più simpatico degli altri due compagni di partito.

Ad ascoltare un'autorevole fonte, tuttavia, nessuno dei tre uomini meriterebbe la poltrona di premier.

### RICETTE ECONOMICHE DEI TRE CANDIDATI GIAPPONESI

#### OBUCHI

1. Tagli alle tasse per i redditi da lavoro.
2. Ridurre il peso fiscale dal 65% al 50% per i redditi più alti e per le aziende dal 46% al 40%.
3. Congelare la riforma fiscale.
4. Tagli al personale del governo del 20% in 10 anni.

#### KAJIYAMA

1. Dichiarare stato di emergenza economica e congelare la riforma fiscale per 3 anni.
2. Forzare le banche a mettere da parte riserve da indirizzare a prestiti.
3. Creare un milione di posti di lavoro per i prossimi 3 anni.
4. Aumentare il finanziamento pubblico tra 20 miliardi e 30 miliardi di yen.

#### KOIZUMI

1. Tagliare le tasse avvicinandosi agli standard internazionali.
2. Ridurre il numero degli impiegati nel governo del 50% in 10 anni.
3. Ridurre il numero dei membri del Parlamento del 50% in 10 anni.
4. Abolire l'attuale legge fiscale.



Uno è «un tipo strano», il secondo «un fantasma dell'esercito imperiale» e il terzo semplicemente «un idiota». Così Makiko Tanaka, deputata del Partito liberaldemocratico (Ldp) figlia del defunto primo ministro Kakuei Tanaka, ha definito i candidati per la carica in sostituzione del dimissionario Ryutaro Hashimoto. Makiko Tanaka, 52 anni, il cui padre fu arrestato nel 1976 per lo scandalo Lockheed, è nota per le

sue prese di posizione esplicite e poco in sintonia con l'ingessata atmosfera dei circoli politici di Tokyo. Le sue opinioni hanno trovato spazio in questi giorni in interviste trasmesse da diverse televisioni giapponesi, a testimonianza del grande fermento che si è impadronito dei mezzi d'informazione e dell'opinione pubblica, che chiedono un rinnovamento politico per affrontare la crisi economica dopo la scon-

fitta elettorale dell'Ldp nelle elezioni per la Camera alta del parlamento. Dei tre candidati, il ministro degli esteri uscente Keizo Obuchi è stato definito dalla signora Tanaka come «un idiota»; il ministro della sanità Junichiro Koizumi, divorziato, con i capelli lunghi e solitario, come «un tipo strano»; e l'ex portavoce governativo Kajiyama, che ha studiato all'Accademia militare, «un fantasma dell'esercito imperiale».

### BANGLADESH

#### Oltre 90 morti e paesi distrutti

Le inondazioni che hanno colpito il nord del Bangladesh hanno provocato almeno 90 morti e hanno distrutto migliaia e migliaia di case. Si calcola che i senzatetto siano otto milioni, sparsi in un'area molto vasta. Ben 27 dei 64 distretti del paese sono stati interessati allo straripamento del fiume Gange e Brahmaputra, causato dalle torrenziali piogge monsoniche di questi giorni.

### STATI UNITI

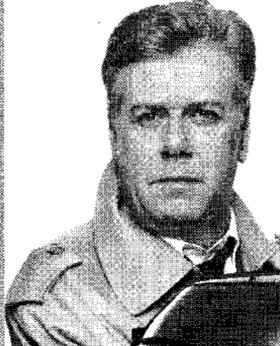
#### Attacco al Tribunale Onu

«Gli Usa considerano «profondamente difettoso» lo statuto della Corte penale internazionale approvato a Roma e continueranno ad opporsi con la massima decisione. «Il trattato è profondamente difettoso e produrrà una Corte difettosa - ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato americano, James Rubin -. C'è stata una deplorabile fretta a concludere. Ci opporremo attivamente al trattato». Rubin ha precisato che Washington obietta in particolare agli articoli dello statuto che sottopongono all'autorità della Corte anche i Paesi che non hanno firmato il Trattato di Roma».

### GRAN BRETAGNA

#### I principini invitano Camilla

Camilla ha conquistato il cuore dei principini William e Harry: è stata invitata alla festa a sorpresa organizzata dai due figli di Diana per papà Carlo, anche se potrebbero portare rancore e trattarla da rovina-famiglie. A rivelarlo con grande evidenza è il tabloid «Sun». Soprattutto William, il primogenito, sarebbe stato «conquistato» dalle maniere della nuova compagna del padre.



“A fine luglio scadono i contributi statali!”



“Allora corriamo subito in Citroën.”



**AX**  
da L. 11.900.000\*  
Contributo statale compreso



**SAXO**  
da L. 13.300.000\*  
Contributo statale compreso



**XSARA COUPE\***  
da L. 22.200.000\*  
Contributo statale compreso



**XSARA BREAK**  
da L. 23.900.000\*  
Contributo statale compreso

Su tutta la gamma:

• ASSICURAZIONE FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO • FINANZIAMENTI A TASSO VARIABILE DAL 6%\*

• SCONTI ANCHE PER CHI NON HA UN'AUTO DA ROTTAMARE

Esempio: SAXO fino a 2.500.000, AX fino a 2.600.000, XSARA fino a 1.500.000

\*Prezzi chiavi in mano escluse A.P.I.E.T. IVA compresa. Offerta valida fino al 31/7/98 e non cumulabile con altre iniziative in corso. \*\*T.A.E.G. max 11,68% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

OFFERTA IN COLLABORAZIONE CON I CONCESSIONARI CITROËN E VALIDA FINO AL 31 LUGLIO

Martedì 21 luglio 1998

6 l'Unità

## IL DRAMMA DEGLI IMMIGRATI



Nuovi sbarchi dei clandestini, decine di immigrati salvati dalla guardia costiera

# Esodo dei disperati annegano 8 africani

## Abbandonati in mare davanti a Pantelleria

LECCO. Otto annegati: il bollettino di ieri 20 luglio dal fronte dell'immigrazione clandestina si apre con questa drammatica cifra. Gli otto corpi, tutti di uomini dalle fattezze maghrebine, sono stati recuperati da unità della Guardia costiera a qualche centinaio di metri dalle coste di Pantelleria: con tutta probabilità gli uomini erano stati lasciati in mare in vista dell'isola (ma purtroppo ad una distanza superiore a quella che gli otto erano in grado di affrontare) dall'imbarcazione con la quale erano partiti da qualcuno dei porti tunisini da dove quotidianamente prendono il mare i barconi carichi di emigranti diretti verso le coste italiane. Sul fronte Sud (quello delle isole siciliane di fronte alla Tunisia), oltre al macabro ritrovamento degli annegati, la giornata ha fatto registrare l'arrivo di Lampedusa di due barconi stracarichi, in tutto poco meno di duecento persone che sono stati accompagnati nel centro di accoglienza dell'isola (dove si trovano parte dei 302 clandestini arrivati durante il fine settimana). A margine degli arrivi, da segnalare anche la dura risposta del sindaco di Lampedusa Salvatore Martello alle allarmanti dichiarazioni di domenica dei due medici del piccolo presidio sanitario dell'isola («Non siamo più in grado di offrire assistenza e rischio di contrarre malattie per i quali non siamo vaccinati»). Martello, al termine di un incontro con il presidente della Regione Giuseppe Drago e con il prefetto ed il questore di Agrigento, ha categoricamente smentito

**Le coste alte e frastagliate dell'isola in quella zona hanno impedito agli immigrati di raggiungere la riva. I corpi sono stati recuperati**

che ci siano emergenze sanitarie o sociali nell'isola. Sta di fatto che il presidio sanitario della piccola isola sarà presto rinforzato con l'arrivo di due nuovi medici e di un grosso quantitativo di medicinali. In Puglia invece ordinaria amministrazione: sui registri degli uffici stranieri delle Questure di Lecce, Brindisi e Bari sono stati registrati poco più di 140 nuovi arrivi, in gran parte di persone intercettate sulle spiagge salentine o nelle loro immediate vicinanze. Di routine anche il sequestro, in un caso, di 67 chili di marijuana trovata sulla spiaggia di Torre Rinalda, pochi chilometri a Nord di Lecce. Più della metà degli arrivi, dei quali è stata accertata la cittadinanza albanese, sono stati immediatamente rimandati in patria con i traghetti che collegano i porti pugliesi alla opposta sponda adriatica. Diverso il caso degli albanesi che hanno

dichiarato di provenire dal Kosovo: a chi proviene da zone di guerra o sfugge persecuzioni politiche, etniche o religiose, la legge assicura il diritto all'accoglienza, ma non è semplice accertare la reale provenienza dal Kosovo di albanesi, che nulla tranne i documenti potrebbe distinguere dai loro connazionali provenienti dall'Albania. I kosovani (veri o presunti) vengono quindi dirottati per i necessari accertamenti, insieme ai clandestini provenienti da altre parti del mondo al centro di accoglienza Regina Pacis di San Foca, gestito dalla diocesi di Lecce, nel quale ieri sera erano ospiti 176 persone, curdi per due terzi, e poi cittadini della Jugoslavia, sia



Un gruppo di clandestini appena recuperati dalla Marina italiana sulle coste siciliane

albanesi del Kosovo che slavi e zingani del Montenegro. Il centro (nel quale la cura ha provveduto ad importanti lavori di ristrutturazione e adeguamento) è ancora l'unico in funzione nel Salento: solo due giorni fa è stato reso disponibile il finanziamento necessario a riattare i locali messi a disposizione ad Otranto per la realizzazione di un secondo centro che in prefettura a Lecce contano di mettere in funzione per l'autunno. Problemi e obiettivi pratici di chi da tre anni ormai fa i conti con l'immigrazione clandestina. Se si esclude la crisi del marzo scorso, non ci sono fiammate né recrudescenze, e ogni giorno di mare buono, estate o inverno che sia,

in Puglia dai cento ai duecento clandestini incappano nel dispositivo di controllo delle coste messo in atto dalle forze dell'ordine, e del quale fa parte anche il distaccoamento di finanzieri di stanza a Durazzo. «Quello dispiegato nel Basso Adriatico è un dispositivo efficiente», ha detto ieri il sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, e i responsabili locali delle forze dell'ordine ritengono che ormai il numero di chi riesce a sfuggire ai controlli sia inferiore a quello dei fermati. «Un'efficienza che ha comunque i suoi drammatici costi», facevano però notare ieri alla curia di Lecce, ricordando l'uccisione di un albanese, colpito a morte dopo aver

tentato di sfuggire ad un posto di blocco anticlandestini. Una amara constatazione che è forse alla base del nuovo appello dell'arcivescovo del capoluogo salentino Cosmo Francesco Ruffini, che chiede al governo italiano un intervento deciso su quello albanese perché si impegni «con decisione per fermare l'esercito di scafiati che lucrano milioni sulla pelle di povera gente esposta anche al rischio della vita». E di fronte allo sterminio quotidiano dei gommoni che partono liberamente da Valona e da Saranda è difficile d'arresto Ruffini.

Luigi Quaranta



Carabinieri controllano dei profughi nel Salentino

### Non voleva prostituirsi suicida giovane bosniaca

Non voleva prostituirsi. Non voleva cedere alle minacce. Così si è uccisa, impiccandosi in mezzo alla strada. Una giovane prostituta bosniaca, priva di documenti è stata trovata impiccata con una corda di nylon ad un albero in una strada alla periferia di Perugia: indagando su questa vicenda avvenuta nei giorni scorsi, ma resa nota solo ieri, la squadra mobile della questura ha fermato due connazionali della donna per istigazione al suicidio e sfruttamento della prostituzione. La prostituta bosniaca, clandestina, si sarebbe trovata al centro di minacce e pressioni che hanno riguardato anche la sua famiglia in Bosnia.

Qualche mese fa sua sorella si era suicidata per lo stesso motivo. Proprio questo - pensano gli inquirenti - l'avrebbe spinto a seguire la stessa sorte.

Gli inquirenti perugini avrebbero anche individuato un vasto giro di sfruttamento di prostitute fatte arrivare in Italia per poi mandarle sui marciapiedi di Perugia.

## L'ANALISI

Il sindacato di polizia

## «Solo il carcere non risolve i problemi sociali nelle città»

ROMA. Una ragazza ferita nel corso di una sparatoria per strada a Torino. Luoghi delle metropoli sottratti alla legalità dagli spacciatori, dal racket della prostituzione. I cittadini hanno paura - narrano le cronache - e puntano l'indice contro i nemici della sicurezza individuati, quasi sempre extracomunitari, in Italia clandestinamente. Spesso, come cita nella sua relazione la commissione Antimafia, nelle mani delle organizzazioni mafiose che «ostacolano il processo di integrazione economica e sociale degli immigrati». Che hanno bisogno di questa «carne da macello» per i propri affari illegali, per una forma di controllo del territorio criminale.

«Il primo punto è non sbagliare, non confondere l'immigrazione con la criminalità», risponde Luigi Notari, della segreteria nazionale del Siulp, il sindacato unitario di polizia. «La legge la devono rispettare tutti - aggiunge - perché non bisogna sottovalutare la richiesta di sicurezza che ci viene dai cittadini, soprattutto dalle grandi città. Ma non dobbiamo neanche fare l'errore opposto, immettere paure ingiustificate tra la gente, perché la gente che ha paura è più dominabile e influenzabile. In questo hanno una responsabilità anche i media che talvolta amplificano a dismisura degli episodi e ne dimenticano altri, invece, importantissimi per la crescita di una cultura della legalità».

Secondo l'Antimafia, comunque, l'azione di repressione verso una criminalità legata agli immigrati clandestini è notevole. Le cifre parlano chiaro: dal 1990 al

1995 i detenuti stranieri entrati nelle carceri italiane sono aumentati da 9mila a 23mila. «L'attività repressiva, da sola, non basta. Deve andare insieme alle attività sanzionatorie e sociale - dice ancora Notari - E non serve, e si vede, la corsa alla carcerazione. I problemi sociali non si risolvono come negli Usa con il carcerario. Io vedo invece una tendenza a confondere, per esempio, il tossicodipendente con il vagabondo o con lo spacciatore. Grosso errore. Bisogna stare sempre attenti a non semplificare i fenomeni. E in questo grande attenzione la devono fare le forze di polizia, ma anche i media. Io dico che la sicurezza è un diritto che però deve discendere da una cultura della legalità».

E gli organici? Già, gli organici. Proprio ieri, inaugurando una nuova caserma-scuola a Pescara il capo della polizia Ferdinando Masone ha annunciato entro il Duemila ben 8000 agenti in più sulle strade e 200 nuovi dirigenti. Se il problema è quello dei numeri, ecco la risposta. Ma basta per risolvere la questione della sicurezza?

Forse no. «Ben vengano nuovi agenti - risponde Notari - ma il problema maggiore è quello della dislocazione territoriale delle forze di polizia. Delle scelte necessarie che dovranno essere fatte per adeguare l'azione di contrasto in Italia agli standard degli altri paesi europei. Oggi il capo ha inaugurato una nuova scuola, ma rispetto al passato che cosa è cambiato? Niente, sulla formazione degli agenti siamo all'età della pietra. Eppure la società è cambiata, i problemi che si pongono sono talmente diver-

si...»

Tra le cose che cambiano c'è l'unione dell'Europa che evidentemente muta il senso generale dell'azione di polizia. Anche se, leggendo le parole di Hartmut Nasauer, non sembra che la situazione nelle altre grandi metropoli europee sia molto diversa: «L'opinione pubblica registra con allarme non solo l'aumento della criminalità, ma anche la tendenza all'uso di violenza in strade e piazze. La paura della criminalità ha da tempo cominciato a influire sulle abitudini di vita, quindi a limitare la libertà personale dei cittadini. Nelle grandi città vi sono quartieri che al calar della notte non sono più accessibili per i comuni cittadini».

Allora come si fa? «Se si vuole elevare il parametro di sicurezza è opportuno investire. Là dove noi realizziamo degli investimenti, sicuramente eleviamo il livello di sicurezza, quanto meno sotto il profilo qualitativo», ha dichiarato il vicecapo della polizia Gianni De Gennaro, partecipando al convegno organizzato dal Siulp a Crotone su: «Contratto d'area, un'occasione di sviluppo, legalità e sicurezza». «Capacità di operare con mezzi tecnologici più evoluti e di risolvere alcuni problemi di sinergia sul territorio tra le forze di polizia», ha poi affermato De Gennaro, spiegando così lo sforzo in cui è impegnato lo Stato per assicurare uno sviluppo del Mezzogiorno che non sia ipotocato dalla presenza della criminalità. Così De Gennaro. Notari invece: «Certo, di risorse ne sono investite proprio tante. Bisogna vedere come, se più per la sicurezza militare che per quella quotidiana, metropolitana. Il futuro è lì, in come si risponderà alla richiesta di sicurezza e legalità nelle grandi metropoli».

Antonio Cipriani



## Un albanese riconosciuto da alcuni testimoni. Vertice tra Castellani e Napolitano Studentessa ferita a Torino, un fermo

Migliorano intanto le condizioni di Federica Ferrero. L'extracomunitario è accusato di tentato omicidio.

TORINO. Esprimono soddisfazione a metà gli uomini della squadra mobile di Torino, diretti da Salvatore Mulas. Trentasei ore di indagini a tappeto, in una girandola di testimonianze e perquisizioni nel mondo della droga e della prostituzione, hanno prodotto un primo importante risultato: un uomo, un albanese di 23-24 anni è stato fermato. Riconosciuto da alcuni testimoni, sarebbe uno degli autori della sparatoria in cui è rimasta vittima domenica notte, ferita gravemente, Federica Ferrero, la giovane studente di Psicologia. Colpita da un proiettile vagante, mentre si trovava sulla linea di fuoco, Federica Ferrero è ricoverata nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Molinette di Torino. La pallottola le ha lacerato i polmoni, fegato e arteria addominale. Sottoposta ad un intervento chirurgico di otto ore, le sue condizioni permangono critiche. Nell'ultimo bollettino, emesso dalla direzione

sanitaria nel tardo pomeriggio di ieri, è filtrato un cauto ottimismo. Di lei, il vicesindaco di Torino, Domenico Carpanini, ha detto: «Federica raccoglie tutte le esigenze di sicurezza. E tutte le ragioni della solidarietà e della legalità stanno nella sua stanza di rianimazione».

Intanto, negli uffici della Questura, l'albanese fermato avrebbe cominciato a raccontare alcuni particolari dell'agguato teso in piazza Carducci per un regolamento di conti. E, probabilmente ad indicare i nomi dei complici e della vittima designata. La dinamica dello scontro a fuoco, quella ricostruita ieri l'altro, presenta una sola variante: ad impugnare le armi sarebbero state più di due persone, un paio certamente sceso da un «Fiorino», un terzo che avrebbe inseguito l'uomo nel mirino, fuggito verso il bar «La mela stregata», verso cui si stava dirigendo nel medesimo istante Federica Ferrero. Obiettivo dunque del

«commando» un altro albanese da punire per uno sgarbo. Droga? Prostituzione? L'una e l'altra, secondo la Squadra Mobile torinese, da cui parte un nuovo allarme: «La situazione è al limite di guardia. I profitti derivati dalla prostituzione ne generano altri legati alla droga e si è in presenza di cifre stratosferiche, più di quanto si è forse disposti ad ammettere». Un problema nel problema sul fronte della microcriminalità, che ieri si è nuovamente trasformata in «casus belli» politico all'ordine del giorno nella seduta del consiglio comunale di Torino. Assente il sindaco Castellani, che ieri sera, dopo aver incontrato in precedenza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli, ha avuto un colloquio con il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, è toccato al vicesindaco fronteggiare le argomentazioni delle opposizioni di centro destra e della Lega. Quest'ultima, ovviamente, non ha perduto occa-



Il ministro dell'Interno Napolitano; a lato il sindaco di Torino Castellani e in alto Federica Ferrero la giovane ferita gravemente la notte scorsa nel capoluogo piemontese

sione di rilanciare la «mobilitazione delle camicie verdi», aggiungendo un inutile tocco di ilarità ad una situazione grave, che non merita spettacoli di moderazione. Invece, le reazioni del parlamentare Raffaele Costa, che ha suggerito una sorta di rapido censimento degli extracomunitari clandestini da espellere immediatamente. Altri hanno riproposto l'ipotesi delle «ronde». Dura all'opposto la posizione di Alleanza Nazionale, che ha scaricato tutte le responsabilità su Questura e Pubblica Amministrazione, accusate di «lassismo». Accuse che ovviamente hanno prodotto un'eco sgradevole nel palazzo della Questura, ieri al centro di un lungo vertice tra il questore Francesco Faranda il capo della squadra mobile Salvatore Mulas, il vice capo della polizia Rino Monaco e il direttore dello Sco Sandro Pansa.

Michele Ruggiero

Martedì 21 luglio 1998

2 l'Unità

VERSO LA FIDUCIA

R



In dirittura d'arrivo la verifica per Prodi e la sua maggioranza. Domani la conclusione alla Camera. Il Ppi: un governo del lavoro

# Fiducia senza suspense

## Vertice Prodi-D'Alema alla vigilia del sì al Senato

ROMA. Romano Prodi incasserà la prima fiducia - quella del Senato - questa sera, intorno alle 19. Il giorno dopo sarà la Camera a votare la fiducia al governo. E ieri sera un vertice Prodi-D'Alema ha fatto il punto su tutti i «tavoli» aperti. I due sono stati a cena insieme per due ore e mezza, un lungo incontro di cui il leader del Ds ha commentato solo la qualità gastronomica («Ottima»), ma in cui sono stati trattati tutti i punti all'ordine del giorno, dalla verifica alla discussione sull'Ulivo, alla riforma della giustizia.

Intanto, ieri è partito a Palazzo Madama il dibattito sulle dichiarazioni rese venerdì dal presidente del Consiglio. L'interrogativo riguarda il tipo di fiducia: sarà piena, come ha chiesto Prodi? O critica, come la vorrebbe il partito di Bertinotti? Oppure sarà balneare, come sostiene il Polo?

Balneare al punto che, secondo Silvio Berlusconi, Romano Prodi dovrebbe dimettersi.

Delle richieste di Berlusconi non sembra preoccuparsi più di tanto il vicepremier Walter Veltroni che, uscendo dal Senato, ha soltanto detto, riferendosi al voto di fiducia: «Non mi pare che ci siano problemi». Ricorre all'esperienza il ministro Giorgio Napolitano per ricordare a Rifondazione: «Il voto o è sì o è no. Ognuno può motivare a suo modo, ma se il voto è sì deve essere qualcosa di impegnativo per tutti».

Forse non a caso, il primo intervento nel dibattito è stato quello di Rifondazione, con il senatore Giovanni Russo Spina. «Noi - ha detto Russo Spina - non voteremo

una fiducia balneare a un governicchio e non aspetteremo inerti l'arrivo della finanziaria». Poi, si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio: «Lavoreremo seriamente in un governo serio, insieme a lei e ai suoi ministri, perché i varchi aperti dalle sue dichiarazioni



**Giorgio Napolitano**  
«Il voto o è sì o è no. Ognuno può motivarlo come vuole, ma se è sì è impegnativo per tutti»

ni diventino atti concreti soddisfacenti». La conclusione è questa: «L'autunno, quindi, non sarà né breve né di ordinaria amministrazione».

Sarà piena, invece, la fiducia dei Popolari: lo ha ribadito ancora ieri il segretario Franco Marini, chiedendo però «un salto di qualità» al governo di centrosinistra, perché diventi «il governo del lavoro», così come fino a ieri è stato «il governo dell'Europa».

Sembra riferirsi proprio ai neocomunisti (e forse non solo a loro) Claudio Petruccioli quando avverte: «Se qualcuno pensa che la nuova fase da aprire nell'azione di governo possa anche per un solo momento dimenticare che siamo entrati in una nuova dimensione, commette il più grave degli errori». La «nuova dimensione» alla quale si riferisce Petruccioli è quella dell'Euro, che ora obbliga l'Italia a superare i ritardi storici dai quali

è gravata.

È un nutrito elenco di questioni, ampiamente trattati dal senatore Democratico di Sinistra Giancarlo Pasquini: la pubblica amministrazione, la liberalizzazione dell'economia, le grandi infrastrutture, la sanità, la sicurezza sociale, il lavoro, il Mezzogiorno. E la scuola: tema sviluppato per il Ds da Graziella Pagano, che ha spiegato «il decisivo rilancio dell'iniziativa politica e parlamentare del governo dell'Ulivo sui temi dell'istruzione e della formazione».

E c'è anche il sistema politico e istituzionale, nel pieno di una transizione che Petruccioli definisce «non ancora conclusa». Anche qui risiede una «buonissima ragione» per motivare lo sforzo dei Democratici di Sinistra perché la vita del governo Prodi coincida con quella della legislatura: «compiere un decisivo passo verso l'approdo di un compiuto bipolarismo, di un Paese dove i cittadini detengono il potere di decidere chi deve governare. È un'ambizione - dice Petruccioli - che «va oltre il necessario ri-



**Francesco Speroni**  
«Prodi è come il pilota di un aereo dirottato. Ma il dirottatore Bertinotti non lancerà mai la bomba»

lancio riformistico dell'azione di governo». L'ambizione, appunto, di «consolidare il bipolarismo, vale a dire un'alternativa non fittizia,

ma reale, concreta, motivata e percepibile entro la quale i cittadini possano scegliere, giudicando, premiando e censurando». Quindi, le nuove istituzioni «da definire e da costruire», le norme che le regoleranno «devono consentire, agevolare il bipolarismo. I soggetti politici, che si offrono al giudizio e alla scelta degli elettori per il governo, devono essere consoni al bipolarismo. Insomma, per quanto plurali e vari - ha concluso Petruccioli - e composti nel rispetto delle tradizioni, delle culture, delle identità se bipolarismo ha da essere, i poli non possono essere che due».

Un paio di note di «colore», in un dibattito molto composto, le ha introdotte il leghista Francesco Speroni che, da buon tecnico dell'Alitalia, ha paragonato Prodi al comandante di un aereo con a bordo un dirottatore armato di bomba a mano: «Quel pilota fa finta di cedere ai ricatti del terrorista ben sapendo però che non tirerà mai la cordicella dell'ordigno». Superfluo riferire che in questa similitudine il dirottatore è Bertinotti: questi tenta il bluff e a Prodi gli fa comodo. Parlando parlando, a Speroni gli è venuto di prendersela con la prima Repubblica, persistente come dimostrerebbero le presenze nell'aula di Palazzo Madama, compresa quella del presidente Nicola Mancino, già capogruppo parlamentare e ministro. Serafica e oroglogiosa la replica di

Mancino: «Non crederà mica che me ne vergogno, vero? Anzi».

Giuseppe F. Menzella



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Lepri/Api

## Cofferati: «Non ci sarà stabilità già fallito il primo obiettivo»

«Tutto è stato rinviato. E sull'occupazione non vedo novità»



ROMA. «La verifica ha fallito l'obiettivo principale che si era data: quello di avere nei prossimi mesi un governo stabile».

Lo ha detto ieri mattina il leader della Cgil, Sergio Cofferati; intervenendo nel corso del programma di Radio Tre «Prima Pagina», ha tracciato un bilancio negativo del confronto che in questi giorni sta impegnando il governo e le forze della maggioranza.

La bocciatura da parte del segretario Cofferati va proprio al cuore del dialogo che si è sviluppato tra le forze dell'Ulivo e Rifondazione che, per voce del suo segretario Fausto Bertinotti, ha ribadito che la sua è una fiducia non totale ma condizionata.

E dalla prevedibile conflittualità che ci aspetta, il leader sin-

dacale ha fatto discendere una analisi che coinvolge il merito delle questioni economiche e sociali oggi sul tappeto: «Il problema fondamentale che il governo deve affrontare e risolvere - ha affermato infatti Cofferati - è utilizzare gli elementi forti di ripresa che sono in campo per tradurli in una crescita stabile e soprattutto in occupazione. Questo è quello che noi avevamo chiesto, ma non vedo elementi di novità, e ciò mi preoccupa moltissimo. Di fatto - ha aggiunto quindi Cofferati - la verifica ha già fallito l'obiettivo che si era data,

«Sul fronte del lavoro si è perduta un'occasione, non vedo elementi nuovi e a questo punto sono molto preoccupato»

sistito per un provvedimento "ad hoc" sugli straordinari che recepisce l'accordo Confindustria-Sindacati del novembre scorso.

Nel corso del dialogo con gli ascoltatori, inoltre, il segretario della Cgil ha poi ribadito la po-

sizione su diverse questioni specifiche, a cominciare dai lavori socialmente utili: «Sono preoccupato - ha affermato - del rischio che i lavoratori oggi impiegati coi lavori socialmente utili transitino presso quella che diventerebbe la più grande agenzia interinale del mondo».

«Saremmo di fronte ad un'agenzia di 100.00 dipendenti - ha aggiunto Cofferati - che introdurrebbe un'alterazione del mercato rispetto alle altre agenzie medio piccole. Non mi pare che sia questo il modo di affrontare il problema. Bisogna immaginare

«La verifica si era data uno scopo preciso, ma non è proprio andata come si sperava: infatti non ci sarà un assetto stabile nei mesi a venire»

altri percorsi. Poi - ha continuato - siamo sempre stati contrari all'idea di utilizzare l'interinale per le basse qualifiche. E chi è attualmente impiegato nei lavori socialmente utili ricopre in prevalenza qualifiche medio-basse».

Quanto alla verifica sull'accordo di luglio per Cofferati «è profondamente sbagliata l'ipotesi di deroga ai contratti nazionali» (avanzata dalla Commissione guidata da Gino Giugni). «Porterebbe - ha spiegato - pari pari alla reintroduzione, sia pure transitoria, delle gabbie salariali che non hanno alcuna ragion d'essere».

Altro tema «caldo» quello de-

gli straordinari, a proposito dei quali Sergio Cofferati ha ribadito che la questione si presenta come «un pasticciaccio». «La normativa sugli straordinari - ha affermato - è scaduta ed è indispensabile che il governo vari un decreto "ad hoc". Non si tratta di prolungare la normativa preesistente. Il governo deve fare una cosa molto semplice: noi e la Confindustria abbiamo firmato un accordo per il recepimento della direttiva comunitaria in materia di orario che prevede anche la normativa sugli straordinari. Si tratta, quindi, di estrapolare la parte sugli straordinari e farla diventare un decreto».

«Confindustria - ha concluso il segretario della Cgil - non può obiettare alcunché su un accordo che ha già firmato».

### Dalla Prima

#### Un'ancora chiamata governo

to» riferendosi alla storia dell'avviso di garanzia ricevuto quando era capo del governo. Eccoli rileggere la storia della prima repubblica come una sequenza di tentativi di golpe della sinistra con la complicità dei magistrati. Sono parole grosse, difficili da sentire in bocca a un leader moderato del panorama europeo e mondiale. Il guaio, incalza Berlusconi, è che di questo colpo di stato uno dei mandanti sarebbe addirittura Scalfaro («una macchinazione venuta dall'alto»), che avrebbe garantito dodici mesi di tentativi e di governi tecnici per non andare alle urne, dopo il ribaltone della Lega. L'attacco a Scalfaro è sempre stata

una costante del Cavaliere, stavolta si è al di là. È come avanzare una richiesta di impeachment, senza rendersi conto di cosa significhi.

I forzisti, esaltati dalla lettura del solito sondaggio che premia la linea dura sulla giustizia e il no al dialogo con l'opposizione, vanno oltre: è in atto, dicono, un gigantesco linciaggio organizzato e continuato di Berlusconi rispondano a questo tentativo di lavaggio del cervello che il governo, la stampa e la Rai stanno operando.

Inutile dire che nella foga Berlusconi travolge e boccia senza ap-

pello anche la proposta di D'Alema dei cinque saggi. Non serve, assicura il Cavaliere, ne verrebbe fuori solo la rilettura della storia che conosciamo. Invece, dice, bisogna indagare per conoscere la verità, che non è quella emersa nelle inchieste penali, ma quella già elaborata da Berlusconi (e da Craxi): ossia i comunisti si sono infiltrati nella magistratura e hanno potuto rubare impunemente.

Dove porta la linea dello sfascio? Poiché, come diceva un sociologo americano, «la democrazia è un'arena dove si entra lasciando fuori pistola e portafogli», è difficile pensare che un atteggiamento da pistole-

ros possa portare, a breve termine, al dialogo sulle regole di cui il paese ha bisogno. Può far fallire una strategia, appunto quella del dialogo, (che è di D'Alema, ma anche di Marini, che nell'ottica del Grande centro dovrebbe essere un potenziale interlocutore di Berlusconi), ma non costruisce nulla. Nemmeno elettoralmente, come si è visto nel '96.

Il risultato, paradossale per Berlusconi, potrebbe essere quello di cementare la maggioranza e il governo. Oltre quello di rendere impossibile una riscrittura di alcunché in tema di giustizia (vedi depenalizzazione del finanziamento ai partiti). Le assise napoletane dei Ds possono essere lette in questo senso (e infatti Veltroni sottolinea con soddisfazione che parlare di Ulivo come soggetto politico significa dar seguito alla strategia congressuale della Quercia).

[Bruno Miserendino]

#### Andreotti: «Non ho né ali né corna»

GIFFONI. Al festival il tema è «Angeli e diavoli». Cosa ne pensa Giulio Andreotti, per anni definito il Belzebù della politica italiana? «È un contrasto che c'è sempre stato: pure i diavoli sono ex angeli che si sono poi ribellati. Qualcosa in comune ce l'hanno. E poi c'è gente che è metà angelo e metà diavolo. Io non mi sento né un angelo né un diavolo ma un uomo con una certa età, però non ho né ali né corna».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Gianfranco Teotino, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

«Guerriglia» secondo il presidente del Teatro di Roma la decisione del teatro milanese di assumere Ronconi. Il regista: non vedo l'oltraggio

ROMA. «Affaire Ronconi-Piccolo» atto terzo. Quello in cui in genere scoppia il temporale annunciato durante i primi due. E ieri, sul palcoscenico del Teatro di Roma adattato a sala stampa dai lavori di manutenzione all'impianto elettrico, il presidente Pedullà ha tuonato. «Non dubito che il comportamento del teatro milanese sia oltraggioso nei confronti del Teatro di Roma. Non ci hanno informato di una decisione che ci coinvolge economicamente (oltre al danno incalcolabile d'immagine), né prima né dopo». Parole durissime da parte dello stabile pubblico romano che lamenta e denuncia di non aver ancora ricevuto da Milano alcuna comunicazione a dieci giorni dallo strappo a ciel sereno del direttore. E ai toni particolarmente risentiti sono seguiti prontamente i fatti. «Ho avuto mandato dal nostro Cda» ha annunciato Pedullà «di inviare una diffida al Piccolo per non ratificare la decisione che vincola Ronconi». Roma, insomma, ha raccolto il guanto.

Così l'incontro di ieri mattina, convocato per illustrare il cartellone della prossima stagione romana, è diventato un fitto interrogare i presenti sul futuro del teatro della capitale. Parole più distensive ha pronunciato l'assessore romano alla cultura Borgna, mentre il più atteso, il «direttore servitore di due padroni» ha raccontato per la prima volta la sua versione dei fatti. «Non sono portato a leggere queste cose in termini di oltraggio. Il presidente del Piccolo e Escobar mi hanno offerto la gestione artistica del Piccolo e ho accettato a una condizione, quella di concludere qui la stagione e il lavoro che da sei anni svolgo con gli attori della compagnia. È stata una designazione repentina, si è svolto tutto in tre ore: non ne ho informato nessuno perché non c'è stato il tempo materiale. Le ragioni del mio sì sono molto personali e non hanno niente a che vedere con i rapporti con Romaeisoci del teatro».

I problemi, però, restano. E non sono ostacoli di piccolo conto. Di «inadempimento» ha parlato ancora Pedullà, di grave questione legale, di «atto di guerriglia» e comportamento «scorretto e arrogante». Come hanno potuto pensare che bastasse il desiderio a legittimare la delibera di mettere in squadra a Milano uno che è sotto contratto a Roma? «Una delle questioni sul tappeto che a Pedullà preme chiarire al più presto è quella di informare il Dipartimento dello Spettacolo della completa estraneità di Roma alla travol-



# Teatri in guerra

**Pedullà attacca: «Arrogante Piccolo Roma ti diffida»**

gente iniziativa del Piccolo. «Se la decisione unilaterale del Piccolo vincolasse effettivamente Ronconi» spiegava «avrebbe l'effetto devastante di far togliere ad entrambi i teatri il contributo annuo miliardario del Dipartimento, in quanto il direttore svolgerebbe prestazioni artistiche presso un altro teatro di prosa». Mentre tale carica, lo ribadisce la circolare ministeriale, è vincolata dal carattere di esclusività autonoma.

Ronconi, intanto, ribadisce pubblicamente la sua ferma intenzione di andare a Milano, quanto quella di restare a Roma fino alla prossima primavera. «Della stagione che siamo qui a presentare riconosco la paternità totale». Un cartellone tutto novecentesco, tenuto insieme dal filo rosso del teatro che riflette e indaga su se stesso, dove compaiono ben quattro

regie di Ronconi. Si apre con il Pirandello di *Questa sera si recita a soggetto* presentato all'Expo di Lisbona il 7 dicembre (sempre a causa dei lavori di cui sopra), seguito da *Alceste di Samuele di Savinio*, «testo raro» raccontava Luca con una certa ironia «che Strehler presentò al Piccolo nel '49 ottenendo un tonfo memorabile: fu smontato dopo una settimana»; *Semplicemente complicato* di Thomas Bernhard affidato a Gigi Proietti e le *Memorie di una cameriera* riprese da Mirbeau da Dacia Maraini. Tra gli spettacoli ospiti arriva *La grande magia* di Eduardo diretto da Strehler, *La pelle* di Malaparte secondo Pugliese, e poi Bene, Koltès, e Seneca riletto da Cappuccino. Fine del terzo round.

Stefania Chinzari

MILANO. Pedullà l'ha detto chiaro: «Ronconi rispetterà il contratto con noi fino al '99 e noi rispetteremo il suo desiderio di andare a dirigere il Piccolo un anno prima della scadenza del suo impegno romano». Ma, ha aggiunto, quelli del Piccolo si sono comportati proprio male. Sarebbe stata necessaria una deroga per interrompere il contratto che lega Ronconi a Roma fino al 2000. Non l'hanno chiesta, mettendo a repentaglio con questa irregolarità i finanziamenti pubblici al Piccolo e soprattutto al Teatro di Roma: «Noi siamo forti della legge che protegge tutti e la faremo valere. Non chiediamo la resa: ci bastano le scuse».

La replica del Piccolo è tutta intesa a gettare acqua sul fuoco della polemica, a ridimensionare dunque l'episodio. Il teatro milanese di polemiche roventi ne ha vissute fin qui anche troppo. Difficile che vada a cercarne altre, adesso che la soluzione per la direzione è stata trovata. Insomma nessuno si fa problemi per la voce grossa di Pedullà. Il presidente, Roberto Ruozi, è lontano per partecipare a un convegno economico. Tornerà soltanto questo pomeriggio. Giovanni Ronconi, il poeta e membro del



LA REPLICA

**Raboni: «Non abbiamo rubato nessuno Basta combatterci»**

consiglio d'amministrazione, definisce la questione posta da Pedullà «molto astratta». «Non abbiamo rubato niente a nessuno» continua Raboni - e soprattutto non potevamo rubare Ronconi, che sa decidere per conto proprio che cosa fare. Peraltro si sapeva che avrebbe voluto lasciare il Teatro di Roma e che gli sarebbe stata assai

gradita un'esperienza al Piccolo. Abbiamo solo tenuto conto di queste circostanze, in fondo assecondando un suo desiderio. Mi sembra che Pedullà stia recitando la sua parte: protesta, come può apparire doveroso che protesti un presidente che si vede privato di qualche cosa di assai importante».

La prossima stagione del Piccolo

IL COMMENTO

**Purché ora all'Argentina si dia ciò che gli serve**

E COSÌ SIAMO arrivati alle carte bollate. Alle diffide e alle sfide di quello che a ogni buon conto possiamo definire un vero e proprio pasticciaccio brutto di tempi, modi, forma e sostanza. Legittimo chiamare al Piccolo un indiscusso talento come Ronconi, ma perché negare al Teatro di Roma una comunicazione semplicemente doverosa sullo stato delle cose?

Una cosa è certa. C'era fretta, attorno alle nomine (che tali ancora non sono) di Ronconi e di Escobar, fretta di concludere nel migliore dei modi una delle più infelici pagine del teatro di via Rovello. Ma vedrete che s'aggiusteranno strada facendo anche i problemi di esclusività artistica, di finanziamenti e di pianificazione ancora sul tappeto: Milano avrà in autunno il suo Ronconi, che proprio al Piccolo, pare, concluderà il progetto sui Karamazov.

Aperta resta adesso la questione romana. Questione non da poco. Roma ha avuto con il suo teatro un rapporto assai diverso da quello di

Milano con la creatura di Grassi e Strehler. Un legame più estemporaneo, episodico, di scarsissima identificazione. Roma non è mai stata il Teatro di Roma. Colpa della città, di quel suo carattere più slabbrato e meno portato all'icona, e colpa del teatro, non sempre diretto da persone all'altezza del compito. Ma anche colpa di chi quel teatro non ha ancora deciso in sede politica di valorizzarlo appieno, in tutte le sue strutture, assecondando tutte le sue potenzialità. Ronconi senz'altro è stato un direttore memorabile e ancora lo sarà per i prossimi mesi. Ma è indispensabile pensare al suo successore. O ai suoi successori, se si deciderà per la formula Piccolo. «Pensiamo ad un progetto, non a un nome ad effetto», dichiarava ieri Borgna. Ce lo auguriamo. Così come invitiamo gli artefici del «blitz» milanese a non permettere che il Teatro di Roma vada incontro ad un futuro in alcun modo meno luminoso del suo più recente passato.

S. Ch.



In alto, il Frontone dell'Argentina; qui sopra, Walter Pedullà; a fianco l'esterno del Piccolo e, a sinistra, Luca Ronconi

è pronta. La stagione 1999/2000 è tutta da decidere, ovviamente. Come farà Ronconi a provvedere se dovrà lavorare fino alla primavera del prossimo anno a Roma? Anche questo è un problema gettato lì un po' avventatamente, perché a Ronconi si chiedono idee e progetti, che si possono escogitare senza allontanarsi da Roma. E infatti argomenta Raboni: «Il Piccolo s'è dato anche un direttore che si chiama Sergio Escobar e uno staff che può provvedere all'organizzazione». Insomma esiste una struttura in grado di provvedere, seguendo ovviamente le indicazioni di Ronconi. Era inteso che lui concludesse questa stagione a Roma. Nessuno scippo insomma e d'altra parte credo che due teatri come quello romano e come il Piccolo debbano cooperare. Perché farsi la guerra?». S'è parlato anche di contratti già sottoscritti, ma Raboni smentisce l'esistenza di qualsiasi contratto proprio perché firmare uno sarebbe stato contro le regole: «Esistono solo una delibera del consiglio d'amministrazione e un accordo verbale. Tutto molto semplice, quindi».

U.M.

L'EVENTO

Bello e inquietante il trentaduesimo spettacolo annuale di Monticchiello

**«Gerontectomia»: e il paese intero torna in scena**

Un amaro grido d'allarme sulla condizione degli anziani. Che si salvano solo se legati al consumo. E anche l'immortalità non li aiuta.

MONTICCHIELLO. Il pubblico si sistema in piazza e sul «palcoscenico» (al centro della piazza, una sorta di incrocio di strade) già incombe una annunciata della tv, appoggiata da telecamera, che fa prova di trasmissione e microfono. Dà al pubblico il buonasera, e si mette a celebrare un programma televisivo. «La tua grande occasione». Cioè, un premio stratosferico alla persona che abbia l'età più ragguardevole.

Viene invitato al microfono l'assessore alle Politiche sociali e c'è, in platea, chi incomincia a sbuffare. Uffà, si spaccassero, piuttosto, a incominciare lo spettacolo. L'assessore fa il suo opportunistic discorsetto e ringrazia gli sponsor: la *Gerontex*, che offre protesi di ogni tipo; *La casa del Vegliardo*, che ha meravigliosi aromi; e la *Farmavechio*, che promette miracolosi rivitalizzanti. Gli «uffà» si moltiplicano, ma subito rientrano.

Non era una pubblicità qualsiasi prima dello spettacolo, ma era proprio l'inizio della *Gerontectomia*, il

dramma di quest'anno, trentaduesimo della serie avviata nel 1967, lo spettacolo che organizza un premio per gli anziani. Un premio, però, condizionato da rigide regole salvaguardate da tre cerberi in divisa. Sono le regole d'una società spietata, che sospinge gli anziani nel giro di affari di questa e quella industria, per cui i concorrenti debbono usare certi cosmetici, debbono essere eleganti, andare in villeggiatura, al mare o in montagna. Perdono, cioè, la loro libertà per un gioco perverso, che sfrutta fino al paradosso e al surreale, l'ansia della vecchiaia di non apparire tale e di essere sempre una espressione di argento vivo.

Il mondo contadino (e la Val d'Orcia è la quintessenza della civiltà contadina) non vuole saperne. Senonché, chi non ci sta e si ribella, considerato «latitante», può essere condannato alla rottamazione, con qualche vantaggio per chi voglia sbarazzarsi degli anziani. Ma ci sono «nonni» che preferisco-

no vivere liberamente, e fanno come i cristiani ai tempi della persecuzione: si infilano sottoterra, in rifugi (catacombe) dai quali di tanto in tanto si affacciano aprendo lucernari, per vedere il cielo, le stelle e cantare magari la canzoncina del «luciolino, luciolino vieni da me...». La vita diventa una disperazione della sua capacità di essere soprattutto un inferno.

I giovani ce l'hanno con i vecchi, ma sanno anche mascherarsi da vecchi per assicurarsi la sopravvivenza con tanto di capelli, baffi e barba bianchi. Il continuo susseguirsi di episodi che annodano e sciogliono inverosimili e realistiche situazioni viene, alla fine, sospeso dall'an-



nunciatrice che irrompe per comunicare la scoperta della scienza capace ormai di rendere l'uomo immortale. C'è un'esultanza sopraffatta subito dall'angoscia di poter durare nel tempo con tutti i ma-

lanni che affliggono la vita. Ma gli accorgimenti «sociali» sono già pronti. Si tratterà di una immortalità controllata, e gli anziani potranno essere usati come «merce di scambio»: un paio di scarpe per un



Due momenti di «Gerontectomia» realizzati dagli abitanti di Monticchiello

vecchio di centocinquanta anni, un fuoristrada per uno di quattrecento anni, e via di seguito, con la speranza che la «moneta» a un certo punto si logori.

In questo scorcio di tempo piuttosto spietato per i giovani e per i vecchi, questa *Gerontectomia* si pone come estremo, disperato allarme per la sorte umana.

Il pubblico è rimasto profondamente scosso. L'eccezionale mae-

farsi applaudire, ma è andato dritto a rifugiarsi nel buio d'uno stanzino (lì, poi, lo abbiamo trovato) come per ripararsi da questa «luce» sui vecchi e i giovani, diffusa nella immortale Val d'Orcia, sbalordita e sorniona.

Le repliche si terranno tutte le sere (escluso i lunedì), fino al 9 agosto.

Erasmus Valente



## Il Totoscommesse non ha tolto soldi all'ippica

Nessun effetto di «cannibalismo» sul mercato delle scommesse ippiche dopo la recente nascita del totoscommesse. Dai primi dati raccolti sulle puntate complessive nei primi quindici giorni di luglio, infatti, emerge che le agenzie ippiche registrano un aumento delle scommesse legate ai cavalli. Nella prima metà di luglio, le 320 agenzie ippiche informano di aver raccolto scommesse per 109.808.954.320 lire, con un incremento del 5,05% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La differenza in positivo è stata quindi di 5.280.841.320 lire.

## Ore decisive per la panchina della nazionale Nizzola «licenzia» Maldini E oggi c'è l'incontro con Zoff

ROMA. È finita la carriera di Cesare Maldini come ct azzurro e sta per cominciare quella di Dino Zoff. Il colloquio tra il presidente federale Nizzola e l'attuale ct della nazionale, atteso, annunciato, vociferato c'è stato ieri a Torino, anche se tutti, ufficialmente, lo negano. Doveva esserci anche un comunicato per annunciare la fine del rapporto tra Maldini e la Federal-

gio, ma prima di farlo si attende di parlare con Dino Zoff. Nizzola sarà di ritorno stamane a Roma, incontrerà Zoff, metterà a punto il contratto con il nuovo ct azzurro e poi, probabilmente prima delle riunioni della giunta del Coni e della Lega, previsione tutte e due per giovedì a Roma, renderà noto il cambio della guardia. Sulle modalità dell'incontro Nizzola-Mal-



dini resta una cortina di silenzio. L'ormai ex ct è tornato in Versilia solo nel tardo pomeriggio di ieri. A chi gli chiedeva commenti sulla situazione, ha risposto facendo riferimento ad un «comunicato», presumibilmente della Federcalcio, che, però non si è visto. In compenso, fonti vicine a Nizzola assicurano che la prima fase dell'operazione che porterà al cambio del ct azzurro è già stata definita. L'ipotesi più verosimile sul tavolo federale è questa: un contratto di due anni, ma un programma a lungo termine impostato da Zoff, in tutto quattro anni. E una clausola di riconferma automatica legata ai risultati dell'Europeo 2000, dal primo fino al

terzo posto. Quanto all'ingaggio, Nizzola rimarrà necessariamente «nei limiti del budget federale». Ovvero, nulla a che vedere con il miliardo e mezzo assicurato da Matanesi e Sacchi, e un bel gruzzolo in più dei 600 milioni assicurati a Maldini. Tirate le somme, tra i 900 milioni e il miliardo l'anno. Nella scelta di Zoff, potrebbe pesare anche un altro elemento decisivo: gli sponsor. Tutti i contratti con gli attuali partner commerciali scadono il 31 dicembre, lo stesso giorno della fine contratto di Maldini. L'arrivo di un «mito» come Zoff potrebbe dare alla Figc nuovo potere contrattuale nei confronti degli sponsor delusi dal mondiale azzurro.

## Zeman: «Zoff ct? Non migliorerà il gioco dell'Italia»

Zoff ct della nazionale? No, grazie. Nel coro di consensi per l'ex portiere Mundial, c'è una voce contraria. È quella di Zdenek Zeman, tecnico ora della Roma e già alla guida della Lazio, dove ha lavorato con Zoff come presidente. «Zoff non migliorerà il gioco dell'Italia - ha detto Zeman, nel giorno del raduno della sua Roma - Mentalità e tattica resteranno identiche. Perciò non c'era bisogno di cambiare». Il preferito del boemo per il ruolo di ct azzurro «è Ancelotti, ma si tratta del mio parere da conoscitore ed appassionato di calcio».

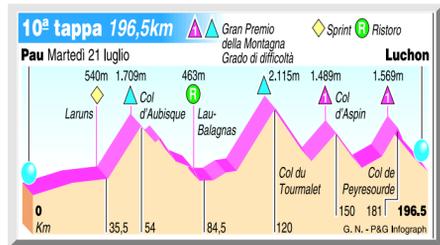


Dopo aver corso le prime tappe in difesa, il «Pirata» cercherà di limare nella Pau-Luchon i 5 minuti che lo separano dal favorito Ullrich

# Pantani si alza sui pedali Il Tour entra nel vivo: ecco le salite dei Pirenei



PAU. Il Tour è giunto a Pau dove basta alzare lo sguardo per entrare nel magico richiamo dei Pirenei. Tante volte mi sono trovato nell'atmosfera dell'Aubisque, del Tourmalet, dell'Aspin e del Peyresourde. Tante volte quei colli pelati, quelle stradine, quei dintorni di burroni spaventosi dove l'occhio finiva per posarsi su fondovalle popolate da mucche pascolanti, hanno suscitato in me profonde emozioni. Piano, dicevo al mio pilota di turno, vuoi che fosse Osvaldo Torricelli, oppure Francesco Russo o Zeno Uguzzoni. In verità nessuno dei tre aveva bisogno di avvertimenti, ben sapendo che bastava sgarrare di un metro, anche meno, per finire nel precipizio. Ricordo quei compagni di lavoro con nostalgia e affetto. Torricelli ci ha lasciato da parecchi anni ed è presente nella mia memoria con la qualifica che gli avevano dato tutti i cronisti al seguito, la qualifica del conducente più corretto e più avveduto. Russo veniva rispettato per la sua figura imponente. Un omone con due grandi baffi, all'apparenza aggressivo, ma in realtà dolce e buono. Non aveva la minima conoscenza della lingua francese, gli poteva capitare di uscire dal negozio di alimentari con un chilo di salame al posto dei centogrammi richiesti, ma su di lui i coloristi hanno scritto pagine di giornali. Uguzzoni ci restava maluccio quando storiava il suo cognome. Accadeva in tutti gli alberghi, compresi quelli italiani. Una volta, a Lugo di Romagna, venne accreditato come Ugobotto e inavvolto da quel giorno io gli suggerii di togliersi quella «U» di troppo per non trovarsi a disagio. Chiedo scusa per aver divagato, per non essere entrato subito in sintonia con la Pau-Luchon di oggi, prima tappa di montagna, 57 chilometri di salita su 196, la conclusione in discesa dopo l'ultimo delle quattro vette già citate, ma se ci sarà lotta, se cammin facendo Ullrich dovrà misurarsi con rivali armati di co-



Per Marco Pantani inizia oggi la prima salita Per il «Pirata» il tappone pirenaico è l'occasione per dimostrare se questo Tour è solo un sopralluogo in funzione del prossimo oppure è in grado di lanciare qualcuno dei suoi acuti A lato Mario Cipollini saluta il Tour

raggio, di potenza e di continuità, assisteremo ad una bella, interessante cavalcata. In un Tour martellato dal doping, è uscita di scena una squadra (la Festina) che avrebbe sicuramente attaccato con Virenque, Zulle, Dufaux, Brochard e con altri. Meno pericoli, quindi, per Jan Ullrich, meno alleati per Pantani, però mi rifiuto di pensare ad un Pantani con le ali abbassate e mi auguro di vedere anche in Olano, Jalabert, Hamburger, Casagrande, Leblanc, Jimenez e Buenahora fieri avversari di un tedesco che deve dimostrare di essere forte e gagliardo co-

me lo scorso anno. Chiaro che Ullrich ha dato un segnale abbastanza convincente nella crono di sabato scorso, altrettanto chiaro che il tedesco non vincerà per la seconda volta il Tour se sarà vittima di debolezze e di cedimenti sui Pirenei e sulle Alpi. Non crede Pantani in questa eventualità, ma conterrà i fatti più delle parole e la verifica odierna dovrebbe dire qualcosa d'importante, vuoi per Ullrich, vuoi per chi insegue un bel posto nella classifica finale. Già, ammesso e non ancora concesso che il 2 agosto si rinnovasse una giornata trionfale per



A PAU VINCE VAN BON

## Cipollini si ritira di nuovo

La vittoria di un olandese, Leon Van Bon, e la maglia gialla che resta sulle spalle del francese Laurent Desbiens: la nona tappa del Tour, 210 km da Montauban a Pau, sarebbe destinata ad andare in archivio senza particolari motivi di riflessione. Ma per gli appassionati di ciclismo italiani non è così a causa di un ritiro illustre, quello di Mario Cipollini. E sei: tante sono le volte che il super velocista ha lasciato il Tour. Stavolta ancora prima di metà corsa. Aveva dato appuntamento a Parigi, invece si è fermato a quaranta chilometri da Pau, salendo direttamente sull'ammiraglia che lo ha portato direttamente in albergo. Cipollini se n'è andato portandosi dietro due vittorie di tappa, la delusione dei francesi ed il sospetto che lo stop non sia stato dovuto ad una crisi improvvisa. Lui, raggiunto al telefonino, ha risposto a monosil-

labi: «Sì, stavo male. Ma non ho voglia di parlarne». Antonio Salutini, ds della Saeco, ha parlato invece di un colpo di sole: «Mario ha pagato il primo giorno di sole. Già ieri sera era «conco». Aveva un'eritema solare e un principio di insolazione. Stamane aveva la febbre e già non voleva partire. Sono stato io a convincerlo a provare, ma non è riuscito a mangiare e quando abbiamo provato a tirare per annullare la fuga e andare a fare la volta, si è spento. È un peccato: voleva provare a vincere la sua terza tappa». Una versione che è stata infine avallata dallo stesso Cipollini quando ha accettato di presentarsi davanti alle telecamere di France 2. Tornando alla tappa di ieri, occorre aggiungere che dietro al vincitore Van Bon si è piazzato il tedesco Jens Voigt al termine di una fuga a quattro comprendente anche Lelli. Poco staccato il gruppo. Per il secondo giorno consecutivo la temperatura lungo il percorso ha quasi raggiunto i 40 gradi centigradi. È il caldo e la difficoltà delle prossime due tappe di montagna hanno indotto naturalmente i favoriti a lasciare spazio ai cosiddetti gregari. Per quanto riguarda la classifica generale, il francese Desbiens resta al comando anche se con tutta probabilità dovrà oggi cedere lo scettro al termine del primo tappone pirenaico.

La moglie e la figlia, a due mesi dalla scomparsa, desiderano ringraziare tutti i compagni e gli amici che hanno voluto rendere omaggio alla memoria di  
**VASCO CALONACI**  
uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla crescita non solo del Partito, ma anche della democrazia dell'Italia tutta.  
Come da espresso desiderio di Vasco viene donata la somma di un milione al giornale L'Unità, strumento non solo di informazione ma anche di cultura per una intera nazione.  
Siena, 21 luglio 1998

Novemila è morta  
**ANNAMARIA DE MAURO CASSESE**  
Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.  
Roma, 21 luglio 1998

21 luglio 1983  
Nel 15° anniversario per la scomparsa di  
**FRANCO RODANO**  
la moglie Maria, i figli Giaime, Giorgio, Paola, Andrea e Giulia, le nuore e i generi, le nipoti e i nipoti lo ricordano ai suoi amici e compagni.  
Roma, 21 luglio 1998

I Democratici di sinistra milanesi ricordano con commozione la figura di  
**ALBERTO CAVALLARI**  
giornalista, uomo di profonda cultura, intellettuale protagonista nelle più alte espressioni democratiche e dell'impegno civile di Milano dell'Italia.  
Milano, 21 luglio 1998

Dopo 14 anni, con amore infinito, in ricordo di  
**GIUSI**  
Maria, Silvano e Anna Del Mugnaio.  
Bologna, 21 luglio 1998

PER ABBONARSI A L'UNITÀ  
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI  
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

## UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.6996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:  
● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA  
● Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:  
● **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**  
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197  
● **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**  
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724  
● **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**  
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

### TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
	<b>ESTERO</b>	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000		L. 420.000	
	6 numeri	L. 700.000		L. 360.000	

## Novità disciplinari nella giustizia sportiva Cartellino bianco nel rugby Il calcio sbiadisce il «giallo»

ROMA. Giallo, rosso, e ora persino bianco. La giustizia sportiva si arricchisce di un nuovo colore, proprio quello che richiama l'idea della purezza e non il concetto di colpa. L'innovazione è stata decisa, in via sperimentale per la prossima stagione, dalla federazione italiana rugby. Il cartellino bianco verrà mostrato dagli arbitri del campionato per sanzionare un'espulsione a termine, della durata di dieci minuti, che l'arbitro potrà infliggere al quarto fallo di squadra commesso per limitare e reprimere il gioco a terra, che penalizza fortemente il dinamismo delle squadre. Si tratterà comunque del provvedimento più morbido fra quelli adottabili in un campo da rugby. Infatti, il giocatore espulso a causa di un cartellino bianco non sarà poi soggetto a sanzioni da parte del giudice sportivo. Ma anche nel calcio ci sono novità riguardanti la «cartellonistica» sportiva. Come avvenuto nel recente campionato mondiale, anche nelle coppe europee, da questa stagione, i cartellini gialli comminati durante le fasi eliminatorie saranno annullati una vol-

ta che i giocatori interessati saranno stati promossi ai quarti di finali. Lo ha annunciato l'Uefa sull'ultimo numero del suo bollettino d'informazioni assieme ad alcune altre modifiche di regolamenti per i tornei continentali. Dal punto di vista disciplinare la stagione europea del calcio sarà quindi divisa in due fasi. La prima comprendente i turni di qualificazione e la parte intermedia, la seconda che va dai quarti di finale sino all'atto conclusivo. Ma se i giocatori che hanno precedentemente subito due ammonizioni potranno partecipare alla prima partita della fase finale, la stessa regola non varrà per coloro che abbiano subito un'espulsione. Fra le altre novità regolamentari per la stagione europea '98-'99, l'obbligo di giocare (dal primo turno in poi) in stadi provvisti esclusivamente di posti a sedere individuali. Infine, una novità pubblicitaria. Nella Coppa delle Coppe e nella Coppa Uefa le squadre potranno esibire maglie con due sponsor diversi (o due prodotti dello stesso sponsor), una per le gare interne e l'altra per le trasferte.

## Giuliano Calore racconta l'impresa: «Ho una mente diabolica» A capofitto senza freni e senza manubrio Pensionato giù dallo Stelvio in bicicletta

DALL'INVIATO  
**BOLZANO** Un altro colpo di Calore: la discesa «ad ostacoli» dei 48 tornanti dello Stelvio in bicicletta senza manubrio, senza freni, senza pignone fisso. E quasi quasi, alla fine, senza denti, come vuole la barzelletta, perché il sessantenne recordman padovano Giuliano Calore a metà percorso è caduto e si è fratturato il piede sinistro. Impresa conclusa ugualmente, stringendo i denti: «Gravemente, assicurata, sdraiato sul letto di un albergo in cima al passo, attendendo qualche amico che lo riportasse a casa in auto. Con volante, cambio e freni. Appuntamento semicarbonaro all'alba, sul passo dello Stelvio, per l'ennesimo record da Guinness. Calore, una decina d'anni fa, aveva già disceso i quasi 26 ripidissimi e tortuosissimi chilometri in bici senza freni-manubrio-pignone. Allora era una prova di velocità, aveva impiegato 28 minuti e sette secondi. Stavolta è un tentativo più acrobatico: oltre ai 48 tornanti, sul percorso ci saranno altre 48 coppie di paletti con varchi larghi 52 centimetri da infilare in slalom. Organizzazione al minimo. Alle 5 del mattino Calore stesso, un amico sudtirolese ed il

Ullrich, perché Pantani dovrebbe rinunciare a conquistare il secondo gradino del podio? Terminando nella scia del favorito, il «pirata» migliorerebbe i piazzamenti ottenuti nelle edizioni del '94 e del '97, quando tornò in patria con la terza moneta. Inoltre Marco si avvicinerrebbe alla maglia gialla, alla realizzazione di un sogno, di un

obiettivo alla sua portata se il Tour dell'anno prossimo sarà quello promosso dagli organizzatori, cioè più impegnativo, più ricco di tornanti che portano in alto lassù, dove volano le aquile. Nell'attesa, vai Pantani, vai con la convinzione che porta ad essere l'uomo solo al comando.

Gino Sala

scìur Sartorelli, l'albergatore che lo ospita, cominciano a piazzare i paletti: sul ciglio, per non ostacolare lo scarissimo traffico, giusto sotto l'esiguo muretto sotto il quale si apre il burrone. Alle sette, partenza. Calore è in tutina giallo-verde, non ha casco né altre protezioni. Infiora la solita bici, una Alan, anzi lo scheletro di una Alan: telaio, sellino e stop. La polizia non è stata avvisata. A fare da «battistrada» c'è solo un'auto della Rai, pare che Magalli abbia urgenza del filmato...Partenza. Strada subito ripida, con buche e ghiaio aguzzo. Calore usa la tecnica «a diagonale». Scende cioè a zig-zag per non acquistare velocità. Per compiere gli zig e gli zag si contorce tutto, doppi colpi di reni e improvvise contrazioni degli addominali imprimono alla ruota anteriore angoli di 70 gradi. «Nessuno è ancora riuscito ad imitarli», bofonchia sudando. Qualcuno ci avrà provato? Tornanti: uno zig lungo. Paletti: uno zag breve. Quando la bici acquista un pò troppa velocità, entra in azione il freno di emergenza: il tacco della scarpa destra strusciato sui bordi della ruota posteriore. Al 27º tornante il patatrac: consumato, o forato dal ghiaio, esplose il tubolare, la bici vola via, Calore cade malamente, mu-

Michele Sartori





# L'Unità



ANNO 75. N. 168 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Forza Italia mobilita: difficilissimo il dialogo sulla giustizia. Minniti: «È un delirio». Marini: «È inaccettabile»

## Berlusconi inventa il colpo di Stato

L'ultima del Cavaliere: nel '94 un complotto contro il Polo complice Scalfaro. Vertice Prodi-D'Alema, oggi la fiducia. Attesa per un calo dei tassi di interesse

### Un'ancora chiamata governo

BRUNO MISERENDINO

QUESTA SERA il governo Prodi riceverà la fiducia che ormai tutti danno per scontata (anche il Polo, che parla di «fiducia balneare»), e si avvierà, almeno nelle intenzioni, quel nuovo ciclo dell'esecutivo che un po' tutti si aspettano e di cui si parla da molto tempo. Si potrà discutere sul tenore e la robustezza di questa fiducia, esposta a una sorta di naturale turbolenza, quasi un vento costante, che proviene dalle parti di Bertinotti. Ma alla fine è la maggioranza possibile e anche l'unica esistente e poiché la turbolenza non ha impedito di raggiungere traguardi storici, sarebbe irrazionale non tentare la navigazione verso gli altri obiettivi, lavoro e Mezzogiorno, che al paese servono come il pane. E chi sa se non sia questa la strada che prima o poi possa erodere quel consenso di cui Berlusconi si fa forte quando attacca a testa bassa sulla giustizia. Questo, alla fine, pensano molti e questo pensa anche Prodi, che su questo scommette.

La «fiducia critica» sbandierata da Bertinotti come estrema concessione non gli piace, anzi lo irrita molto, ma il premier sa che ogni coinvolgimento di Rifondazione in tappe impegnative, rende più traumatico e difficile, per quel partito, il futuro distacco finale. Dunque la sfida, nonostante tutte le incognite sulla ripresa autunnale e la sorte della Finanziaria, continua ad avere un senso e una possibilità di successo. Se non altro perché lo stesso Prodi ha ricevuto nuova linfa, per l'azione di governo e il futuro dell'Ulivo, dall'assistente napoletana dei Ds.

Strana condizione, però, quella in cui Prodi riceve la fiducia. Tutt'intorno il quadro è quello di un movimento vorticoso di parole, progetti, minacce, sospetti, tentativi di dialogo (tutti gambizzati), in cui il governo dell'Ulivo, nonostante tutte le difficoltà, appare come uno dei pochi palletti fissi della situazione politica. Inquadrate così le cose, Berlusconi finisce per apparire persino un alleato occulto di Prodi. Basta leggere le dichiarazioni uscite ieri dal consiglio nazionale di Forza

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Contro Forza Italia e il suo leader si sarebbe consumato addirittura un «colpo di Stato». Silvio Berlusconi, aprendo il consiglio nazionale del suo partito, è andato all'attacco non solo della magistratura, ma anche del capo dello Stato, sospettato di aver avuto un ruolo strategico nel «ribaltone» del '94. Secca replica del vicepresidente della Camera Pier Luigi Petrini (Ri), all'epoca capogruppo del Carroccio. «Oggi Berlusconi ha superato ogni limite. Siamo al delirio visionario», ha replicato per i Ds Marco Minniti. E il leader del Ppi Franco Marini sbotta: «Toni inaccettabili. I problemi - aggiunge - ci sono. Ma per affrontarli bisogna svelenire il clima». Oggi si conclude il dibattito sulla fiducia a Palazzo Madama e alla vigilia del sì, in una cena-vertice, Prodi e D'Alema hanno fatto il punto su verifica, Ulivo e giustizia. Cresce l'attesa per il calo dei tassi di interesse.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 5



### RICICLAGGIO Holding Fininvest sequestrati i documenti

I suoi avvocati hanno opposto l'immunità parlamentare, ma con un atto autoritativo la procura di Palermo ha eseguito il sequestro dei libri contabili nelle 22 holding che custodiscono i capitali della Fininvest di Silvio Berlusconi. L'accusa: riciclaggio di capitali mafiosi.

A PAGINA 3

Venivano dall'Africa, annegano davanti a Pantelleria

## Otto vite disperate finite in fondo al mare

Nuovi sbarchi, è odissea continua



Il peschereccio della disperazione abbandonato sulle coste di Pantelleria. Ansa

A PAGINA 6

CIPRIANI QUARANTA RUGGIERO

Otto anni, trovato morto in una baracca. Alla base del dramma il rifiuto di rapporti sessuali?

## Giochi di morte, ucciso un bimbo

Tragedia del degrado a Ostia, l'omicida forse è un coetaneo nordafricano

CAMORRA

### Tre operai assassinati a Pomigliano

Agguato di camorra ieri a Pomigliano d'Arco. Tre giovani operai di un pastificio sono rimasti uccisi dai colpi di kalashnikov esplosi dai killer. Vittima della sparatoria anche la cassiera del locale, ferita al polpaccio nonostante avesse cercato scampo dietro il bancone.

A PAGINA 13

FAENZA

ROMA. Era scomparso domenica sera, dopo aver giocato a pallone con gli amici. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato ieri da un cane poliziotto, nascosto da un pezzo di compensato in una casupola di legno e cartone che i bambini avevano costruito per giocare nella pineta di Castel Fusano, a Ostia (Roma). Il piccolo Simeone Narducci aveva la faccia a terra e lo sterno e una gamba rotti: si era pensato inizialmente a un incidente, alla caduta da un albero. Poi uno squarcio di verità, terribile, ricostruito dopo l'interrogatorio dei compagni di gioco di Simeone. Lo avrebbe ucciso un altro bambino, un undicenne nordafricano. Alcuni dei ragazzi avrebbero anche accennato a giochi erotici che Simeone avrebbe rifiutato, un assurdo gioco di morte tra bambini. Rabbia tra le famiglie delle case popolari dove Simeone viveva: «Giustizieremo l'assassino».

A PAGINA 7

AMENTA

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Giacobini

LEGGI sul Corriere che, secondo Galli della Loggia, a far cadere l'ipotesi berlusconiana di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli sarebbero stati non meglio precisati «giacobini». Allora penso, per esempio, al gruppo dei senatori della Quercia, e mi scappa da ridere. Sarà che del giacobino ho un'immagine parecchio oleografica, animosa e corrusca, e me lo vedo che canta il *Ca ira*, alza il popolino e benedice la ghigliottina: ma le garbate persone, qualcuna piuttosto in età, che siedono a Palazzo Madama su mandato dell'elettorato moderato di sinistra (perché tale è l'elettorato diessino), proprio non riesco a immaginarle come giacobini. È piuttosto il tono sempre definitivo e tempestoso del Della Loggia, è il suo ascetismo intellettuale così scuro dalla contaminazione del dubbio a incutermi la rispettosa diffidenza che si deve agli integerrimi e ai rivoluzionari. Con un senatore della Quercia berri spensieratamente un cappuccino, con Galli no, temendone il giudizio ove dovesse sbrodolarsi. Galli è arciconvinso che a contrastare la rinvicina dei corruttori ci siano solo comitati di sbriri e aficionados del capestro. Fortunatamente, per cancellare ciò che non torna nei suoi conti (qualche milione di cittadini rassegnati al rispetto delle leggi, per quanto imperfette), non gli serve la ghigliottina. Gli basta un editoriale.

A PAGINA 5

### Il mercato e l'efficienza dell'illegalità

PIER CARLO PADOAN

SUL «CORRIERE della Sera» del 19 luglio Giuliano Amato pone alla nostra attenzione questioni complesse sui rapporti tra mercato, regole e ruolo dello Stato che avranno, o dovrebbero avere, un peso assai rilevante nel dibattito sul futuro del nostro paese di fronte agli impegni che ci pone sia la nuova Europa che la «globalizzazione» del sistema internazionale.

La complessità e la rilevanza dei temi ne suggerisce una rapida rilettura, almeno dal punto di vista specifico del rapporto tra «razionalità economica» e istituzioni, che può essere riassunta come segue:

a) la competizione economica è sempre il risultato della interazione tra il comportamento privato, alla ricerca del tornaconto individuale, e gli indirizzi che le regole e le istituzioni imprimono a tale ricerca;

b) si obbedisce alle regole e alle istituzioni (e non solo a quelle

SEGUE A PAGINA 5

### Il codice penale e il paradosso della legge

GIOVANNI FIANDACA

GLI «STATI GENERALI» della Quercia, conclusi recentemente a Napoli, hanno fatto registrare un salto di qualità sui temi della giustizia. Non mi riferisco soltanto all'esigenza - da più parti sottolineata - di superare una volta per tutte la fuorviante contrapposizione tra «giustizialisti» e «garantisti». Alludo all'effetto salutare: quello di indurre una forza politica di sinistra a reintegrarsi sulle reali funzioni, e soprattutto, sui limiti del sistema

«perversi» con la politica. Paradossalmente, è come se gli attacchi violenti di Berlusconi alla magistratura penale finissero, indirettamente, col produrre almeno un effetto salutare: quello di indurre una forza politica di sinistra a reintegrarsi sulle reali funzioni, e soprattutto, sui limiti del sistema

«perversi» con la politica. Paradossalmente, è come se gli attacchi violenti di Berlusconi alla magistratura penale finissero, indirettamente, col produrre almeno un effetto salutare: quello di indurre una forza politica di sinistra a reintegrarsi sulle reali funzioni, e soprattutto, sui limiti del sistema

SEGUE A PAGINA 14

In tribunale ascoltano un ex fumatore malato di cancro

## Florida, dal giudice i ragazzi che fumano

Prelevati per strada, poi la lezione: «Nessuno mi avvertì dei pericoli del tabacco...».

POLEMICA SULLA FAMIGLIA

### La morale del più forte

LUIGI MANCONI

NELLA DISCUSSIONE in materia di famiglia, riprese con una certa violenza nelle ultime settimane, persiste, robustissimo, un equivoco. Sia da parte laica che da parte cattolica - ricorro ancora, per comodità, a due termini rivelatisi ormai poco utili - l'atteggiamento «più aperto» riscontrato è quello che si richiama alla tolleranza. In questo, la posizione di Cesare Salvi e quella di Dino Boffo, direttore dell'Avvenire, tendono a coincidere, ed è così sintetizzabile: esiste «una sola forma di famiglia» pienamente legittima, costituzionalmente

riconosciuta, moralmente fondata. Ed è la famiglia eterosessuale, fondata sul matrimonio. Altre forme di convivenza (eterosessuali e omosessuali) sono possibili, tollerabili e parzialmente tutelabili, a patto di riconoscere loro un rango minore e una più incerta collocazione sociale. Ma, soprattutto, a patto di non riconoscere loro un fondamento antropologico e morale, come ben spiegato dalle parole di Rocco Buttiglione: «Una unione di solidarietà non mi interessa sapere a che titolo si co-

SEGUE A PAGINA 13

NEW YORK. In Florida i fumatori minorenni finiscono davanti al magistrato. È l'esperimento pilota ideato da un giudice di Plantation, un sobborgo di Fort Lauderdale, che ha fatto propria la crociata in favore della salute dei più giovani. I ragazzini vengono spediti nella «Teen Smoking Court» dove un ex fumatore accanito, privato delle corde vocali da un tumore, attraverso un amplificatore elettronico li ammonisce: «Quando avevo la vostra età nessuno mi parlò mai dei rischi del tabacco». È il segnale che ormai la guerra al fumo è sempre più dura. Solo l'altro ieri l'amministrazione Clinton ha dovuto passare al controattacco dopo che un giudice federale aveva sconfessato l'Epa (Ente federale per l'ambiente) sostenendo che il fumo passivo non è cancerogeno.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

ROMA. Sono migliaia i civili in fuga dal Kosovo, dove proseguono gli scontri tra irredentisti albanesi e forze di sicurezza serbe. La Ue ha lanciato un appello ai secessionisti kosovari e alle autorità di Belgrado perché «cessino immediatamente i combattimenti» mentre la Nato continua la preparazione dei piani di intervento. La diplomazia internazionale si rimette in movimento per evitare il peggio, ma il tempo non sembra lavorare per la pace. In prima fila, nel cercare una soluzione negoziata della crisi, l'Italia. «Non c'è più un minuto da perdere» spiega il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino - bisogna muoversi su più fronti e fare in modo che il conflitto non si allarghi all'Albania e alla Macedonia». Il ministro degli Interni Napolitano avverte: «Potrebbe verificarsi un esodo di massa verso l'Italia».

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Continuano i combattimenti, migliaia in fuga dalla guerra, la Nato pronta all'intervento militare

## Appello dell'Europa: tregua nel Kosovo

Fassino: «Non c'è più un minuto da perdere». Napolitano: «È possibile un esodo di massa verso l'Italia».

### Morto Alberto Cavallari Dal Corriere sfidò il craxismo

È morto ieri mattina Alberto Cavallari, il primo giornalista ad intervistare un Papa, il traghettatore del «Corriere della Sera», quotidiano che diresse per tre anni ('81-'84) e che sbarcò fuori dalla tempesta della P2, la loggia illegale nei cui elenchi erano iscritti l'allora direttore e gli editori del «Corriere». Cavallari, commentatore di «Repubblica», 71 anni il prossimo settembre, era uno dei giornalisti più lucidi e dalla sua casa di Parigi riusciva ad avere un osservatorio a 360 gradi sul mondo in continuo cambiamento. Dalla capitale francese era giunto a Levanto in Liguria per raggiungere la sua famiglia in vacanza: lo ha stroncato un infarto nel sonno. Oggi i funerali. Da Veltroni e dal cardinale Silvestrini, da Violante e Mancino, dai ministri Dini e Bersani giunge il cordoglio per un intellettuale che ha sprovvincializzato il giornalismo italiano e la cui scomparsa lascia un grande vuoto.

UNITADUE PAGINA 2

DE MARCHI



Torna in edicola la collana

i CD che fanno girare la terra



In edicola il primo CD:

Si è spento a settant'anni Alberto Cavallari, uno dei padri del giornalismo italiano

# L'uomo che salvò il Corriere della Sera

Levanto era il suo rifugio e in quella casa di famiglia sul mare ligure, dove amava passare l'estate, se ne è andato Alberto Cavallari, uno dei padri del giornalismo italiano. Se ne è andato per una crisi cardiaca, una morte improvvisa di quelle che non lasciano spazio a troppe parole, a lunghe cerimonie degli addii. Una morte nel suo stile, così sobrio eppure intenso. Poche righe gli bastavano per comunicare l'essenza del suo pensiero, un giudizio, una speranza, una nota di pessimismo.

Se n'è andato a settant'anni dopo una vita passata tra redazioni, sedi di corrispondenza all'estero o sulla plancia di comando di giornali in un mare in burrasca. Dal settimanale «Epoca», a «La Stampa», dal «Corriere della Sera» a «La Repubblica».

A metterli assieme tutti i pezzi della sua vita, ne esce intatto un affresco della storia d'Italia di questo dopoguerra. Ma anche del mondo, analizzato, studiato, conosciuto da Cavallari, in ogni sua piega. Non solo per il suo lavoro, ma perché la sua formazione di intellettuale era tale da renderlo istintivamente allergico ad ogni nota di provincialismo, di chiusura, di settarismo. Il suo era vero laicismo.

Ed a vero laico, con grande fiuto per il mestiere e per le cose del mondo, ebbe il suo primo momento di vera notorietà internazionale con un'intervista a Paolo VI nel 1965, la prima concessa da

un feroce oppositore di Craxi e del craxismo in tempi non sospetti, quando il leader del garofano dettava legge e alla sua legge si inchinavano tante teste. Di se stesso amava dare un'immagine ruvida, diceva che aveva un «caratteraccio», ma se di caratteraccio si trattava, lo sfoderava solo con chi non amava, lo usava con sagacia come un'arma per mettere in imbarazzo e allontanare chi non stimava. Estraneo a ogni calcolo di convenienza, aveva ricoperto incarichi importanti e di poltrone scomode ne aveva occupate più d'una. Diresse il «Gazzettino di Venezia» dal '69 al '70, nel pieno dell'autunno caldo, quando sostare sotto le finestre dello storico palazzo veneziano per urlare «Gazzettino servo dei padroni» era una tappa d'obbligo per ogni corteo operaio o studentesco.

Ma ben più dura, a tratti drammatica, fu la sua esperienza alla guida del «Corriere della Sera». Lui stesso ne ricorda gli inizi, nel giugno 1981, in un'intervista di qualche tempo fa: «Era un'impresa virtualmente disperata». Disperata perché tra gli elenchi degli affiliati alla P2 erano compresi i nomi di Franco Di Bella, direttore del «Corriere» e degli editori del quotidiano, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din. Ma all'invito dell'amico Pertini, allora Presidente della Repubblica, Cavallari non volle dire di no. Operare il salvataggio del «Corriere della Sera» fu effettivamente un'impresa quasi

disperata. Durò tre anni, sino al giugno del 1984 quando lasciò la poltrona di direttore. Tre anni in cui il «Corriere» riuscì, di tutto, fu commissariato, rischiò il fallimento, dai licenziamenti si arrivò quasi all'autogestione, le pubblicazioni furono sospese per sei giorni, fatto mai avvenuto se si esclude il 1945. Nel frattempo c'era stato il crack del banco Ambrosiano di Roberto Calvi, di fatto proprietario del quotidiano milanese. Editori in prigione, editori di fatto «impediti» dai sindacati. Calvi penzolante sul ponte londinese, ricorda Cavallari nel suo commiato ai lettori il 17 giugno del 1984. Quando subentrò l'amministrazione con-



trollata dal tribunale - scrisse Cavallari - «potemmo scrivere con sollievo che l'arrivo dei carabinieri ci rallegrava. Per quanto sia risaputo che i carabinieri non sono mai stati dei brillanti editori».

Ma, soprattutto, in quegli anni, ci fu il duro scontro con Craxi. Un editoriale di Cavallari contro il socialista Andò e la denuncia della politica di rapina del partito di Craxi gli costò cento milioni tirati fuori di tasca sua. Unica soddisfazione, la soddisfazione del mondo dei media. Nel frattempo aveva dovuto parare i colpi

**Ebbe il suo primo momento di notorietà internazionale con un'intervista a Paolo VI nel 1965**

di una lotta «fratricida» all'interno della redazione. Craxi chiese la sua testa, la redazione si spaccò, la sua sostituzione, quasi pronta, fu rinviata, avvenne allo scadere naturale del suo mandato ma con un direttore, Ostellino, che im-

prende una sterzata alla linea editoriale del quotidiano. L'onore delle armi fu comunque salvo: «La difesa dell'indipendenza è avvenuta ad oltranza, procurando addirittura controversie giudiziarie», ricorda Cavallari salutandoli.

«Me ne vado con la coscienza tranquilla», aggiunge. E con la coscienza tranquilla «continuo a scrivere da Parigi i suoi editoriali e articoli per «La Repubblica»».

A Parigi, dove si era trasferito, all'Università, trovò una schiera di giovani allievi. Il mondo dei media, le sue analisi impietose, erano diventate per lui oggetto di studio e di insegnamento. Scrisse tanti libri, saggi sul mondo e bellissime pagine sul-



Alberto Cavallari in una foto recente e, a destra, nell'81 quando si insediò al Corriere.

## Tanti messaggi anche dal mondo politico Furio Colombo e De Bortoli: «Il suo rigore ci mancherà»

Si svolgeranno oggi, alle 17, a Betola di Piacenza, i funerali di Alberto Cavallari, il giornalista scomparso ieri. Tanti i messaggi di cordoglio delle autorità alla moglie e ai due figli di Cavallari. Quelli del presidente del Senato Nicola Mancino, del vicepremier Walter Veltroni che ne ricorda la «competenza e il rispetto per i cittadini-lettori». Messaggi anche dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, dal presidente della Camera Luciano Violante, dal ministro dell'Industria Bersani. Tutti riservano al grande analista parole di apprezzamento, alcuni ricordano l'amicizia personale con l'ex direttore del Corriere della Sera. A ricordarlo c'è anche l'attuale direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli, ai tempi giovane giornalista. «È stato mio direttore per tre anni, in un periodo di amministrazione controllata del Corriere. Di Cavallari ricordo soprattutto la grande passione civile e professionale. La sua fu una battaglia in condizioni difficilissime ma diede anche a noi, che spesso eravamo provati e sfiduciati, la forza di tutto il suo rigore per

resistere. Aveva un carattere difficile, spesso torvo. Ricordo ancora alcune sue sfuriate che mi sembravano ingiuste. Noi, spesso, gli rimproveravamo il fatto che sulle vicende giudiziarie dei nostri editori lui si limitasse a pubblicare i dispacci dell'agenzia Ansa. Pensavo che potessimo scrivere di più e meglio. Ora mi rendo conto che la sua fu la scelta più giusta in quel momento. Ricordo lo scontro con i socialisti. Con un anticipo di dieci anni aveva posto con lucidità i termini della battaglia per la moralità della cosa pubblica. Un fatto che forse, anche a posteriori, gli è stato riconosciuto troppo debolmente». L'ultimo ricordo di De Bortoli per il suo ex direttore è di questi mesi: «Cavallari temeva la vecchiaia sopra ogni cosa, più della morte».

Tra gli amici che lo ricordano in queste ore c'è anche Furio Colombo. «Cosa mi mancherà? Le nostre camminate per le strade di Parigi, le nostre chiacchierate. Oltre che uno straordinario comunicatore, Alberto Cavallari, era anche un fervido, implacabile conversatore». Per Fu-

rio Colombo, con Cavallari scompare una figura di giornalista ormai rara nell'attuale panorama dei media, che mette al primo posto sempre e comunque «l'azione, il coinvolgimento personale, il buttarsi sul fatto, sull'evento, sulla notizia con un impegno che non ha mai nulla della routine professionale. Queste due doti, tenacia e impegno, in lui si univano ad una altissima capacità di scrittura. Certo, era incredibilmente dotato - aggiunge Furio Colombo - pochi come lui riuscivano a semplificare il complicato, andando al cuore del problema».

Ma Alberto Cavallari è stato molto di più di una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano. Molti suoi libri sono saggi importanti sulle questioni del mondo della comunicazione di massa, lucidi capitoli di analisi geopolitica di come va il mondo. Tanti i titoli: «L'Europa intelligente», «L'Europa su misura», «La Russia contro Kruscev», «Il Vaticano che cambia», «Mao», «La Francia a sinistra», «Vicino e lontano», «La fabbrica del presente», «La fuga di Tolstoj». In queste opere anche la scrittura di Cavallari, così essenziale e pungente, cambia registro. Pur conservando intatta la sua capacità di farsi capire, «Come intatta era la sua tenacia, la cura del dettaglio, la capacità di comprensione che metteva nell'analizzare le grandi vicende internazionali e i fatti italiani. In questo stava il suo non essere, mai, provinciale».

V.D.M.

**Amico di Pertini e di Nenni fu un feroce oppositore di Craxi: uno scontro che gli costò una condanna**

Cavallari da decenni: «Il Concilio Vaticano II, insieme con la decolonizzazione, aveva appassionato Cavallari che li vedeva come due eventi capitali nella storia della Chiesa di questo secolo».

Amico di Pertini e di Nenni fu

## Il primo romanzo dell'autrice anglo-nigeriana Bernardine Evaristo, voce etnica della narrativa britannica Storia di «Lara», quando la civiltà rende schiavi

La doppia «cattività» di una famiglia africana: quella della deportazione forzata nelle piantagioni e quella dell'emigrazione in Occidente.

Bernardine Evaristo, 39 anni, nata a Londra da madre inglese e da padre nigeriano, è tra le più interessanti nuove voci «etiche» della letteratura britannica. Dopo aver scritto teatro e poesia, è approdata alla narrativa con «Lara» (Angela Royal Publishing, pp.147, 7,99 sterline). Nel romanzo si racconta la «doppia cattività» di una famiglia di nigeriani divenuti cittadini britannici: prima quella subita allorché furono strappati all'Africa, poi quella più subdola rappresentata dal dolce-amaro processo di anglicizzazione.

La storia inizia nel 1844, nella piantagione brasiliana dove la famiglia originaria fu deportata dall'Africa. «I suoi uomini mi pretero quando i ragazzi dormivano», racconta la voce della schiava Tolulope, «...il padrone mi trapassò con una baionetta mentre ero legata su una lastra di marmo. I miei urli rimbombavano sulle pareti. Lui eiaculò sul mio corpo martoriato... Divenni uccello,

volai sulla hacenda... finché un seme di baobab mise radici dai miei escrementi di uccello...».

Passano i decenni. La famiglia continua nelle vite senza storia, invisibili dei vari discendenti («non ci vedono: siamo solo «di colore»). Invisibilità che però non impedisce loro di vivere, soffrire e morire continuando a sognare la terra natia. Finché un giorno, uno di essi, Baba, non si emancipa e riesce a tornare in Africa.

Ma ecco che, cent'anni dopo, nel '900, la storia beffardamente si ripete. Taiwo, nipote di Baba e pronipote di Tolulope, è di nuovo strappato all'Africa, ma non più grazie alle brutali catene dei mercati di schiavi brasiliani bensì alle suadenti catene della «civiltà». Davanti a una radio che gli parla in inglese, sogna continuamente i paradisi londinesi: «...London calling the Empire, come in, Nigeria»: Londra chiama, vieni Nigeria. Taiwo ha la te-



Immigrati africani in Europa

sta sempre più piena d'Inghilterra. Ne scimmietta la lingua, i «cream tea», la bombetta e l'eterno, funebre «brolly». Sogna le cassette a schiera, il Big Ben, la neve. Sogna, soprattutto, una fanciulla inglese tutta per lui, bianca come il latte, bionda («...capezoli ro-

sal: Il pene di Taiwo scoppiava dall'eccitazione. Great Britain. The United Kingdom!..»).

1949, Taiwo sbarca finalmente a Londra. E la cattività ricomincia. Ben presto egli scopre che il paradiso promesso non è il paradiso promesso. «Questa terra è

come l'esca coi pesci», scrive alla madre, «ti attira, tu mordi, sei preso». E ancora: «Il sole evita questo paese... Nella metro ognuno guarda fisso nell'aria. La sera si rinserrano nelle loro tane come i topi, abbassano le tende, le strade sono silenziose come cimiteri.

Quando noi di colore ridiamo, ci guardano severi». E ancora: «Il mio nome ora è Bill, perché un nome africano ti chiude le porte. Ogni tanto ci chiamano anche «Darkie, Sambo, Nig Nog, Nigger»... Qui sono «uno di colore», a casa ero semplicemente «io». Forse il paradiso era là».

Ma è troppo tardi per tornare. Bene o male, Taiwo ha ormai realizzato il suo sogno più importante. Ha trovato l'inglesina dai capezzoli rosa. La sua Ellen: una ragazza che dalle suore, in collegio, sognava di andare missionaria in Africa, e che, nell'attesa, sceglieva dalle foto un negretto da mantenere al di là dell'oceano. Presto Taiwo ha tre figli, poi quattro, poi otto (una si chiama «Lara»: come la parola che vuol dire «famiglia»). Il romanzo va avanti, alternando la voce di Taiwo a quella di Ellen (la moglie bianca, ironicamente divenuta schiava domestica dei suoi otto marmocchi africani...). A quella di Lara, divi-

sa tra orgoglio natio e vergogna della propria pelle scura. Scavando all'indietro tra le vecchie storie di schiavitù in Brasile. Chiamando continuamente le voci scomparse. Alla fine Taiwo, Ellen e Lara tornano a cercare là dove tutto era partito, in Nigeria. Ma troveranno solo cupi grattacieli brulicanti strade putride, folle senza anima e dignità.

Il bel libro della Evaristo offre pagine di grande intensità e verità, ironiche, ben concatenate in romanzo; ma, al contempo, indipendenti nella loro alta completezza estetica, quasi fossero singoli componimenti poetici. E proprio come nella poesia, la lingua è idiosincrasica, ricca di verbi inventati di fresco: «his John Playered throat» (la sua gola rovinata dalle sigarette marca John Player); «she Macleaned her teeth» (si lavò i denti col dentifricio Mac Lean).

Francesco Dragosei

**PREPARAZIONE** **GARA** **REGALO** Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

FRILIVER **PERFORM** **linea sport BRACCO** **Numero Verde 167-315215**

**TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI**

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it

Martedì 21 luglio 1998

8 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Forse venerdì il decreto, ma il governo deve superare l'ostacolo di Rifondazione

# Straordinari, la legge divide la maggioranza

## Verifica dell'accordo di luglio, oggi il primo incontro

ROMA. Ancora incerto il Consiglio dei ministri che dovrà varare il decreto sugli straordinari, essendo scaduta la proroga della legge del 1993 che fissava la settimana lavorativa normale a 48 ore. Non si esclude che si finirà con l'inserire il provvedimento - ammesso che si decida di adottarlo - nella consueta riunione del governo, venerdì prossimo. Almeno per non smentire il ministro del Lavoro Tiziano Treu che ieri al Gr Rai ha confermato il varo del decreto in settimana, «al prossimo Consiglio dei ministri». Ieri c'è stato un incontro fra il ministro, i sindacati confederali (con i segretari Cerfeda per la Cgil, Forlani per la Cisl e Pirani per la Uil) e la Confindustria (con il vicedirettore Fadda). Ne è scaturito che la questione non è più nel rapporto fra governo e parti sociali, ma tra il governo e la sua maggioranza. Ovvero, il

governo accetterebbe pure il suggerimento delle parti sociali di recepire una intesa raggiunta lo scorso novembre sulla base della Direttiva Ue sulle 40 ore. Ma c'è il rischio che il decreto non avrebbe la maggioranza in Parlamento soprattutto per il no di Rifondazione. Dice Forlani: «Se sugli straordinari si dovesse verificare l'ennesimo incidente, le conseguenze sarebbero pesanti».

E così è ancora un mistero il contenuto dell'atteso decreto sugli straordinari. Abbastanza improbabile l'ennesima proroga della vecchia normativa (lo straordinario scatta per legge - salva diversa disposizione dei contratti - dopo le

quarantotto ore con la notifica all'ispettorato al lavoro), si tratta di perfezionare la norma derivante dal cosiddetto pacchetto Treu che sposta l'orario settimanale legale da 48 a 40 ore e impone la notifica dello straordinario all'ispettorato dalla quarantesima.

**Proroga improbabile, si tratta di perfezionare la norma che sposta l'orario settimanale legale da 48 a 40 ore**

Ciò potrebbe avvenire riempiendo il vuoto con l'accordo che l'anno scorso hanno raggiunto sindacati e Confindustria: tetto di 250 ore nell'anno e 80 nel trimestre, obbligo di notifica dalla 49ma ora. Riguardo ai costi, c'è già il pacchetto Treu che rincarà i contributi del 5% tra le 40 e le 44 ore, del 10% fino alla 48ma, del 15% in quelle ulteriori.

Ma lo scoglio maggiore è il regime autorizzativo. La normativa vigente fino al decreto atteso dal governo, essendo cambiato da 48 a 40 ore l'orario legale, dalla 41 ma impone alle aziende la notifica dello straordinario all'ispettorato del lavoro, che potrebbe impedirlo se trovasse infondate le motivazioni. «Daremo certezze alle aziende», assicura però Treu. Ma intanto la situazione non cascherà il mondo se per qualche giorno ci si dovrà contenere nel ricorso allo straordinario.

Ciò non toglie che occorre mettere ordine, e sul tavolo c'è anche il «decalage» proposto dalla sinistra Ds e fatto proprio dalla maggioranza alla Camera, Rifondazione compresa. Ovvero un passaggio graduale dalle 48 alle 40 ore (in due anni) nel definire la fascia di orario straordinario in termini di costo e di auto-

izzazioni. Graduale, perché passare di colpo dalle ultra-48 alle ultra-40 avrebbe un impatto traumatico sul sistema delle imprese. Ne è convinto Alfiero Grandi, responsabile dell'area lavoro della Quercia, che non accetta il recepimento integrale dell'accordo fra sindacati e Con-

findustria perché lascia alla contrattazione il governo della fascia oraria fra le 40 e le 48 ore. E invece per Grandi occorre prevedere un intervento dello Stato in questa fascia, se non altro per metterla sotto controllo. E fare in modo che l'ora straordinaria costi più di quella ordinaria. L'esponente di Botteghe oscure cita una analisi dei con-



tratti da cui si deduce che, con tutti i rincari contributivi, le ore straordinarie costano mediamente il 40% meno di quelle ordinarie.

Intanto parte la macchina della verifica della concertazione a cinque anni dall'accordo del 23 luglio del 1993. Oggi s'incontrano a viale Astronomia sindacati e Confindustria, mentre giovedì alle 9 toccherà ai dirigenti sindacali (Cofferati, D'Antoni e Larizza) andare al Ministero del Lavoro da Treu, per un primo approfondimento, successivamente, alle 11, sarà la volta di Confindustria. Ma la vera trattativa riprenderà a settembre a Palazzo Chigi. «Negli incontri di questa settimana - dice For-

**Oggi l'incontro tra sindacati e Confindustria. Giovedì Cofferati, D'Antoni e Larizza al ministero del Lavoro**

lani - si comprenderà la reale volontà delle parti in causa riguardo l'esigenza di rilanciare la concertazione sociale». In particolare con la Confindustria si cercano proposte comuni sul rafforzamento della concertazione, «ma chiederemo affidamenti sulla tenuta dei due livelli di contrattazione». L'ipotesi di deroga ai contratti nazionali, bocciata dalla Cgil, non piace neppure a Luigi Gabriele dell'Ugl: «se questa è la premessa le già esistenti perplessità sulla possibile soluzione veloce e positiva del problema non possono che aumentare». C'è poi la questione della durata dei contratti, che la commissione Giugni aveva proposto di ridurre da quattro a tre anni: la Cgil non demorde, la cadenza quadriennale decisa nel '93 ha funzionato, non c'è motivo di cambiarla.

Raul Wittenberg

### Imprese «rosa» Nel 1997 3.400 posti

Hanno dovuto aspettare circa cinque anni, ma alla fine una parte di loro, anche se limitata, ha potuto finalmente accedere alle agevolazioni finanziarie previste per legge. Si tratta delle imprese femminili. Lo scorso 1° luglio, il ministero dell'Industria ha trasmesso al Parlamento i dati relativi alla prima fase di applicazione della legge. L'imprenditoria «in rosa» è aggressiva e propositiva, ma la disponibilità finanziaria ancora non è in grado di rispondere alle numerose richieste di aiuto pervenute soprattutto dal Sud. Le domande presentate da imprese femminili sono state ammesse, e soltanto 518 agevolate, per un totale di 43,6 miliardi (pari al 10,7% del totale dei contributi richiesti). I nuovi posti di lavoro sono stati 3.388.

## L'Italia del «nero»: 5 milioni di irregolari

### Analisi dell'Isco sull'economia sommersa: più della metà sono dipendenti

ROMA. Un quadro impressionante, già tracciato nei giorni scorsi dall'Istat e confermato ieri, cifre alla mano, dall'Isco. Si parla molto in questi giorni di lavoro nero e sommerso, di come favorire «l'emersione», di come regolarizzare i tanti lavoratori irregolari. L'Isco intanto ci dice quanti sono: molto più di un esercito. In Italia ormai quasi un lavoratore su quattro non è in regola, 1,7 milioni di persone fanno il doppio lavoro in nero, più di 700mila sono gli stranieri «nascosti»: una marea invisibile che, se venisse in superficie, potrebbe cambiare il corso dell'economia. Questa la fotografia aggiornata offerta dall'Istituto per la Congiuntura. Utilizzando i dati della contabilità nazionale l'Isco stima che su 22 milioni di lavoratori, ben 5 milioni siano irregolari, esattamente il 22,6% del totale. E che, di questi 5 milioni, ben 2,6 siano lavoratori dipendenti e 2,3 milioni autonomi. Numeri da capogiro se si pensa che tale fenomeno, quello

dell'economia sommersa, più volte sottolineato dalla Banca d'Italia, è stato monitorato anche dall'Istituto di Statistica che dovrà entro l'anno rimettere a punto i conti nazionali, secondo il nuovo sistema di contabilità europea, il Sec 95. E dal 1999, ricorda ancora il rapporto, oltre all'economia sommersa e all'economia «informale», bisognerà tener conto nella contabilità nazionale, proprio sulla base dei nuovi criteri europei, anche dell'economia «illegale», cioè ditte quelle forme di produzione e distribuzione vietate dalla legge. Secondo l'Isco i lavoratori irregolari tout court sono 2.231.000, mentre nei meandri del sommerso si nascondono anche 1.758.000 di occupati che fanno il doppio lavoro. La scorsa settimana, in un'audizione alla Camera, sul peso del lavoro sommerso era intervenuto anche il presidente dell'Istat, Alberto Zulliani. Zulliani aveva fornito più o meno le stesse cifre: a fronte di 22,2

milioni di lavoratori a tempo pieno, l'Istat stima che gli irregolari, sempre computati a tempo pieno, siano 5 milioni, e che questo stock sia già compreso all'interno della contabilità nazionale. Per il presidente dell'Istat il calcolo dell'economia sommersa può servire a rivedere la valutazione complessiva del prodotto interno lordo (la revisione è già avviata), ma senza che ciò incida in maniera sensibile sulle valutazioni correnti. «Quello dei lavoratori irregolari è un fenomeno patologico e non c'è mai stata in Italia la volontà di debellarlo»: questo il commento del presidente della Confindustria, Ivan Spalanzani. Cinque milioni di persone che operano fuori dalla legalità fanno pensare che da molti anni si è fatto poco o nulla per combattere un'emergenza che, per gli effetti indotti, colpisce tutti i cittadini ed incide pesantemente sui loro contributi fiscali e parafiscali. La ricetta di Spalanzani? Flessibilità e meno garantismo legislativo.

IL LAVORO IN «NERO»			
Unità di lavoro nel 1997 in migliaia di unità.			
<b>A) Lavoratori dipendenti regolari</b>			
	12.600	56,7%	
<b>B) Lavoratori autonomi regolari</b>			
	4.593	20,7%	
<b>Non regolari</b>			
- Irregolari	2.695	12,2%	
- Occupati non dichiarati	1.406	6,4%	
- Stranieri	112	0,5%	
- Secondo lavoro	718	3,2%	
- Secondo lavoro	459	2,1%	
<b>TOTALE REGOLARI</b>			
	17.193	77,4%	
<b>TOTALE NON REGOLARI</b>			
	5.010	22,6%	
- Irregolari	2.231	10,0%	
- Occupati non dichiarati	303	1,4%	
- Stranieri	718	3,2%	
- Secondo lavoro	1.758	8,0%	
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>22.203</b>	<b>100,0%</b>	

Fonte: Isco P&G Infograph

L'azienda rende noti gli esuberi strutturali: 449 a Legnano

## Per l'accordo sull'Ansaldo arriva il primo sì delle Rsu

### E oggi la parola all'assemblea dei lavoratori

GENOVA. Sono arrivati come le altre mattine pur sapendo che non avrebbero varcato i cancelli, che non avrebbero indossato la tuta, che per loro non ci sarebbe stata la pausa mensa né avrebbe suonato alcuna sirena. Più di duecento cassintegrati dell'Ansaldo non se la sono sentita di rimanere a casa. In silenzio hanno atteso che da dentro la fabbrica venisse un segnale mentre era in corso una riunione tra i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm e la Rsu sull'accordo raggiunto a Roma. E alle 10,30 è arrivato. I delegati della Rsu li hanno fatti entrare nella mensa dove, tra un odore di fritto e di un altro di sugo, hanno cercato di spiegare come stanno le cose. All'uscita un coro di voci esprime il dolore di chi sta perdendo il lavoro: «Per noi che stiamo fuori il futuro non è roseo, chiediamo la cassa a rotazione e la possibilità di rientrare»; «Non è che si può andare tanto distante in questo modo, stanno rovinando l'azienda»; «Genova ha poco, se si fa scappare anche l'Ansaldo»; «È una mediazione in ribasso, l'azienda è dall'83 che gestisce il personale con la cassa integrazione»; «Ci stanno sbattendo fuori violentemente!»; «Aspettiamo di capire in qualche categoria siamo finiti, se congiunturali o strutturali»; «Il nostro futuro è in

una lettera, aspettiamola a casa». Il sole batte forte nei piazzali dell'Ansaldo, sopra le teste degli operai che corrono l'Autostrada che porta gli italiani in vacanza, non c'è un refolo di vento che allontani incertezza e amarezza. In via Lorenzi sembra che alberghi la stanchezza dopo le lotte dei giorni scorsi. Eppure si va avanti. Le rappresentanze sindacali degli stabilimenti di Genova, Legnano e Gioia del Colle ieri hanno detto sì alla proposta avanzata dal ministro dell'Industria Bersani e siglata dalla parti che prevede 800 esuberi strutturali e 895 eccedenze congiunturali. E ieri, ecco il nuovo tassello, l'azienda ha reso nota la ripartizione delle eccedenze strutturali: 449 a Legnano, 291 a Genova e 60 a Gioia del Colle. Il secondo passo sarà quello degli incontri nei singoli territori per la gestione degli esuberi congiunturali che sono stati così fissati: 450 a Genova e 170 a Legnano alterneranno cassa integrazione e formazione a periodi di lavoro; 275 (51 a Genova e 224 a Legnano) avranno cassa non a rotazione. Successivamente azienda e sindacati si riuniranno per portare a sintesi i risultati raggiunti e per la firma definitiva degli accordi. Ma la verifica principale è quella di stamani alle 9,15 a Genova dove è prevista l'assemblea

generale dei lavoratori dell'Ansaldo. I volti dei rappresentanti sindacali sono tesi. Le spaccature preoccupano tra chi va e chi resta. «Il documento dice Massa della Uilm - è stato accolto favorevolmente. Erano chiare a tutti le difficoltà delle trattative». E Adriano Carlini, della Rsu, non nasconde il rammarico: «Non si può negare che è una condizione pesante per i lavoratori anche se gli 800 esuberi erano l'unico modo per uscirne». Da Roma il segretario della Uilm Giovanni Contino esprime soddisfazione per il sì dei delegati dei tre stabilimenti: «Il giudizio positivo delle Rsu - afferma - avvalorava il risultato dell'intesa che non prevede alcun licenziamento e che definisce per gli 800 eccedenti strutturali un percorso verso la pensione». Da Milano la Fiom ribadisce invece che l'ultima parola sull'accordo spetta ai lavoratori. «Il parere positivo della delegazione della Lombardia - sostiene la Fiom - è dato dalle seguenti ragioni: lo stabilimento di Legnano è salvo, l'Ansaldo rimane con tre siti produttivi in Italia; a Legnano vengono affidate missioni produttive e prodotti salvaguardando l'integrità dello stabilimento; nessuno rimane senza collocazione certa». E ieri mattina davanti alla sede genovese di Ansaldo Energia la divisio-



### LA TESTIMONIANZA

## «Io, privato anche del mio futuro»

Non parlo per me che avrò forse una pensione con cui tirare avanti, parlo per quelli che rimangono. Ad Ansaldo Energia gli operai saranno presto una minoranza, ce ne saranno 400 rispetto a 1.700 impiegati. Come si reggerà l'Ansaldo? Creerà ancora lavoro? Nei periodi precedenti di cassa integrazione ci hanno inviato a dei corsi di riqualificazione, li abbiamo fatti, ci hanno persino dato la nuova qualifica con tanto di diploma. Ora sono uno specialista. Posso andare dignitosamente in pensione con la mia bella medaglia di qualità. Specialista nel nulla. Ma non mi voglio rassegnare. Voglio immaginare un futuro per me. Io inventerò, a costo di riciclarli sul serio. E voglio immaginare anche un futuro per mio figlio, magari all'Ansaldo. Sperando che quelli che restano trovino la forza per mantenere viva questa fabbrica e questa città».

Marco Ferrari

M.F.

L'alleato di Milosevic: «Sterminare i secessionisti». Belgrado denuncia: da Bari infiltrati guerriglieri arabi

# Kosovo, la grande fuga Orahovac a ferro e fuoco

ROMA. All'alba pareva che la battaglia fosse finita e che fosse arrivato il momento di contare i morti e di cercare di raggiungere i profughi che a migliaia, forse 25mila forse di più, erano fuggiti terrorizzati da Orahovac. Ma l'illusione è durata poche ore. Prima di mezzogiorno la guerra intorno alla città del Kosovo a due passi dal confine albanese era ripresa violentissima, per il terzo giorno consecutivo. Guerra, vera e propria guerra, non più scaramucce, imboscate, guerriglia: la battaglia è stata combattuta in campo aperto e con armi pesanti, tra le milizie albanesi dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, e i reparti dell'esercito serbo che ormai affiancano le forze di polizia e le forze speciali nel tentativo di riprendere la città e distruggere i presidi dei secessionisti nei villaggi vicini.

E intanto la gente scappa via, a bordo di trattori o a piedi. Le donne, i bambini, i vecchi e poi tutti coloro che non se la sentono di schierarsi da una parte o dall'altra. Gli albanesi si rifugiano nelle zone di campagna verso Malisevo, a nord, controllate dall'Uck: rifugi precari, perché c'è sempre la possibilità che i militari serbi arrivino in forze all'improvviso, e allora è dura la sorte di chiunque si trovi insieme con i ribelli. I civili serbi sono già fuggiti da Orahovac nelle zone più occidentali del Kosovo, quelle più lontane dal confine con l'Albania, dove la guerriglia è ancora guerriglia e non battaglia aperta e dove resiste ancora un barlume di vita civile sotto l'autorità della lontana Belgrado.

Da una parte e dall'altra, come succede in tutte le guerre, alla battaglia sul campo si aggiunge quella delle propagande. I serbi hanno sostenuto, ieri mattina, di aver quasi ripreso il controllo del centro cittadino dopo aver ucciso almeno un

centinaio di ribelli dell'Uck. In quel momento una colonna militare composta da 50 automezzi cariche di uomini e di armi stava per raggiungere la periferia della città contesa. Ma la soddisfazione degli uomini di Belgrado è durata poco: verso mezzogiorno fonti albanesi facevano sapere che il contrattacco serbo era stato respinto. Anche le ultime ragioni della politica, a quel punto, sembravano sopraffatte dalla logica della guerra: fonti vicine al leader moderato degli albanesi kosovari Ibrahim Rugova denunciavano che i nuovi attacchi serbi, e la possibilità di un ulteriore bagno di sangue intorno a Orahovac, «han-

no ridotto ulteriormente le possibilità di una soluzione pacifica del problema del Kosovo».

L'escalation militare, d'altra parte, rischia di travolgere davvero ogni possibilità di ripresa del dialogo. Un segnale preoccupante di come la quasi-guerra tra Tirana e Belgrado possa degenerare in un conflitto generale è venuta, ieri sera, proprio dalla capitale albanese, dove la tv ufficiale ha trasmesso - ed è la prima volta che accade - un proclama dell'Uck in cui si invitano «tutti gli albanesi, in qualunque paese si trovino» a lottare «per la liberazione del Kosovo», approfittando di «una possibilità storica» giacché la lotta

per l'indipendenza «è molto vicina al successo finale». Toni molto duri ha usato anche, in una conferenza stampa, il ministro degli Esteri albanese Paskal Milo, che ha evocato anch'egli la possibilità di una guerra aperta affermando che il suo paese non potrebbe fare altro che aiutare i connazionali del Kosovo se questi si trovasse davanti al rischio di «annientamento».

Ma è ancora una volta a Belgrado che si sentono i toni più intransigenti. In un comunicato diffuso ieri il partito radicale serbo (Srs), alleato dei socialisti di Milosevic, chiede l'eliminazione «senza pietà» dei guerriglieri separatisti nel Kosovo: il

governo serbo, secondo la Srs, dovrebbe impegnarsi «in una azione decisa per liquidare completamente le bande dei terroristi albanesi».

Le autorità italiane, intanto, starebbero vagliando la denuncia, fatta ieri da fonti militari di Belgrado, secondo la quale il porto di Bari sarebbe stato il punto di passaggio, nei giorni scorsi, di guerriglieri arabi che avrebbero raggiunto l'Albania per infiltrarsi poi nelle regioni meridionali della federazione jugoslava. I militari serbi sostengono di avere le prove di questa infiltrazione e di avere già arrestato dei sauditi, uno yemenita e altri arabi di nazionalità non specificata.



Un soldato jugoslavo mentre scarica armi da un elicottero. A lato la fuga di bambini da un villaggio

ROMA. L'ultima mediazione per scongiurare l'esplosione dei Balcani. L'eco degli scontri armati nel Kosovo, i colpi di mortaio dell'artiglieria serba in territorio albanese, la «chiamata alle armi» di Tirana scuotono le cancellerie europee e gli Stati Uniti. La diplomazia internazionale si rimette in movimento per evitare il peggio. Ma il tempo non sembra lavorare per la pace. L'Unione Europea ha lanciato un appello ai secessionisti kosovari e alle autorità di Belgrado perché vengano interrotti «immediatamente» i combattimenti nel Kosovo e perché diano «prova di moderazione». In una nota diffusa dalla presidenza austriaca dell'Ue, i Quindici hanno «condannato le presunte recenti infiltrazioni nel Kosovo di centinaia di combattenti provenienti dall'Albania, come pure la violenza che ne è derivata nella regione di frontiera fra l'Albania e la Jugoslavia ed a Orahovac-Rahovaca».

Il rischio di un'estensione del conflitto all'Albania e alla Macedonia si fa sempre più palpabile. La presidenza dell'Ue evidenzia una «particolare preoccupazione per il fatto che i bombardamenti dell'esercito jugoslavo hanno apparentemente violato la frontiera internazionale» e chiede «alle autorità serbe e jugoslave di porre immediatamente fine a tali azioni». Ma i Quindici guardano anche verso Tirana e invitano il governo albanese a «mostrare prudenza e ad adottare un atteggiamento più moderato» sul Kosovo. «Ogni nuova vittima - sottolinea la Ue - renderà più difficile una soluzione negoziata del problema del Kosovo».

I passi diplomatici sono accompagnati dalla messa in moto della macchina militare. La Nato ha confermato ieri l'ordine dato ai comandi militari di continuare la preparazione dei piani per le varie opzioni di un possibile intervento nell'area del Kosovo. Fra le opzioni su cui lavorano gli esperti alleati figurano un intervento diretto nel Kosovo con forze terrestri, incursioni aeree contro radar e obiettivi militari serbi, invio di truppe in Albania e in Macedonia lungo la frontiera del Kosovo per impedire una «internazionalizzazione» del conflitto. Di fronte all'improvvisa

L'Alleanza atlantica pensa ad incursioni aeree con radar e all'invio di truppe lungo i confini

## La Ue: «Fermate la guerra»

La Nato pronta all'intervento. Fassino: non c'è un minuto da perdere



**Il sottosegretario agli Esteri**  
«Siamo sull'orlo del baratro. Bisogna agire sul lato diplomatico ma va evitata un'escalation»

nuova fiammata di violenza che ha segnato lo scorso fine settimana, per la prima volta con voci di coinvolgimento dell'Albania, i dirigenti alleati hanno convocato per domani una riunione del Consiglio Atlantico con

chiara l'ammiraglio statunitense Joseph Lopez, comandante delle Forze Nato nel sud Europa.

In prima fila nel cercare una soluzione negoziata della crisi c'è la diplomazia italiana. «Siamo sull'orlo del

precipizio, non c'è un minuto da perdere», dice a l'Unità il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. «Bisogna agire su due fronti - spiega -. Da un lato, occorre ancora una volta insistere perché si fermino gli scontri tra le truppe di Belgrado e gli uomini armati dell'Uck (l'esercito indipendentista del Kosovo, ndr.): questa progressiva escalation militare rischia infatti di allontanare sempre di più una soluzione politica. Per l'altro verso, va evitato lo "spill over", cioè l'allargamento del conflitto oltre i confini della Jugoslavia. Se l'Albania e la Macedonia fossero trascinate in questa crisi sarebbe l'incendio di tutti i Balcani e lo stesso processo di pace in Bosnia rischierebbe di essere compromesso». Ma gli appelli alla moderazione - rilanciati

anche ieri da Francia e Russia - sono fino ad oggi caduti nel vuoto. Il linguaggio della diplomazia, gli inviti al dialogo si perdono nel fragore dei bombardamenti e dei kalashnikov. «Siamo di fronte ad un salto di qualità della crisi - osserva ancora Fassino - e la Comunità internazionale deve fare di tutto almeno per arginare il conflitto. Credo che torni di attualità pensare se non sia necessario e opportuno il dispiegamento di una forza di interposizione ai confini tra l'Albania e la Jugoslavia. È evidente che qualora una iniziativa



**Napolitano**  
«I profughi fuggono in Germania, Austria e Francia ma anche noi non siamo al riparo da un esodo di massa»

va di pace di questo genere venisse decisa - con il consenso del governo albanese, sul cui territorio la forza sarebbe dislocata, e con l'accordo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite - l'Italia non si

sottrarrebbe alle sue responsabilità». Ma a quale compromesso è possibile tendere di fronte alla radicalizzazione delle parti? «Lo status del Kosovo - conclude il vice ministro degli Esteri - è certamente la questione cruciale e proprio per questo dovrà essere il negoziato stesso tra Pristina e Belgrado a risolverlo. L'essenziale è che qualsiasi soluzione

ne sia fondata su un principio di «pari dignità». Gli albanesi, infatti, difficilmente accetterebbero soluzioni nelle quali fossero in una posizione di evidente subordinazione. Se devono vivere nella Jugoslavia gli albanesi del Kosovo devono avere la garanzia, assicurata internazionalmente, di poter esercitare gli stessi diritti e di avere le stesse opportunità di tutti gli altri popoli e comunità della Federazione». Fermare la guerra nel Kosovo per frenare un esodo massiccio di profughi albanesi verso l'Italia: è l'allarme lanciato dal ministro degli Interni Giorgio Napolitano. «Siamo molto preoccupati - afferma - nei giorni scorsi ho partecipato ad un incontro con i ministri degli Interni di Germania, Austria e Francia e la preoccupazione è comune». «Si è registrato negli ultimi tempi - prosegue Napolitano - un afflusso di profughi in alcuni di questi Paesi molto superiore a quanto non si sia registrato in Italia. Ma di sicuro non possiamo considerarci al riparo da una possibile intensificazione di quel flusso». C'è solo un modo per evitare questo esodo «biblico», avverte il ministro degli Interni: «Intensificare gli sforzi sul piano politico-diplomatico per fermare la guerra nel Kosovo».

**Umberto De Giovannangeli**

IN PRIMO PIANO

Gli albanesi lasciano le città bombardate dai serbi

## In migliaia invadono gli Stati vicini

Meta preferita l'Albania ma molti affrontano duri viaggi per rifugiarsi in Montenegro e Macedonia.

Pec, la seconda città del Kosovo dopo la capitale Pristina, si sta letteralmente svuotando. Secondo stime delle Nazioni Unite, almeno 13-14mila dei 40mila abitanti della città avrebbero lasciato le proprie case per raggiungere zone considerate più sicure. Al ritmo delle ultime ore, la città potrebbe essere evacuata dall'intera popolazione di etnia albanese nel giro di quattro o cinque giorni. E ad andarsene, ormai, sono anche i serbi, anch'essi sempre più minacciati dalla violenza crescente dei ribelli armati albanesi.

È uno degli aspetti, uno dei tanti, del drammatico rimescolamento etnico che gli scontri sempre più pesanti e l'escalation della tensione stanno producendo nella tormentata regione balcanica. Molti

dei profughi di etnia albanese che fuggono dalle zone in cui la violenza è più dura cercano rifugio in quella che considerano la madre patria, il che sta provocando un pericoloso sovraccollamento nelle regioni di confine dell'Albania, oppure cercano di raggiungere l'Adriatico per fuggire verso l'Italia e da qui verso altri paesi dell'Europa occidentale. Ma non sono pochi quelli che, paradossalmente, cercano rifugio proprio nel territorio del «nemico», soprattutto nella repubblica jugoslava del Montenegro.

Sempre secondo stime fornite dall'Onu, dal marzo scorso sarebbero 14.300 i profughi giunti in Montenegro dal Kosovo, tutti albanesi salvo un paio di migliaia di serbi provenienti dalle zone più vicine

al confine albanese e più lontane dai centri urbani dove è ancora forte la presenza dei militari e delle forze di polizia di Belgrado. Per raggiungere il Montenegro i profughi debbono affrontare lunghi e pericolosi viaggi a piedi, valicare passi montani alti e impervi e, soprattutto, sfuggire ai controlli delle forze serbe, particolarmente severe nel reprimere passaggi di popolazioni che vengono viste come un fattore di pericolo «contaminazione etnica» della piccola repubblica appartenente a quel che resta dello stato federale della Jugoslavia, dove vive già una minoranza albanese di circa 50mila anime.

D'altra parte, la vita nei villaggi e nelle città in cui più forte è la pressione delle autorità serbe sta di-

ventando sempre più insopportabile. È, appunto, il caso di Pec, che rischia di diventare ben presto una città fantasma, come riferisce un lungo reportage pubblicato da «Washington Post». A Pec, racconta l'invio del giornale Usa, gli abitanti hanno sempre più difficoltà ad uscire di casa, quasi più nessuno ha un lavoro stabile, non si tengono manifestazioni pubbliche di alcun tipo e perfino le celebrazioni studentesche sono state sospese per evitare di attirare l'attenzione indesiderata della polizia serba. La notte nessuno circola per le strade di quello che un tempo era un centro importante e animatissimo, conosciuto anche da molti turisti. Durante il giorno uomini e donne sono costretti a dedicare gran parte del proprio tempo alla

ricerca di cibo nei negozi sempre più scarso, di olio, sale, burro, zucchero e verdura. Dopo l'aumento delle attività di guerriglia intorno alla città, infatti, le autorità serbe hanno decretato un vero e proprio embargo. A soffrire di queste durissime condizioni, e soprattutto delle violenze e degli omicidi ormai quotidiani, non sono soltanto gli abitanti di origine albanese: secondo i funzionari del centro umanitario per l'assistenza legale di Pristina, in otto settimane da Pec e dai villaggi circostanti sono scomparse 23 persone, sei albanesi che si presume siano stati rapiti, arrestati o uccisi dalle forze militari serbe, ma anche 17 cittadini di etnia serba, che dovrebbero essere rimasti vittime dei guerriglieri dell'Uck.

R

## IL DELITTO DI OSTIA

l'Unità 7 Martedì 21 luglio 1998



Una notte di ricerche e di speranza, poi la scoperta. Era in una baracca in pineta dove i bimbi erano soliti andare a giocare

## Ostia, assassinato a otto anni

Trovato il corpo del bambino scomparso, si sospetta un ragazzino nordafricano di 11 anni. Il piccolo avrebbe rifiutato le avances dell'amico. La tragedia di un quartiere nel degrado

ROMA. Otto anni. Aveva solo otto anni Simeone Narducci. Lo ha trovato un cane della polizia in una casupola di legno all'interno di una pineta che costeggia la parte antica di Ostia, estremo lembo di Roma che si affaccia verso il mare. Indossava un paio di pantaloncini arancioni. Né scarpe, né maglietta. Riferisce a terra, col volto all'inghiù, lo sterminio e costole fratturate. Era coperto da una lastra di compensato, nascosto sotto una vecchia pancia. Qualcuno non voleva che venisse trovato. Da qui l'ipotesi che Simeone sia stato ucciso.

L'altra sera alle 21 la famiglia ha denunciato la scomparsa. E ieri mattina, dopo una notte di ricerche, Simeone è stato trovato cadavere in una capannetta costruita dai ragazzini della zona a meno di un chilometro da casa sua. Quello era il loro rifugio, il luogo dei giochi, anche di quelli proibiti.

La polizia ha a lungo interrogato un bambino nordafricano di 11 anni. I coetanei dei bimbi ascoltati al commissariato, circa una ventina, hanno fatto riferimento a delle avances sessuali da parte del compagno poco più grande. Che forse hanno provocato una lite furiosa, una colluttazione. Gli agenti non escludono nessuna pista. Nella tarda notte è stato eseguito l'esame autopsico che oggi di certo chiarirà molti dei lati oscuri di questo giallo.

Ma all'ipotesi della tragedia «naturale» non ha mai creduto nessuno in via Capo delle Armi, dove abitava il piccolo e da dove il mar Tirreno si intuisce a fatica. Tre palazzi gialli di sette piani, con i grafitti sui fianchi. Un nucleo a sé stante, privo di identità. Non è un quartiere, non è un borgo, non è un rione. Solo tre palazzi gialli, alti e scorticati, che la gente di Ostia chiama «la Federimmobiliare» dalla società che li costruì quindici anni fa e che poi fallì.

Nel '93, 240 famiglie si impossessarono degli appartamenti. Fu un'occupazione di massa. Qui Simeone era arrivato coi suoi genitori e le due sorelle adolescenti proprio cinque anni fa. Franco e Irma Narducci prima di entrare con la forza in quella casa senza luce e senza infissi abitavano in un lavatoio all'ultimo piano di una stabile ad Ostia antica. Finirono sui giornali. Il padre sofferente di disturbi psichici, la madre senza lavoro e quei tre figli da tirar su. Simeone, per gli occupanti di via Capo delle Armi, era una specie di mascotte. Bello, sveglio, la parlantina sciolta. Sempre a scorrazzare con la bicicletta, sempre pronto a fare battute. Lo avevano appena promosso in seconda elementare. Vivacissimo Simeone, col sorriso birichino e gli occhi grandi. Fino all'altra sera.

La madre lo aveva visto giocare in cortile. Erano le 8. «Simò, vieni a mangiare». Nessuna risposta. Le

sorelle, Rebecca e Cassandra, lo cercano in strada. Niente. Il bambino è sparito. Alle 21, i coniugi Narducci, si recano al commissariato di via dei Promontori con la fotografia del figlio. Anche il posto di polizia è a breve distanza dalla Federimmobiliare e dalla pineta Aldobrandini, polverosa e maledetta. Arrivano i rinforzi da Roma: protezione civile, carabinieri, pompieri, cani. Quella lingua di



Mobile di Roma, Nicolò D'Angelo, non ha dubbi: Simeone non era solo ed è stato trovato nella capanna dei ragazzini. Dunque, si comincia proprio da loro. I primi ad essere interrogati sono i compagni di gioco del bimbo. Uno di 11 anni viene ascoltato a lungo. L'accusa è gravissima, la motivazione agghiacciante. E la reazione degli occupanti altrettanto forte. Fuori dal commissariato ci sono madri inferocite, padri che strillano contro «guardie» e giornalisti. «Hanno portato via i bambini con le volanti, senza neanche fargli mettere le scarpe».

La Federimmobiliare, il «non quartiere», trova dapprima una identità umanissima e dolente nel nome di Simeone, poi si compatta per difendersi, trincerandosi nel silenzio ostile. «Questa è una storia nostra - dicevano ai cronisti -

Fuori, statene fuori». Una folla eterogenea ma compatta. Face stanchissime. C'è chi ha collaborato alle ricerche ma c'è chi smette di lavorare all'alba, dopo 12 ore trascorse dietro il bancone di un bar o di un fast-food. Quelli «fortunati», hanno un'occupazione saltuaria, al nero «in un altro posto, in un posto civile, questa tragedia

non sarebbe avvenuta», dice una donna.

Davvero impossibile credere che sia coinvolto uno di loro. È fantascienza. È un dolore che non si sopporta. «Se 'sto infame lo mettono in carcere, io lo aspetto fuori. Cinque, dieci anni, quello che serve. Lo aspetto fuori e poi lo faccio a fettine», spiega concitato un ragazzo dal volto affilato.

Era il «parrucchiere» di Simeone. «Ho una macchinetta per rasare i capelli. Lui veniva da me e mi diceva «fa caldo, taglia tutto». Era un gioco. I bambini alla Federimmobiliare hanno così poco... Certe volte organizzavamo le partite di calcetto, grandi contro piccoli. Giusto per fargli passare il tempo. Qui non c'è niente. Non una giostrina, non un'altalena, non uno scivolo. Zero. Solo polvere. E una rete piena di buchi che separa le case dalla pineta. I ragazzini passano da là. È vero questo è un lager. Ma non ci sono mostri».

Quelli del «lager» continuano ad arrivare. S'abbracciano, si consolano a vicenda.

In un angolo discosto, un'adolescente dagli occhi blu piange. È la sorella di Simeone. Sola, rigida, senza parole. La madre del bimbo ucciso viene portata via da un'ambulanza. Ancora sirene, ancora polizia. Sarà un'altra notte interminabile in via Capo delle Armi.

Daniela Amenta



La polizia trasporta il corpo del piccolo Simeone Narducci. Proto/Ap

## L'INTERVISTA

## Lo zio accusa «Quel bimbo troppo solo»

ROMA. Ha la faccia abbronzata dal sole e le mani callose lo zio di Simeone. È il primo della famiglia Narducci ad arrivare al commissariato di Ostia. «Ho sentito la notizia in televisione, ma è vero?», chiede più sbigottito che addolorato. È il fratello del padre del bambino ucciso.

Era un bimbo vivace suo nipote, vero? Lo descrivono tutti così... Come «era», ma che è morto sul serio? E come è morto? Io spero che sia caduto da un albero. Non ci posso pensare che l'hanno ammazzato. Non ci posso pensare che qualcuno gli ha fatto del male... Lei vedeva spesso suo fratello?

No, non tanto spesso. Loro se la passano male sul serio. Hanno abitato in un lavatoio. E questa casa in cui stanno... beh, gli manca tutto. Hanno giustito il tetto sulla testa. Mio fratello non lavora perché ha problemi di testa, è esaurito. Anche la moglie ha le sue difficoltà. L'unica che porta un po' di soldi a casa è mia nipote, la più grande. Ha 18 anni e ogni tanto fa la baby-sitter... Ma, insomma, così è difficile mandare avanti una famiglia. Simeone è, cioè era, un ragazzino con l'argento vivo addosso. Forse non gli sono stati dietro abbastanza.

Intende dire che dovevano controllarlo di più?

Sì, era già scappato un'altra volta. Aveva solo cinque anni... Quella volta, per fortuna, lo ritrovarono sano e salvo. Era un diavolo. E un bambino così o gli stai con gli occhi incollati addosso o può accadere di tutto. Eppoi dico un'altra cosa...

Dica... Che quando uno è disoccupato, senza soldi, non deve mettere al mondo altri figli. Noi li aiutavamo come possibile. Io ho un pezzo di terra. Così gli portavo la frutta fresca, la verdura, le uova, i polli. Ma non bastava mai. Anche mio padre gli dava una mano. Ma cinque bocche da sfamare sono troppe. E Simeone cresceva in fretta.

Era stato appena promosso in seconda elementare...

Sì, povero pupo. Era contento, aveva preso ottimi voti. Questa è un'altra tragedia per la nostra famiglia. Mio fratello adesso chissà come starà... Non me lo fanno vedere. Sono qui, aspetto da ore e non me lo fanno vedere. Io mi spacco la schiena per mio figlio. Voglio che cresca in un ambiente sano, che possa studiare. Mio fratello Franco è troppo esaurito per poter stare appresso ai figli. Questa è la verità.

[Dan.Am.]

## Esplode la rabbia delle madri

«Giustizieremo l'assassino». Assemblea permanente tra i palazzoni

ROMA. Una notte di assemblea in via Capo delle Armi ad Ostia. Prima era stata negata l'ipotesi che tra loro, gli occupanti della Federimmobiliare, potesse esserci l'assassino di Simeone Narducci. Poi, quando le voci del possibile coinvolgimento di un altro bambino del quartiere, si sono fatte insistenti, le 240 famiglie dei tre palazzoni si sono riunite. E qualcuno ha chiesto giustizia sommaria. Una giornata di tensioni. Nel pomeriggio davanti al commissariato, le facce furibonde - dei papà e delle mamme. Rumore di urla, di rabbia che toglie la voce. Poi la trova una signora. «Nostro figlio ce lo hanno portato via senza darci alcuna spiegazione. È dovuto andare con gli agenti di polizia che lo hanno prelevato a casa senza dargli il tempo di infilarsi le scarpe... povera creatura... chissà che spavento...».

Gli inquirenti hanno prelevato con auto civili ed in borghese alcuni bambini, amici e coetanei di Simeone, dalle loro abitazioni, portandoli al commissariato di Ostia, dove i piccoli sono interrogati dal giudice del tribunale dei minori Amatore. Finora gli inquirenti non hanno fatto dichiarazioni sull'esito degli interrogatori, che continuano. Davanti agli uffici di polizia, i genitori



Il pm Pietro Saviotti De Renzi/Ansa

dei bambini sotto interrogatorio protestano: «I nostri figli sono stati prelevati senza alcun preavviso e senza che ci fosse permesso di seguirli».

Un paio di bambini, prelevati in precedenza dalla zona di Capo d'Armi, sono già stati riaccompagnati

alle loro abitazioni «spaventati e in lacrime». Lo raccontano genitori nervosi, scontenti.

Di fronte al commissariato dove si svolge l'interrogatorio dei piccoli, ci sono anche momenti di tensione tra i genitori dei bambini e la folla dei giornalisti e operatori televisivi, che sta seguendo la vicenda. Tentando ancora più alta c'è stata presso le abitazioni di Capo d'Armi, dove numerosi abitanti hanno fatto veri e propri picchetti per impedire l'accesso agli estranei.

Questo è un papà che, con uno spiccato accento sardo, racconta per tutta la giornata di ieri il figlio è stato lontano da Ostia, al mare con alcuni parenti nella zona di Fregene. Marito e moglie sono rimasti seduti dalle 15 sotto il sole su una panchina del cortile del commissariato. Solo verso le 18 un agente si è avvicinato ai genitori per farsi dare

le scarpe del ragazzo che i coniugi avevano portato in un sacchetto di plastica.

Quest'altro si chiama Claudio: capelli rasati, orecchini, circa 30 anni. Davvero molta gente si è assiepata davanti al commissariato: alcuni hanno mostrato pazienza, ma altri, tanti altri non hanno nascosto il disappunto. Nell'attesa di notizie sembra siano stati superati anche i dissapori coi giornalisti che spesso hanno fatto la spola tra il commissariato e il complesso di case di Via Capo delle Armi, dove - come detto - per tutta la mattinata e il pomeriggio, gruppetti di giovani molto risoluti non hanno permesso di entrare nei cortili condominiali. Ad attendere le notizie per tutto il giorno davanti al commissariato, è rimasta una delle sorelle della vittima. Quattordici anni, vestita con jeans attillati e canottiera, la ragazza, bionda e occhi azzurri, non è riuscita a trattenere le lacrime. La ragazza ha partecipato per tutta la notte alle ricerche del fratellino con gli agenti di polizia e, durante il pomeriggio, è stata accompagnata a casa per un lieve male.

Alle 19,30 i parenti dei ragazzini portati in commissariato sono stati allontanati dagli agenti

## NOLA

## Il piccolo Silvestro massacrato dai pedofili



Nel novembre del '97 in un nocciolo nella campagna di Nola si consumò l'atroce delitto di Silvestro Delle Cave, il bambino di 9 anni, vittima di una banda di pedofili. Prima si pensava ad un rapimento, ma poi la verità è emersa. Era stato ucciso da una banda di pedofili che da mesi lo avevano circuito. Pio Trocchia, di 44 anni, Gregorio Sommesse di 43 anni e Andrea Allocca di settant'anni, i responsabili. Tre uomini tutti imparentati. Allocca è la figura di spicco, gli altri due sono i mariti delle sue figlie. Ed è alla fine proprio Allocca ad ammettere le sue colpe in una ricostruzione definita dagli inquirenti «raccapricciante». Hanno ucciso il bimbo che da mesi infastidivano, dopo una discussione. Lo hanno colpito a morte con un bastone, lo hanno strangolato. Una storia torbida e una fine orribile quella di Silvestro, fatto materialmente a pezzi e poi bruciato. I suoi resti non sono stati mai più ritrovati. Si teme che altri bambini della zona possano essere caduti nella rete perversa della banda di pedofili. Per i tre si aprono le porte di Poggioreale. Ma Allocca, dopo poco muore stroncato da un infarto. E in pochi hanno piantato.

## FOLIGNO

## Simone e Lorenzo uccisi da un malato



Dalla prima domenica dell'ottobre 1992 l'Umbria restò sconvolta dalla vicenda del piccolo Simone Allegretti, il bambino di quattro anni di Macerata di Foligno, prima scomparso e poi, dopo affannose ricerche, ritrovato cadavere, sfigurato da cinque colpi di puntieruolo alla gola. Il corpicino senza indumenti, semi nascosto in un bosco di querce fu ritrovato grazie ai messaggi fatti pervenire dal maniaco omicida. Un vero giallo. In un primo tempo il caso sembrava risolto. Dell'assassino si accusò un giovane milanese, Stefano Spilotos. La confessione era stata piena, ma dopo riscontri e approfondimenti gli inquirenti ne appurarono l'innocenza. Si trattava di uno mitomane. E la conferma, drammatica, arrivò dopo un anno. Il vero responsabile della morte di Simone era Luigi Chiatti, un geometra di 25 anni di Foligno. Un giovane disturbato, schivo, un malato, che colpito da raptus ha ucciso una seconda volta e sempre a Foligno. La vittima è stata il tredicenne Lorenzo Paolucci. Dopo sette ore di interrogatorio Chiatti ha ammesso le sue colpe.

## BALSORANO

## Il figlio contro il padre per la piccola Cristina



Una bambina di 7 anni, Cristina Capocchiti strangolata la sera del 23 agosto del 1990 nei pressi di Balsorano, durante un tentativo di violenza è stata ritrovata la mattina dopo in un fosso con la fronte sfigurata da un sasso. Per la violenza e l'omicidio della bambina la Corte d'Assise de L'Aquila ha condannato all'ergastolo Michele Perruzza, ex muratore, e zio di Cristina che però ha sempre proclamato la sua innocenza. Grande accusatore del Perruzza è stato suo figlio Alfredo, all'epoca appena quattordicenne, che tre giorni dopo il ritrovamento del corpo della cuginetta, ha ammesso la sua colpevolezza, ma poi, di fronte alle contestazioni degli inquirenti, aveva finito per ammettere di essersi inventato tutto nel tentativo di salvare il padre. Una versione dei fatti affermò il ragazzo, messagli in bocca dai genitori. Ma anche Michele, dopo la condanna, nel settembre 1992 è giunto ad accusare suo figlio di essere il «mostro di Balsorano» e di sapere tutta la verità. Ma la Corte di Cassazione ha confermato la sentenza di condanna all'ergastolo per lo zio di Cristina.

## Trovato da un cane come Lisann

Cani protagonisti nel ritrovamento del corpo del piccolo Simeone ad Ostia; un mese fa era già stato un cane l'eroe di una storia conclusa a lieto fine. Il 20 giugno Lisann Larocchia, una bimba di 20 mesi, scomparsa nel pomeriggio mentre gioca davanti casa, nel piccolo borgo di Tegghino, una frazione di Camerino (Macerata), scattano subito le ricerche, che continuano infruttuose per tutto il giorno successivo. Il pomeriggio del 22, proprio quando le speranze di ritrovare in vita la bambina cominciavano a vacillare, «Hakuna Matata», un labrador, la scova.



Il Cavaliere: «Mi accusano di tutto, è follia pura». E poi: «Ormai siamo al 33%, gli italiani non vogliono i comunisti al governo»

# «Contro di me un colpo di Stato»

## Berlusconi attacca il Colle: macchinò alle mie spalle

ROMA. È allarme rosso e Silvio Berlusconi chiama i suoi a compatta falange nel momento supremo del «pericolo grave per la democrazia», del rischio «per tutti gli indagati innocenti», perseguitati a seguito del «colpo di Stato» perpetrato nel 1994 con una «macchinazione dall'alto». Una macchinazione che, nelle parole del leader di Fi, coinvolge il presidente della Repubblica. Un passo che «cambiò la storia del paese» mettendo l'Italia in mano ai «partiti comunisti».

Le parole pronunciate dal leader di Forza Italia al Consiglio nazionale del suo partito evocano le immagini cupe di un vecchio film di Costa Gravas, l'Italia di oggi come la Cecoslovacchia stalinista del processo Slansky, con tanto di «riti terribili»: arresti, carcerazioni fino alla confessione, suicidi, testimoni e pentiti d'allevamento». Non a caso, ancora una volta, come durante il congresso di Assago, il Cavaliere evoca il libro nero del comunismo per denunciare la volontà della maggioranza, dei Ds, di Fabio Mussi in particolare, di delegittimare con mistificazioni l'avversario.

Mentre Berlusconi parla, giunge la notizia della perquisizione alla Fininvest, a causa dell'accusa a Dell'Utri di aver riciclato denaro mafioso. «Ora come allora», come quando era a Napoli a presiedere il vertice sulla criminalità, «giunge puntuale» un'inchiesta della magistratura. «Per fortuna - scandisce - non ho avuto una sola telefonata con qualcuno in Sicilia», ed enumera: è la perquisizione numero 364. Forse c'è un rapporto di causa effetto fra quell'accusa a Marcello Dell'Utri e la durezza inusitata, furiosa, del discorso di Berlusconi.

«Roba da matti», dirà più tardi a proposito dell'ipotesi di rapporti con la mafia. E ancora: «Dieci conigli (pentiti) fanno un leone». Ma il suo non è un discorso improvvisato, tutto si



Silvio Berlusconi ieri ai lavori del Consiglio nazionale di Forza Italia

Onorati/Ansa

tiene in quello che a tratti sembra la rappresentazione di un incubo: «Per me e per altri è una questione di vita», per tutti una «questione di de-

parla di «delirio visionario». Le parole di moderazione sono consegnate al passato. Ora fra gli Azzurri è di nuovo il tempo dei puri e duri. Silvio Berlusconi non nomina il Quirinale, ma evoca «una promessa importante, promessa fatta dall'alto di non convocare le elezioni per 12 mesi». E suscita, così, una dichiarazione di solidarietà di Gerardo Bianco al capo dello Stato «per i rozzi e ingiustificati attacchi che ha subito». C'è, fra i complottari, il Pds per il suo «rapporto oscuro e inconfessabile con la magistratura». Ci sono i magistrati, non solo quelli, come il pool di Milano, che si sono assunti un compito «etico» ma anche quelli, come coloro che lavorano nella procura di Brescia, «pavidi» che hanno archiviato le denunce di Berlusconi. Per questo, sostiene, «c'è una parte politica» su cui non è mai emerso niente. «Per questo era necessaria una commissione d'inchiesta». Ritorna, insomma, l'accusa al

Ds di voler insabbiare la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, su cui invece bisogna votare senza alcun rinvio.

Tra i pm e i Ds un rapporto inconfessabile e oscuro

Ce n'è anche per il Parlamento, pieno di forcaioli. Il leader di Forza Italia cita il voto per il caso dell'onorevole Giudice, per altro favorevole all'esponente di Forza Italia. Ben in 200 hanno votato a favore dell'au-

torizzazione all'arresto. Sono troppi, «troppi forcaioli».

Il Cavaliere, a inizio di discorso, cita sondaggi che danno in risalita Forza Italia, «un italiano su tre è con noi», invita a trasformare un momento difficile «in una vittoria definitiva». E galvanizza i suoi, quasi li scateni. Il consiglio nazionale approva all'unanimità la relazione di Berlusconi e con essa anche l'accusa al governo Prodi di «mettere in pericolo l'economia con un governo balneare»; il rifiuto della commissione dei cinque saggi proposta da D'Alema, «che mostra buona volontà ma non rischia»; l'addio a Bossi, «un infiltrato nel campo moderato».

Antonio Micciché, coordinatore siciliano di Fi, fa appello alle televisioni Mediaset perché contrastino la Rai, rea secondo lui, nella commemorazione di Borsellino, di aver «indicato in Berlusconi il mandante del delitto». Persino Berlusconi, in questo caso, cerca di frenare l'entusiasmo del suo fan. E il presidente dei senatori Enrico La Loggia invita Forza Italia all'opposizione dura fino alle elezioni, «anche se Rifondazione dovesse approfittare del semestre bianco». Così, secondo La Loggia «si vincerà». Fra le reazioni alla giornata da *Sturm und Drang* di Forza Italia, quella di Enrico Bossi, per il quale quelle di Berlusconi sono «dichiarazioni gravi, che mettono in discussione i fondamenti dello Stato democratico. Ma - aggiunge - l'esponente socialista - non c'è da illudersi. Esiste un problema politico che non si risolve per via giudiziaria».

Per Umberto Ranieri, Ds, è «incomprensibile che un movimento politico importante come Forza Italia sia condotto a forme di sconsiderata autoesaltazione».

Jolanda Bufalini

IN PRIMO PIANO

## Saggi o commissione? Su Tangentopoli è muro contro muro

ROMA. Il Comitato dei nove della Commissione affari costituzionali dovrebbe votare oggi per decidere quale proposta presentare al Parlamento attorno alle vicende di Tangentopoli. Ma il caso Berlusconi e delle sue personali vicende di imprenditore fa crescere la tensione e ostacola qualsiasi accordo. «Vogliamo il voto a ogni costo», annuncia Franco Frattini (Fi). Antonio Soda (Ds) avverte: «Berlusconi dice no al Comitato dei saggi? e noi diciamo no alle sue proposte. E così è chiusa la partita». E mentre Berlusconi attizza la radicalizzazione tenendo fermo il muro contro muro, si allarga la discussione sulla proposta di D'Alema per l'istituzione di una commissione di saggi che illumini tutti gli angoli bui di Tangentopoli.

Franco Marini, parlando al consiglio nazionale del Ppi, l'ha giudicata positivamente. «Ben venga - ha detto - per svelare il clima politico. Può essere un passo preliminare per l'indagine volta a chiarire il contesto storico e politico che ha alimentato il malaffare nella vita pubblica». «Ma sia ben chiaro - ha subito aggiunto Marini - che l'obiettivo è questo e non la strumentale riproposizione del conflitto tra magistratura e politica». Il leader del popolare è convinto che attorno a Tangentopoli il Polo cerchi strumentalmente «la rivincita dopo la sconfitta alle elezioni del 1996». Fi e Polo per Marini hanno infatti la responsabilità di «una rottura plateale e dannosa del dialogo» dopo che le riforme erano state concordate punto per punto. Come dire: la loro credibilità è molto bassa. A favore dei saggi si schiera anche il ministro Giorgio Napolitano: «Ritengo sia una proposta degna della massima attenzione. Tutto sta a concordare le modalità di scelta relative alla designazione dei cinque saggi».

«Non capisco - ha sottolineato - le reazioni negative venute da alcuni capigruppo della Camera: ritengo che sia un modo per risolvere una vicenda problematica, un obiettivo comune che dovrebbe stare a cuore a tutti».

Diversa la posizione di Antonio Di Pietro che nei giorni scorsi aveva guidato il fronte dell'opposizione all'istituzione della commissione chiesta dal Polo. L'ex Pm, interrogato dai giornalisti in Palestina, pur evitando di polemizzare direttamente con la proposta di D'Alema, ha fatto sapere: «Ma quali commissioni e comitati... La verità su Tangentopoli è già bella e pronta negli atti giudiziari, basta volerli leggere. Più passano i giorni - ha incalzato - e più mi sto facendo idee molto chiare. Non è di commissioni che abbiamo bisogno ma solo di

qualcuno che si legga gli atti che abbiamo già scritto. Più passano i giorni - ha ripetuto - e più mi rendo conto che quegli atti dicono tutta la verità».

La proposta D'Alema viene valutata giusta ma collocata in un contesto sbagliato, da Nando Dalla Chiesa. Il Polo ha dato indicazioni «devastanti» contrapponendo piazza e sentenze: non esiste quindi il clima adatto per lavorare alla realizzazione della proposta dei saggi. Elio Veltri, uno dei parlamentari più vicini a Di Pietro, pur avvertendo di non essere d'accordo con il segretario della Quercia gli dà atto di aver tentato tutto il possibile per svelare il clima.

Dentro l'Ulivo non tutti la pensano allo stesso modo. Enrico Boselli, segretario dei socialisti democratici, da sempre favorevole all'istituzione di una commissione d'inchiesta, ha dichiarato che se si arriverà al voto i socialisti saranno coerenti con le loro posizioni.

In ogni caso Boselli si preoccupa: ritiene che le dichiarazioni di Berlusconi non si limitino ad attaccare «maggioranza e governo ma a mettere in discussione i fondamenti dello stato democratico e della convivenza civile». «Ma sarebbe sbagliato - conclude Boselli - se il centro sinistra pensasse che il problema Berlusconi si risolveva automaticamente per via giudiziaria».

E mentre la Lega boccia D'Alema accusandolo di aver fatto una proposta «indecente» viene annunciato un nuovo emendamento da Marianna Li Calzi di Rinnovamento. Il tentativo sarebbe quello di delimitare una eventuale commissione d'inchiesta ai rapporti tra sistema politico, sistema delle imprese e della pubblica amministrazione.

Molto preoccupato per il modo in cui si sviluppa il dibattito è il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera. Giudica importante «che il dibattito si sia aperto» ma è altrettanto importante che il tema di Tangentopoli «non faccia la stessa fine della Bicamerale. I cittadini, le imprese, gli investitori italiani e esteri devono tutti avere certezza del diritto». Come fare? «Credo che le diverse parti politiche si debbano sedere al tavolo per cercare una soluzione che permetta al paese di essere a un livello pari a quello delle democrazie più avanzate». Ma in una qualsiasi democrazia europea, aveva osservato ieri in una intervista al nostro giornale il numero due dei Ds Marco Minniti, «un politico nelle condizioni di Berlusconi sarebbe costretto a fare un passo indietro».

A.V.

Manca solo il morto di mafia È un disegno comunista

mocrazia», perché «stritolando Berlusconi si vuole coprire tutto il Polo, tutta l'opposizione».

Sono molti gli artefici del complotto, secondo il presidente di Fi, tanto che Marco Minniti, per i Ds,

## Blitz nelle holding Fininvest per l'indagine sul riciclaggio

### Soldi sporchi attraverso Dell'Utri? Il pool di Palermo cerca le prove

PALERMO. Questa volta i funzionari della Direzione investigativa antimafia non si sono limitati a chiedere gentilmente le carte delle ventidue Holding italiane nelle quali è custodito il capitale della Fininvest, accettando di accomodarsi gentilmente fuori di fronte all'opposizione dei legali di Silvio Berlusconi. Ma hanno esibito un «atto autoritativo» della procura distrettuale antimafia di Palermo, ovvero un provvedimento di sequestro e si sono portati via atti costitutivi, libri dei soci e libri - giornali delle vendite società di Berlusconi. La difesa dell'ex presidente del Consiglio ha ovviamente annunciato battaglia, presentando un'opposizione formale al sequestro. Secondo gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca, il provvedimento viola le prerogative costituzionali di Berlusconi come parlamentare e chiedono che sul provvedimento si pronunci la Camera dei Deputati. Dal canto loro i magistrati ribattono che non si tratta di una richiesta riguardante personalmente Berlusconi, ma «società di capitali aventi personalità giuridica di diritto privato, assolutamente distinta da quella dei soci».

Che cosa cercano i magistrati della Procura di Palermo nelle carte delle società di Berlusconi? La domanda che si pone la Procura è semplice: «Da dove sono arrivati i soldi?». Una domanda che nella sua semplicità disarmante rischia di aprire una spirale dentro la quale può finire tutto. Questo spiega il particolare nervosismo che ha accompagnato la richiesta di controllare i flussi di denaro che all'inizio degli anni '80 diedero la linfa per la nascita dell'impero televisivo Berlusconi.

Il quesito viene posto dal pubblico ministero Nico Gozzo nell'ambito del processo che vede imputato di riciclaggio Marcello Dell'Utri e l'imprenditore Carlo Bernasconi, dirigente della Rea (Reti Emittenti Associate). In particolare, i magistrati vogliono capire, attraverso i documenti contabili e societari, se, tramite Marcello Dell'Utri, nel capitale Fininvest siano finiti anche i denari di don Stefano Bontade, il boss di Villagrazia ammazzato poi dai corleonesi, e di Mimmo Teresi, anche



L'inchiesta palermitana coinvolge il deputato di Fi Marcello Dell'Utri, indagato per riciclaggio di denaro sporco

lui pezzo da novanta della mafia perdente. Dei rapporti tra i due boss e Marcello Dell'Utri, parla il finanziere Filippo Alberto Rapisarda ex socio di Dell'Utri. In particolare si parla di un finanziamento di 20 miliardi, chiesto da Dell'Utri a Bontade e Teresi per l'acquisto di un pacchetto di film negli Stati Uniti. Finanziamento che, secondo Rapisarda, venne concesso con l'omaggio di una buona parola nelle orecchie degli «amici» d'oltreoceano. Nelle carte che hanno portato al seque-

stro dei documenti delle società di Berlusconi si parla anche di ulteriori elementi di riscontro «sui contatti tra i boss Bontade e Teresi e Marcello Dell'Utri, in relazione alla nascita delle televisioni del gruppo Fininvest». La Procura non si limita solo a volere esaminare l'acquisto dei pacchetti di film, ma punta anche al vorticoso giro di quote azionarie che hanno portato il gruppo ad acquisire una serie di altre emittenti. In particolare si indaga sul trasferimento di quote della Trinacria film che il 16 dicembre del 1983 passano dalla Par.ma.fid.spalle holding, per poi essere acquisite dalla società Rete 10 srl. I magistrati intendono seguire tutti i passaggi e stabilire se i capitali utilizzati siano stati quelli che arrivavano da Cosa nostra. Insomma ce n'è abbastanza per far salire al massimo la temperatura. Berlusconi nonostante le tiepide smentite della Procura di Palermo, sarebbe indagato proprio per riciclaggio sin dallo scorso autunno, come anticipato da «L'Espresso», «L'Unità» e «Il Manifesto». Da quando cioè sono state depositate le nuove dichiarazioni di Filippo Alberto Rapisarda. Il sequestro di ieri, formalmente non è relativo ad un'inchiesta diretta sul Cavaliere, ma ci vuol poco a fare la somma dei numeri. E mai come in questo caso l'aritmetica risulta essere una scienza esatta.

Walter Rizzo

IL CASO

Il giornalista propone un referendum provocatorio. Fi: infame

## Montanelli: abrogghiamo i reati del Cavaliere...

«In questo modo - scrive l'editorialista - si eviterà che al governo o al Quirinale salgano avanzi di galera...».

MILANO. Tra Montanelli e i referendum non sono mai corsi sentimenti di simpatia. Ma questa volta è proprio Indro a proporre il suo, approfittando di un editoriale sul *Corriere della Sera*. Tra Montanelli e Berlusconi ugualmente non sono mai corsi sentimenti di simpatia. O di stima. Ai tempi del *Giornale* prima della cacciata si poteva tutt'al più parlare di tolleranza. Poi, dalla *Voce* in poi, la campagna contro Berlusconi è stata aspra. Ed ecco la sorpresa scoppicante del referendum. Verrebbe subito da pensare che Montanelli lo vuole per abrogare Silvio. Invece no: il patriarca del giornalismo italiano lo impugna come una falce per spuntare dal codice penale i reati in base ai quali è stato condannato il povero Silvio. Così la storia vi è stata riferita un po' rozza. L'editoriale è ben altrimenti scritto e argomentato. E ne riferiamo qualche passaggio, sintetizzando: fin quando non si sbloc-

ca il caso Berlusconi, fin quando cioè non si manifesterà una opposizione meno rumorosa e piazzaiola e più civile, non ci potrà essere dibattito politico, cioè non ci potrà essere politica; fallite le ricette di D'Alema, bisogna cercare qualche rimedio, ed ecco pronto il rimedio, un referendum con il suo quesito molto chiaro: «Volete voi l'abrogazione dei reati in base ai quali è stato condannato Silvio Berlusconi?». Premette Montanelli che qualche giurista storcerà il naso di fronte a una simile formulazione. Ma lui insiste: lasciamolo così, papale papale, perché papale papale è il fine a cui mira l'onorevole Berlusconi, che lo pone come condizione non trattabile della sua rinuncia ad agitare la piazza contro le persecuzioni del «regime». Non si è mai visto un referendum del genere? Pazienza, non si era mai visto neppure il caso di un paese spezzato in due e paralizzato

da un caso personale. Altra domanda retorica: non si rischia così di buttare all'aria tutto il lavoro dei magistrati, non si rinnega Tangentopoli? Certo, per questo è giusto che una responsabilità di così gran peso se l'assuma il popolo tutto. E se l'assumerà, come anticipano i sondaggi di Berlusconi.

Montanelli non si ferma. Gli anni sono tanti, ma pure lui ha il dovere di pensare al futuro. E qui gli lasciamo davvero la parola: «... Si tratta anche di approfittare dell'occasione per prendere qualche precauzione per l'avvenire. In Italia può succedere di tutto. Per almeno impedire che Palazzo Chigi o addirittura il Quirinale possano diventare appannaggio di qualche avanzo di galera (senza nessuna allusione, per carità, al Cavaliere), non c'è, di sicuro, che un modo: abolire la galera».

Non potevamo non attenderci le repliche. Quella del capogruppo di

O.P.

Martedì 21 luglio 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI/MUSICA

RAPPER

## L'hip hop italiano in tour da venerdì

ROMA. Anche l'Italia, come molti altri paesi del mondo, può vantare, per la prima volta, il suo *all stars* itinerante di hip hop: lo «One night hip hop» che da venerdì prossimo, 24 luglio, fino al 15 agosto girerà per l'Italia con una serie di concerti che faranno strafelici i molti appassionati del genere e che raccolgono il meglio della scena italiana hip hop.

Per questo evento, quattro crew tra le più importanti del settore hanno messo a disposizione i loro artisti più significativi: Area cronica con Sottotono, Lyricaz, Sab Sista, Marya e Left side; Mixmen La Connessione con Otr, La Pina, Toyz in effect da Zurigo; Sano Business con Bassi maestro e Alta Tensione con Atpc.

Il tour prenderà il via da Milano (appuntamento venerdì 24 luglio) e toccherà, tra le altre località da Nord a Sud, Verona (sabato 25), Roma (domenica 26), Trieste (giovedì 30), Pescara (venerdì 4 agosto), Taranto (venerdì 7), Napoli (domenica 9), Catania (giovedì 13).

Tutti i rapper convocati per la rassegna itinerante porteranno sul palco un repertorio in gran parte inedito, in modo tale che «One night hip hop», oltre che un piacevole momento di spettacolo, sarà anche l'occasione giusta per ascoltare le anticipazioni di una serie di artisti tra i più importanti del genere. A partire dal nuovo disco di Sottotono, in uscita a ottobre dopo il grande successo di *Sotto effetto stono*. Ci sarà poi un assaggio degli ultimi brani della rapper La Pina, che ha appena pubblicato l'album *Piovono angeli*. E quindi cospicui anticipi dei lavori di Sab Sista e Bassi Maestro i cui nuovi album arriveranno a breve, verso la fine del mese di luglio, nei negozi di dischi italiani.

Grande entusiasmo a Fano per l'unica data italiana della cantante islandese

# Bjork, techno etnica per ragazzi in anfibi

DALL'INVIATO

FANO. Hanno aspettato fin dal pomeriggio, sotto il sole cocente della Riviera. Hanno atteso pazienti che l'arena di piazza XX settembre, di fronte allo splendido Teatro della Fortuna, si riempisse fino all'inverosimile. Hanno accettato di sottoporsi alla tortura dei bagarini pur di strappare un biglietto (pagato anche 100mila lire). E hanno resistito, seduti al loro posto, per quindici, lunghissime canzoni. Fino a quando non sono risonate le note di *Violently happy*.

In quel momento il popolo di Bjork, ragazzi e ragazze in canottiera, con gli anfibi ai piedi e i capelli tinti di verde, giallo, blu - i padroni della notte nelle vicine discoteche del riminese - è scattato in avanti, ha rotto gli argini, ha invaso la platea, ha iniziato a ballare sulle sedie, ha assediato la «sua» regina.

Lei, Bjork Gudmundsdottir, a Fano per l'unico concerto estivo in Italia che ha aperto il festival di musica contemporanea diretto da Franco Battiato, non ha deluso le aspettative. Ha letteralmente gettato sulla piazza il meglio della sua world music, della sua post-techno venata di riferimenti etnici, di quel genere in cui è maestra e unica interprete.

Splendida nel suo vestito bianco, immacolato; le maniche della camicia foggiate a mo' di ali che sembravano doverla fare volare via come una farfalla, la nuova Bjork non ha risparmiato energie; ha cantato e ballato come un folletto per oltre un'ora e mezzo. Si è dimenata con quelle movenze autoironiche da burattino senza fili che l'hanno resa famosa; senza dire una parola di troppo, senza un'interruzione se non per urlare un «grazi» in un italiano improbabile quanto stentato.



Bjork, l'artista islandese ha cantato a Fano. Nella foto piccola, Franco Battiato, direttore del Festival

## Il Festival di Battiato: un mix di jazz e Donizetti

FANO. «Il violino e la selce», il Festival di musica contemporanea diretto da Franco Battiato, inaugurato domenica sera da Bjork, proseguirà questa sera con il concerto di Juri Camisasca e il Coro Polifonico Malatestiano. Giovedì e venerdì sarà la volta della Compagnia di danza Dca diretta da Philippe Decouffé. L'insolito duo composto da Richard Galliano e Michel Portal (28 luglio) porterà invece un incredibile mix di jazz, swing e tango. Grande attesa, venerdì 31 luglio, per la performance vocale di Guni Russo che, abbandonata la musica leggera, si confronterà con Battiato e Camisasca, Bellini e Donizetti. Sabato 1 agosto sarà la volta di un grande maestro dell'avanguardia contemporanea, Wim Mertens in «Au fond, la mer». Lunedì 3 entrerà in scena il teatro con «Il fantasma Maratea», tratto da un racconto di Luciano Anselmi. «Fabbrica Musica», il gruppo multietnico diretto da Michael Galasso introdurrà - mercoledì 5 - al gran finale, in programma 8 e 9 con la prima di «Gli Schopenhauer», commedia pessimistica di Manlio Sgalambro con la regia di Franco Battiato. Per informazioni: 0721-800750.

La sua vita è cambiata, negli ultimi tempi, dopo la maternità (commovente e dolcissima *Joga*, dedicata al figlio, con cui ha aperto i bis); dopo la follia della bomba inviata da un fan impazzito che poi si è suicidato; dopo il *buen retiro* di due anni, lontano dai palcoscenici, prima in Spagna e poi nella sua Islanda. Due anni e due luoghi le cui influenze si sentono, palpabili, nelle note di *Homogenic* l'ultimo album, quello della maturità da cui ha tratto gran parte dei brani per il nuovo tour. «Ho capito che dovevo dare un taglio a tutto lo schifo che mi circondava e tornare ad avere punti fermi... Sono stata via dall'Islanda per oltre un anno, e quando sono tornata sono rimasta a vivere sulla cima di una montagna. Andavo a passeggiare per conto mio e potevo vedere il ghiaccio fondersi sulle distese di lava. Era veramente techno...».

È un animale da palcoscenico,



la trentaduenne islandese, che in concerto riesce a dare il massimo grazie ad una voce calda e acuta al tempo stesso, capace di tonalità altissime. L'ideale per una musica libera dagli schemi rigidi dei sintetizzatori e miscelata ad arte con le melodie dolcissime eseguite dai sette archi voluti e arrangiati da Eumir Deodato, uno dei suoi numi tutelari. I tempi degli Sugarubes, ma anche degli esordi come solista con *Debut* e *Post* (gli album che l'hanno resa famosa) sono lontani anni luce.

Prima del concerto ha lanciato il suo pupillo Nick Palladinas, un tempo resident dj nelle principali discoteche di Ibiza ed oggi considerato il «genio pazzo» di una techno al limite dell'ultima frontiera. Il padre nobile della techno music, Mark Peter Bell, l'ha invece voluto al suo fianco, sul palco, a controllare con le tastiere, dall'alto di un'enorme consolle, lo scandire e le improvvise accelerazioni delle battute.

Ha aperto il concerto con la sua ultima hit, *Hunter*, una vera e propria serenata di archi, intima e ricca di pathos. Ha proseguito con una scaletta in cui i brani più recenti (*All neon like*, la canzone d'amore dell'album, *Bachelorette*, *Five years*) sono stati via via alternati a quelli che vengono ormai considerati pietre miliari della world music (la struggente *Come to me*, la sempreverde *Isobel*, *Possibly may be*, la vocale *Venus as a boy*, *Hyperballad*).

Poi il gran finale, con *Violently Happy* e *Pluto*, brani dal ritmo possente, quasi selvaggio nella loro techno sporca fino all'aspirazione. Fatti apposta per scatenare gli entusiasmi dei fans.

Pier Francesco Bellini

Cartoons

## La Rai «sborsa» 30 miliardi

Trenta miliardi di investimenti nell'ultimo triennio; cento ore di prodotto realizzate in coproduzione europea, altre 120 ore da realizzare entro il 2000, per un totale di 250 ore di cui il 50% di iniziativa italiana. Questo, in sintesi, l'impegno della Rai nel settore dell'animazione. I frutti? A settembre su Raitue la serie completa di *Lupo Alberto* e su Raiuno *Sandokan* e *La principessa Sissi*. Ma il piano di produzione '98 prevede anche la seconda serie di *Sandokan*, *Corto Maltese*, *Marcellino pane e vino*, *Jolanda la figlia del corsaro nero*, *Tommy & Oscar*, *Extralarge* e soprattutto l'avvio di due grandi progetti firmati da Enzo D'Alò: la serie *Sopra i tetti di Venezia*, e un lungometraggio per il cinema tratto da *Pinocchio*.

Miti &amp; sesso

## Pippi erotica l'autrice denuncia

Povera Pippi Calzelunghe, da mito per i più piccoli e eroina sexy. Ma l'ultima performance della pestifera ragazzina non è piaciuta alla sua autrice, la 90enne Astrid Lindgren. La scrittrice svedese potrebbe avviare un'azione legale nei confronti del periodico americano «Interview», che ha dato a Pippi Calzelunghe un nuovo look estremamente sensuale.

A Udine

## Il Balletto di Pechino

Per la prima volta in Italia, arriva il Balletto dell'Accademia di Stato di Pechino diretto da Wang Peiyng stasera sul palco di Villa Manin di Passariano (Codroipo, Udine). L'ensemble inaugurerà la manifestazione «Maninscena - Estate in villa» per poi esibirsi in altre località italiane.

PISTOIA BLUES

## Doors, un ritorno beffa con Robbie Krieger e lo spettro di Densmore



I mitici vecchi Doors: l'annunciata «reunion» c'è stata solo a metà. A destra, Jeff Healey, anche lui ospite del festival Pistoia Blues

DALL'INVIATO

PISTOIA. «Ma quali Doors, questa è una sola!», grida un tatuatissimo fan romano, mentre due o tre vicoli più in là un madonnaro sta ancora completando un assai vivido ritratto di Jim Morrison, il rocker santo, defunto molti lustri fa e oggi spirito tutelare del blues festival più amato d'Italia. Ore 23.15 circa, piazza del Duomo, Pistoia: va in scena una delle più clamorose beffe (per non dire truffe) del rock'n'roll, quella dell'annunciata reunion dei Doors. Preceduto dal tam-tam dei fans, ma soprattutto da materiale pubblicitario il cui contenuto non era fraintendibile, si è svolto domenica sera a chiusura del Pistoia Blues il concerto di un gruppo che dei Doors era lo spettro emaciato: la piazza freme quando sul palco appare Robbie Krieger, mitico chitarrista della band del fu «Re lucertola», ed esplose in un boato quando costui attacca la «brechtiana» *Alabama song*. Tuttavia, ad uno sguardo più attento, una domanda serpeggia tra il pubblico: a parte Krieger, chi sono altri quattro musicisti, nessuno dei quali ha il sembiante degli altri tre Doors? Tutti troppo giovani. Il tastierista, poi, è di colore:

evidentemente non si può trattare di Ray Manzarek, che ricordiamo biondo. L'arcano lo svela dopo un po' lo stesso Krieger: «Voi certamente vi aspettavate di trovare Manzarek. Gli sarebbe piaciuto essere qui, però nessuno l'ha invitato. La notizia che fosse presente è dovuta alla disonestà dei promoters. Comunque sarà una bella serata, tra qualche minuto sarà qui con noi anche John Densmore. Ma se lo ritenete giusto, potete anche accomodarvi ai botteghini per chiedere indietro i vostri soldi». Nessuno lo ha fatto, per la verità, ma pare che gli organizzatori di Pistoia Blues si siano profondamente risentiti: da parte loro, ribadiscono di aver avuto notizia dell'assenza di Manzarek solo poche ore prima del concerto. In sostanza, pare che lo stesso festival sia stato turlupinato: gli hanno venduto come Doors una cosa che Doors non era.

Quello che si è visto in piazza Duomo sarebbe stato più onesto chiamarlo «The Robbie Krieger Band featuring John Densmore». Non che il chitarrista dal volto quasi cadaverico sia stato avaro nell'offrire lo spettro quasi completo dei grandi classici targati Doors, né si può dire che la piazza

non abbia gradito, anzi: quando la band attacca *Break on through* con il canuto Densmore alla batteria sono i semilati presenti a cantare al posto del cantante. *Roadhouse blues* è invece una catarsi collettiva, con Jeff Healey - il cui travolgente concerto aveva preceduto con grande successo quello dei «Doors» - venuto a dar manforte in un crescendo selvaggio. Nondimeno è stato un convegno di fantasmi: quello di Jim Morrison soprattutto, il cui volto campeggiava su migliaia di libri e cd in vendita all'angolo della piazza, ma anche quello dei Doors. La voce dell'ineffabile Krieger veniva e andava a seconda dell'umore, sostituita più spesso da quella del bassista Barry Oakley, che imitava smaccatamente lo stile di Jim. Poi c'erano Wayne Krieger, figlio di Robbie, all'altra chitarra, Deo Alexander alle tastiere, e - prima che intervenisse Densmore - Dale Franklin alla batteria. Scorrono gli immortali successi dei Doors, fino al gran finale con *Light my fire* e *The End*: e che importa se alla cosiddetta gente piace una band che si fa beffe della propria leggenda?

Roberto Brunelli



## Persephassa e Furia Corporis

Ascoli Piceno, 25 luglio 1998 - ore 21,30  
Piazza del Popolo.

In occasione del Festival Internazionale Ascoli Piceno Danza, Enel presenta *Furia Corporis*, in coproduzione con il Centro Regionale della Danza-Aterballetto e Ascoli Piceno Danza-AMAT.

Il balletto, in prima assoluta, è stato ideato per Enel ed è ispirato al tema della luce che diventa così protagonista della creazione scenica.

Coreografie di Mauro Bigonzetti.  
Interpreti: Compagnia Aterballetto.

I proventi della serata saranno devoluti per il restauro di un'opera storico-architettonica danneggiata dal terremoto che ha colpito le Marche.

## Luce per la Danza.

Il programma Luce per la Danza applica l'esperienza illuminotecnica dell'Enel alla coreografia. In collaborazione con istituzioni e operatori del settore, Enel propone quinte virtuali per balletti classici o per nuove creazioni coreografiche.



### Coppa Italia: ecco le prime partite scelte da Rai e Tmc

Ternana-Genoa (andata) e Atalanta-Cremonese (ritorno) sulle reti Rai; Lucchese-Napoli (andata) e Perugia-Castel di Sangro (ritorno) su Tmc: queste le gare prescelte da Rai e Cecchi Gori Communications per le telecronache del primo turno di Coppa Italia TIM 1998-99. Oggi a mezzogiorno, presso la sede della Lega Calcio, si terrà il sorteggio per stabilire le date in cui saranno giocate queste partite.

### E il Venezia si allena a San Marco

Piazza San Marco come campo di allenamento dei calciatori del Venezia, che ieri hanno crociato e dribblato tra Palazzo Ducale e la Basilica Marciana, sotto gli sguardi stupiti di un gondoliere, di un cameriere dello storico caffè Florian e di una comitiva di turisti giapponesi: tutti con scarpe da calcio della Kronos, nuovo sponsor sportivo degli arancionoverdi e ideatore di questo spot televisivo.



### Ronaldo in vacanza Slitta il suo esordio in campionato

Ronaldo e Suzana sono partiti ieri per una destinazione sconosciuta e di assoluto riposo. L'appuntamento con il calcio è per Ferragosto, quando tornerà a Milano per rispondere alla convocazione dell'Inter che comunque dovrà fare a meno di lui nella prima di campionato. Il brasiliano sconterà il 13 settembre il turno di squalifica inflittogli per le dichiarazioni rilasciate subito dopo Juve-Inter.

### Mondiali di calcio: un libro per giocare sotto l'ombrellone

La «febbre Mondiale» è passata, ma sotto l'ombrellone potreste avere voglia di mettere alla prova le vostre conoscenze calcistiche. Uno strumento può essere il volume «Mondiali! La più grande storia d'amore mai raccontata» curato da Mario Corte per la «digamma». Il libro (19.000 lire) oltre ai «capitoli»: cronache, numeri e curiosità c'è una sezione «quiz». Per eventuali informazioni (tel.06-5037383)



DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ricco, indolente, scontato, incomprensibile: fra gli addetti ai lavori aggettivi e contraddizioni per definire l'ultimo calcio-mercato si sprecano. In realtà è stato molto simile a quelli che l'hanno preceduto: chi aveva soldi da spendere si è mosso con largo anticipo, bruciando sul filo di lana i concorrenti.

Anche una trattativa come quella della Lazio per De La Pena, conclusa in dirittura d'arrivo, era stata preparata nei minimi particolari fin dalla primavera. Chi invece non aveva buone carte da giocare nella prima mano della partita, si è dovuto accontentare delle seconde scelte. Magari sperando di pescare nel mazzo il jolly. Come ha fatto il Bologna che ha acquistato in Brasile un ragazzino di 19 anni, lo sconosciuto Eriberto.

O come il Bari, che nel tentativo di rinverdire i fasti della coppia Andersson-Ingesson (ora alla corte di Carlo Mazzone), ha fatto shopping di speranze nel Nord Europa (Madsen, Knudsen, Andersson e Osmanski).

Una scelta del resto condivisa anche dall'Udinese sempre più olandese e con l'incognita del bomber Sosa, un originale bomber soprannominato «El Pampa».

La fuga dei giovani italiani verso le società straniere è continuata. La Fiorentina ha persino protestato formalmente con la Federazione dopo essersi vista sottrarre un paio di ragazzi dalla «solita» squadra inglese. Per il momento non ha ottenuto risposta. I mediatori non autorizzati - contrastati con veemenza dall'Associazione procuratori - hanno ormai in mano gran parte del commercio dei «piediverdi».

Nel mercato dominato da Parma e Lazio (e non è detto che gli emiliani si fermano qui, visto che non hanno ancora messo il cuore in pace per Batistuta), la Juve si è limitata, per il momento, a guardare: una diversità di impostazione evidente rispetto alle concorrenti per lo scudetto ma in linea con il recente passato bianconero, quando non ci si è fatti scrupolo di cedere - di fronte a proposte super - uomini del calibro di Viali, Ravanelli e Vieri. L'Inter ha puntato senza badare a spese su due giovani che potrebbero rappresentare il futuro del calcio italiano: Pirlo e Ventola.

Il contemporaneo arrivo di Baggio e la conferma di Moriero («Mo-

Il calcio-mercato ai raggi X: sono cinquantotto i nuovi arrivati. Preoccupa il giro di trattative attorno a giovanissimi calciatori

# Stranieri, sempre di più

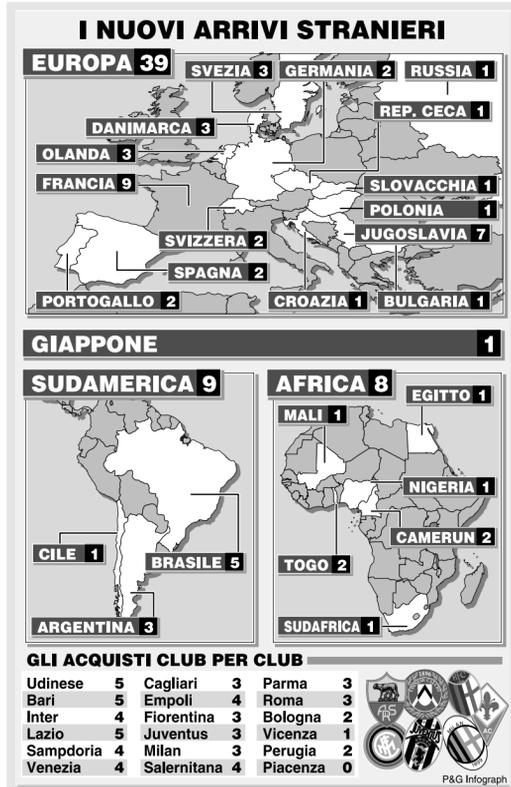
## Tratta dei «piedi verdi», il fenomeno avanza

### Fiorentina: resta il nodo Batistuta

Nel mercato globale, aperto 24 ore su 24, nonostante lo «stop ufficiale» le trattative proseguono a ritmo frenetico. La Sampdoria, digerito il rifiuto di Sensi (che per il momento resta a Parma), si è messa sulle tracce dell'argentino Morales del Valencia, in rotta con Ranieri. Dal canto suo la Juve non ha ancora abbandonato la pista che porta ad un attaccante da affiancare a Inzaghi e Del Piero. I nomi in lista sono molti: Marco Negri, reduce da un campionato da favola in Scozia, Jardel o il bolognese Andersson. La società torinese potrebbe prelevare dal Chelsea il norvegese Floe e poi girarlo ai rossoblu insieme a Conte e a una decina di miliardi. La Fiorentina insiste: anche Edmundo, dopo Batistuta, è incredibile. Ieri si è tenuto a Roma un nuovo vertice con i procuratori del centravanti argentino, senza però arrivare ad una soluzione. Il Milan potrebbe chiudere con il Napoli per il centrocampista Rossitto.

ratti si innamora dei giocatori e non li vuole più cedere», dicono i suoi consiglieri) costringerà Simoni a tenere stabilmente in panchina oltre 40 miliardi di capitale. Coraggiosa, di contro, la scelta della neopromossa Salernitana, che non ha esitato a mettere mano al portafoglio per acquistare il foggiano Di Michele e ha rifiutato proposte faraoniche per il gioiello Di Vaio. Insieme formano la coppia d'attaccanti più giovane e interessante del torneo.

Nonostante le mille dichiarazioni di principio, è stato ancora una volta il mercato degli stranieri: ne sono arrivati 58, uno dei quali (Couto) di rientro. Nessun Ronaldo, pe-



ro. Almeno sulla carta. I laziali Salas, Stankovic, Coincicao e De La Pena, lo juventino Blanchard, i milanesi N'Gotty e Lehmann sono gli unici a presentare credenziali di rilievo. Gli altri, la maggioranza, sembrano invece comprarsi destinati a combattere per un posto negli undici. O per la salvezza. Di rimando sono partiti per l'estero alcuni calciatori di valore: Jugovic, Casiraghi, Chant, Savicevic, Desailly. E altri sono pronti con la valigia in mano: Kanu e Kluyvert su tutti. In questo via vai, merita di essere segnalato il ritorno di un emigrante: Ruggiero Rizzitelli, acquistato dal Piacenza, oramai unica in Europa a inseguire il sogno

dell'autarchia.

Anche l'affare più costoso ha riguardato uno straniero, ma già parte integrante della comunità italiana: Veron, passato dalla Samp al Parma per 35 miliardi. Una cifra molto consistente per un centrocampista. Ma c'è chi dice che sia un record destinato a durare un battito d'ali: il self service del calcio-mercato è già pronto a nuove, mirabolanti avventure.

Un nome: il russo Shevchenko, inseguito dal Milan, è stato valutato dal Dinamo Kiev 63 miliardi. Da far impallidire Ronaldo.

Pier Francesco Bellini

DIRETTORE GENERALE

### Cinquini: «Quei miliardi a go-go per la Superlega»

«È stato un mercato proprio strano, l'ultimo, con le grandi squadre già proiettate ad impostare la stagione successiva, quella di una possibile Eurolega. Se ne parla tanto... Personalmente non sono d'accordo: il calcio ha bisogno delle équipe di prima fascia, ma non può rinunciare alle altre. La Juve che pareggia in casa con il Napoli, o l'Inter che perde a Bari sono il succo di questo sport».

Strano anche per Oreste Cinquini, l'ultimo calcio-mercato: l'ha iniziato come direttore sportivo della Fiorentina e l'ha finito a Bologna, come direttore generale. «Insomma: ho l'impressione che tanti stiano già guardando al futuro», insiste. «Altrimenti non si spiegherebbero certi investimenti fatti, per esempio, da Inter e Lazio. 125 miliardi spesi per acquistare Ventola, un ragazzo di poco più di 20 anni che finirà per fare tanta panchina, sono cifre che pochi possono permettersi».

È stato anche, per tanti, un mercato drogato. Si può definire il primo del dopo Ronaldo? «Da un anno a questa parte i prezzi sono lievitati. Molti hanno giocato al rialzo; certi giocatori hanno superato costi che non hanno ragione di esistere. Il Betis Siviglia che acquista Denilson per 55 miliardi e lo lascia in Brasile un anno rappresenta una situazione anomala. I 35 miliardi spesi per Veron non possono essere paragonati all'investimento fatto su Ronaldo. L'ex doriano è un gran buon giocatore, ma non ha lo stesso effetto, lo stesso ritorno economico del brasiliano. Le società inglesi e spagnole, poi, grazie ai diritti tv stanno trasformando il gioco del calcio».

Ma una società di media classifica, come il Bologna, a quanti sacrifici è costretta?

«I giovani di talento, quelli già esplosi, sono invincibili. Si parla di ingaggi di un miliardo e mezzo per ragazzi destinati alla panchina... Quante squadre possono farlo? Io ho la fortuna di avere un presidente che mi concede fiducia. L'acquisto del giovane brasiliano Eriberto è una scommessa, ma giocata tutta sulla mia pelle».

A proposito di giovani: la grande fuga verso l'estero sembra appena iniziata. Viene lanciata e rilanciata l'allarme vivai. Ma che cosa si può fare?

«Credo che al prossimo consiglio di Lega il presidente Gazzoni si presenterà con alcune proposte operative. Purtroppo in passato ci si è tappati spesso gli occhi, senza tenere in considerazione che la Bosman e la Legge comunitaria «liberano» i giovani al compimento dei 16 anni. In Francia ci hanno pensato per tempo. E sono campioni del mondo».

P.F.B.

PROCURATORE

### Pasqualin: «Il calcio non è solo affari»

«Provate a immaginare un grande Monopoli: per viale dei Giardini si può anche fare una pazzia, tranne poi accorgersi che la cartellina acquistata non è blu ma rossa. E ci si ritrova con un albergo in vicolo Corto». Claudio Pasqualin, presidente dell'Associazione italiana procuratori, prova a scherzare.

Poi: «L'ultimo è stato un mercato un po' scontato, certamente stanco, riflessivo ed estremamente lungo. Anzi, infinito. Non esiste più, come una volta, la fretta di chiudere gli affari. Lo stop di luglio è in realtà fisiologico; coincide con l'inizio della preparazione e con la volontà delle squadre di guardare a fondo al proprio organico. Ma nulla vieta di fare acquisti anche oggi o domani; si procede a ciclo continuo, insomma».

Questa novità è positiva, o non fa altro che creare problemi?

«Di certo è un modo per essere competitivi sul mercato europeo; ma il calcio non può vivere solo di questo. Tutte le associazioni di categoria, dai procuratori ai giocatori, dai direttori sportivi agli allenatori si sono detti contrari. Ma ci si scontra con gli interessi delle grandi società».

L'ultimo è stato un mercato ragionevole, o ancora una volta si è assistito a vere e proprie pazzie?

«Diciamo che gli affari importanti, da Salas a Bierhoff, sono stati conclusi con largo anticipo. In realtà, da anni le grandi potrebbero anche non farsi vedere a Forte Crest. Io stesso da tempo dico: non ci vado più. Poi alla fine ci si fa una scappata. Dopo l'acquisto di Ronaldo da parte dell'Inter l'aumento dei prezzi era fisiologico. Se non fosse per certe emotività, il calcio non si distinguerebbe da certe leggi economiche. Ed ecco tornare il discorso del Monopoli».

La fuga dei giovani; il problema dei vivai; ma esiste una soluzione?

«Ho incontrato a Parigi il vicepresidente del Consiglio Veltroni. L'ho visto sicuro e determinato; e questo mi ha in parte consolato. La via è politica, non tecnica. Serve innanzitutto chiarezza normativa per evitare la partenza «semiclandestina» di tanti giovani verso società straniere. Giovani che per di più finiscono spesso in pasto a una pleora di mediatori non autorizzati. Sono comunque abbastanza fiducioso: intervenendo sulle leggi qualcosa si potrà ottenere».

E un'autoregolamentazione da parte delle società?

«È meglio non farci affidamento. Collerrebbe di fronte al primo rigore non concesso».

P.F.B.

Tv digitale, un contratto da 18 miliardi

## La Signora si «sposa» Tra Juve e Telepiù matrimonio strategico

TORINO. Dall'«hard» al «soft», quasi sulle orme della nuova filosofia aziendale, inaugurata dal calealeontico Antonio Giraudo nell'ultimo incontro con la stampa. Certo è che dopo aver vampirizzato milioni di yen alla Sony in cambio del marchio sulle strisce bianconere, Giraudo e company hanno giocato d'anticipo, mettendo alla porta i giapponesi del Sol Calante per saltare in corsa sul carro televisivo del canale digitale. Come a dire: la Sony sta a Telepiù, co-

me l'Ibm alla Microsoft di Bill Gates. Se l'equazione seguirà (e l'esordio è dei migliori) la curva dei profitti di Bill Gates, non dovrebbero esserci problemi. Ancora una volta, la Juve si dimostra insuperabile maestra nel trasformare la propria merce in quattrini a palate.

Il «matrimonio» tra una squadra di club ed una tv è di quelli che eticamente fa arrossire. Che poi a sigillarlo sia la Juventus è a dir poco singolare. Con il tubo catodico, piazza Crimea ha sempre avuto



problemi al tubo digerente. Fino al tormentato epilogo di stagione. Quello in cui gli italiani hanno sperimentato il senso dell'abc cal-

cistico (Agnelli, Baldas, Ceccarini). Insomma, roba da sballo. Robe di Kappa se proprio vogliamo fare i Fini, ricordando lo sponsor tecni-

co che per la ventesima stagione consecutiva da il suo contributo all'argent de poche della Signora. Ma la nuova frontiera europea

del calcio non conosce, né deve conoscere ostacoli. Nel caso della Juventus, nulla è frutto dell'improvvisazione, tutto della pianificazione: ad ogni mossa sta un risultato economico e un significato ideologico. A scriverlo corre un brivido lungo la schiena. Ricorda da vicino i blitzkrieg. Del resto, a questo accordo, la Juve guardava con lungimiranza da anni... Da quando cioè Giraudo e Moggi hanno deciso di dare una scossa alle impalcature del nostro football.

E se in generale, l'aggancio alla nuova sponsorizzazione è l'incremento di una voce di bilancio; nel particolare il digitale equivale ad un tassello di svolta di svolta della società, insieme alla costruzione e alla gestione del nuovo stadio, alla costituzione di un'organizzazione sul modello della squadre anglosassoni per un più stretto rapporto con i tifosi, soprattutto della fascia medio-alta, alla multiforme offer-

ta calcistica domenicale o prefestiva in tv. Una sfida nella sfida. Miele per il gruppo dirigente della Signora, abituato a muoversi come un Tir pur di vincere, per andare dove lo porta il profitto. Così per 18 miliardi, Telepiù e D (marchi interscambiabili, il primo per la Champions League, l'altro per il campionato) sono entrati a far parte del lussuoso «portafoglio», dalla ricca scuderia di sponsor della Signora.

Dunque, tutto ok? L'interrogativo di coda investe la libertà di giudizio della testata giornalistica. In proposito, il neodirettore Darwin Pastorin, entusiasta dell'intesa, dice: «In fondo è in linea con le migliori tradizioni della Juventus, fenomeno calcistico primo sempre in tutto, per continuità storica e culturale, di risultati, di proprietà (gli Agnelli)».

Michele Ruggiero



Il Congresso degli Stati Uniti ha deciso, nei giorni scorsi, di finanziare interamente, con 60,5 milioni di dollari, il programma annuale dell'Istituto Nazionale di Ricerca sul Genoma Umano. E nel medesimo tempo ha deciso di cessare ogni finanziamento all'Istituto di Ricerche sul Genoma di Rockville, nel Maryland.

Dietro questa notizia, in apparenza minore, di politica della ricerca americana si cela uno snodo importante del Progetto Genoma Umano. E poiché questo Progetto è il più ricco, vasto, articolato e (almeno secondo alcuni) importante della biologia mondiale, la notizia ha un valore e, quindi, un interesse davvero generale.

Già, perché con questa decisione il Congresso degli Stati Uniti riconosce, di fatto, l'esistenza di un Progetto Genoma Umano tutto privato alternativo a quello (semi)pubblico. E apre, di fatto, un «conflitto genetico» che, almeno in potenza, potrebbe caratterizzare la storia della ricerca biologica (e biotecnologica) dei prossimi anni.

Tutto nasce a inizio del mese di maggio, quando Craig Venter, biochimico di gran vanga e presidente del TIGR, l'Istituto di Ricerca sul Genoma di Rockville (un centro di ricerca privato, non-profit), e Michael Hunkapiller, presidente della divisione biosistemi applicati della Perkin-Elmer (una delle grandi multinazionali della strumentazione scientifica e tecnica), annunciano di aver costituito una nuova società. Che non ha ancora un nome. Ma, in compenso, ha un progetto preciso. È ambizioso. Realizzare la parte preliminare e strutturale del Progetto Genoma, mettendo nella loro precisa sequenza i tre miliardi di lettere (basi, nel gergo biochimico) che costituiscono il grande libro del Dna umano. Tempo previsto: tre anni. Costi: 200 o al massimo 300 milioni di dollari.

L'annuncio è davvero clamoroso. Perché la neonata, e non ancora battezzata, joint-venture tra TIGR e Perkin-Elmer sostiene di poter realizzare in un unico laboratorio, con pochi tecnici, in un tempo tre volte più breve e in con costi economici addirittura dieci volte minori, il medesimo progetto che migliaia di ricercatori, distribuiti in centinaia di labora-

La doppia elica del Dna. Nella foto qui sotto Renato Dulbecco e, in alto, un panda gigante di cui si tenterà la clonazione

È stata inventata una macchina che decifrebbe il nostro patrimonio genetico in un tempo ridottissimo e a un costo irrisorio. Ma possiamo lasciare queste conoscenze ai privati?

# Un Dna a saldo



**Craig dice di voler brevettare solo 200 o 300 geni e di mettere gli altri a disposizione della comunità scientifica**

## Un americano lancia la sfida al Progetto Genoma umano

tori in svariati paesi sparsi per il mondo, si sono fatti finanziare da decine di governi per non meno di 5 miliardi di dollari. Tutto nasce dal fatto che Craig Venter ha immaginato e la Perkin-Elmer ha realizzato una macchina, la «3700 Dna Analyzer», capace di leggere lettera per lettera il Dna lavorando in ciclo continuo. Con 200 o 300 di queste macchine che lavorano

in serie, sostiene Craig, non solo è possibile accelerare i tempi del sequenziamento. Ma è possibile abbattere drasticamente i costi. L'annuncio è persino un po' irridente. Io non ho avuto alcun colpo di genio, sembra sostenere Craig. Ho solo organizzato una serie di conoscenze già di-

sponibili e ho progettato la macchina della discordia.

Già, perché la joint-venture tra il biochimico e la multinazionale non si limita a minacciare di togliere il lavoro (e i finanziamenti) a migliaia di ricercatori in tutto il mondo. Ma rende per la prima volta esplicita la possibilità che un intero patrimonio di conoscenza, anzi il (meta)patrimonio di conoscenze più prezioso che possiamo avere, la conoscenza della più intima natura chimica del nostro patrimonio genetico, finisca interamente nelle mani di un solo privato. Il rischio è talmente elevato (e clamoroso) che la stessa neonata joint-venture assicura di voler mettere a disposizione della comunità scientifica e comunque rendere di pubblico dominio l'intera biblioteca scoperta. A eccezione di quei 100, 200 o 300 geni di importanza terapeutica (e, quindi, commerciale) le cui sequenze verranno

Uno storico potrebbe ritrovare l'origine del Progetto Genoma Umano nelle ricerche, avviate all'inizio del secolo da Archibald Garrod, sugli «errori innati del metabolismo». O, più di recente, nella pubblicazione avvenuta nel 1966, a cura di Victor McKusick, del primo catalogo delle malattie ereditarie dell'uomo, con relative associazioni tra le patologie e i «geni difettosi». È da questa esigenza di trovare le basi molecolari e genetiche delle malattie ereditarie che nasce il progetto di andare a vedere com'è fatta la molecola che detiene il patrimonio genetico dell'uomo (e di tutti gli esseri viventi): il Dna. Questa esigenza di biomedica è molto ben illustrata da Gilberto Corbellini nella sua storia della biologia molecolare pubblicata per i tipi della Laterza col titolo «Le Grammatiche del Vivente».

Tuttavia il Progetto Genoma Umano nasce ufficialmente nel 1987, per iniziativa (e coi fondi) del DOE, quel «Department of Energy» che finanzia una parte cospicua della ricerca americana. Tre diversi comitati pose-

Oggi lavorano all'iniziativa 4000 istituti e il costo è di circa 200 milioni l'anno

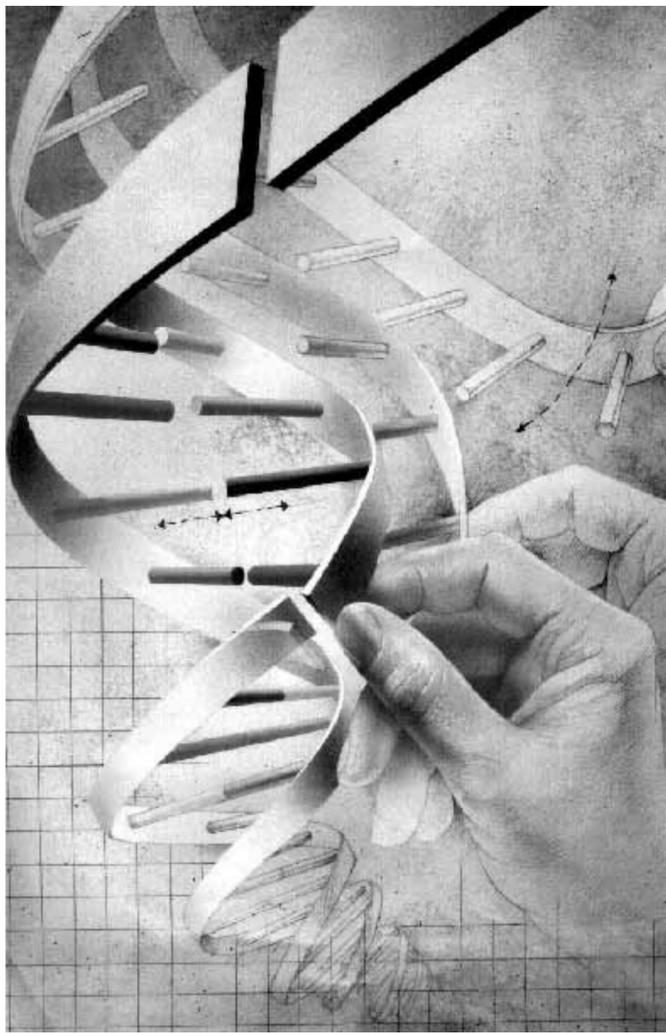
## Una storia cominciata negli anni 60 cercando le basi ereditarie delle malattie

no le basi e definirono tempi e strategie prima per la costruzione di mappe fisiche (una sorta di carta geografica dei cromosomi) e poi per il «sequenziamento» del Dna. Ovvero per l'esatta collocazione di 3 miliardi di unità chimiche di cui è composto tutto il Dna umano. All'impresa aderiscono i grandi nomi della biologia mondiale. A iniziare da James Watson, lo scopritore, insieme a Crick, della struttura del Dna.

L'anno successivo si associano al progetto i «National Institutes of Health», NIH, la testa finanziaria e programmatica della ricerca biomedica americana. Un comitato degli NIH, diretto da Bruce Alberts, elabora anche la strategia fine della ricerca. Che prevede tre tappe: costruzione

delle mappe genetiche, costruzione delle mappe fisiche, sequenziamento del Dna. Si decide, inoltre, che è interessante e prioritario mappare e sequenziare anche il Dna di una serie di «organismi modello» (batteri, lieviti, Moscerino della frutta). E che mappare e sequenziamento debbano riguardare anche quel 90 o 95% del Dna umano che è «silente» o, come dicono alcuni, «inutile».

Il comitato Alberts ritiene che occorreranno 15 anni e una spesa di 200 milioni l'anno per realizzare il Progetto. E che, quindi, è bene che lo sforzo preveda la collaborazione piuttosto che la competizione internazionale. Così nei mesi successivi nasce HUGO, la «Human Genome Organization» che oggi coordina in



no invece regolarmente brevettate. Il Congresso degli Stati Uniti, che raggruppa forse i politici più attenti alle dinamiche della scienza e della tecnoscienza del mondo intero, ha colto immediatamente l'importanza della sfida che viene da Rockville. E dei suoi tre rilevanti aspetti.

Il primo è che l'annuncio di una scoperta scientifica (o di una innovazione tecnica) non significa affatto che la scoperta sia stata già conseguita. Che la tecnica di Craig e della Perkin-Elmer funzioni deve, infatti, essere ancora dimostrato. E solo quando sarà stato dimostrato il Congresso rivedrà le sue politiche di finanziamento della parte americana del Progetto Genoma. Con questa decisione il Congresso dimostra di avere una profonda conoscenza della metodologia scientifica.

Il secondo aspetto è altrettanto delicato. Attiene al mondo della «big science». E ai suoi progetti dilatati nel tempo e nello spazio, strutturalmente costosi. È razionale mettere in cantiere programmi di ricerca ultradecennali, che coinvolgono migliaia di ricercatori sparsi per il mondo (peraltro spogliandoli del loro bene più prezioso, la libera iniziativa) e richiedono investimenti a nove o dieci zeri

(in dollari americani)? Non è che questo tipo di organizzazione del lavoro scientifico introduce troppe rigidità a scapito della creatività?

Ma eccoli al terzo e, forse, al più rilevante aspetto che il Congresso degli Stati Uniti, con eccezionale tempismo, ha già iniziato a discutere. La sfida genetica della joint-venture tra Craig e Perkin-Elmer costituisce un passo nuovo nella inesplosata strada della democrazia biotecnologica. In parole povere: è giusto che non un singolo gene o pochi geni, come accadeva finora, ma addirittura l'intero patrimonio genetico dell'uomo (sotto forma di conoscenza magari grezza, ma, certo, strutturale) possa costituire un bene monopolistico in mano a una sola azienda? È giusto che l'intera umanità rischi di trovarsi, di qui a tre anni, nella condizione di dover ringraziare una singola azienda che mette a sua disposizione la conoscenza sul suo stesso genoma e sulla sua variabilità

polimorfismo, cioè le differenze genetiche tra uomo e uomo), ponendo il segreto solo (7) su 200 o 300 geni? Di più. È giusto che una singola azienda controlli il tempo e i modi di diffusione di una nuova conoscenza che avrà certamente un impatto enorme sulla

salute, sul lavoro, sulla psicologia e sulla autopercezione di tutti gli uomini del pianeta?

Francis Collins, il direttore del Progetto Genoma pubblico degli Usa, ha colto tutta l'urgenza di questi quesiti. Che sia o no efficace in laboratorio, il progetto di Craig e della Perkin-Elmer dimostra che presto, molto prima del previsto, ci troveremo a dover gestire una mole inusitata di informazioni genetiche (per esempio la probabilità di contrarre o di non contrarre tutta una serie di malattie). E, quindi, sostiene Collins, c'è una straordinaria urgenza di definire almeno una nuova legislazione che impedisca le discriminazioni genetiche sui luoghi di lavoro o sulle polizze di assicurazione.

In realtà c'è bisogno di molto di più. C'è bisogno di una legislazione nazionale e internazionale che riapprofondisca la questione sui brevetti della vita (la recente legge europea sembra, su questo punto, già inadeguata) e sul possesso dell'informazione genetica. Che affronti la questione della democrazia nell'era delle moderne tecnologie biologiche.

Pietro Greco

## In Cina cloneranno il panda gigante

Un gruppo di scienziati cinesi cercherà di clonare il panda gigante per salvare il simpatico animale vegetariano dalla minaccia di estinzione che incombe sulla sua specie. Secondo quanto riferiscono l'agenzia ufficiale di informazioni Xinhua e il quotidiano in lingua inglese «China Daily», il programma quinquennale tenderà la via transgenica impiantando una cellula di panda nella cellula dell'ovulo di un'altra specie animale, un sistema «trans-specie» molto più complesso e aleatorio di quello «intra-specie» utilizzato sia per la clonazione di Dolly, la famosa pecora «creata» dagli scienziati scozzesi, sia per quella dei vitelli, la cui nascita è stata annunciata di recente in Giappone. L'annuncio è stato dato da Chen Dayuan, ricercatore dell'Accademia cinese delle scienze. La via transgenica è stata scelta per ovviare alle difficoltà di riproduzione che caratterizzano il panda. Del Panda gigante, che allo stato libero vive solo in Cina e si nutre di germogli di bambù, sopravvivono infatti in natura solo un migliaio di esemplari dispersi in riserve naturali disseminate nelle province di Sichuan, Shaanxi e Gansu, in numerosi casi in gruppi isolati di poche decine di individui tra cui la riproduzione è diventata un problema per il fenomeno della endogamia. Inoltre, per ragioni sconosciute, i panda sembrano avere perso o quasi lo stimolo sessuale all'accoppiamento per cui la riproduzione è problematica. Per questo negli zoo dove vivono in cattività si fa ricorso spesso all'inseminazione artificiale ma questa via non basta per assicurare la preservazione degli animali che vivono in libertà. Il progetto degli scienziati cinesi è di riprodurre cuccioli di panda per abituarli poi a vivere in natura. Il professor Chen è un'autorità nel campo dei processi riproduttivi del panda gigante, ma nel passato il suo progetto è stato avversato da altri specialisti che hanno sostenuto che con la clonazione aumenterà solo il numero dei panda, ma non la loro diversità genetica.

## l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Anno di vendita	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000	Annuale L. 200.000	Semestrale L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 350.000	L. 83.000	L. 17.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Ferialte Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000  
 Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Ass. Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000  
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Anno di vendita**  
 Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazione locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941  
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/671691750  
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911  
 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277  
 Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Doganico (MI) - S. Stale del Grosi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Mino Fucillo  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Pi.Gre.

R

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 9

Martedì 21 luglio 1998



La nuova struttura affiancherà Sviluppo Italia e si occuperà della collocazione dei 120mila lavoratori socialmente utili

# Sud, un tris per l'occupazione

## Verso la fusione di Formez, Ig e Italia Lavoro

ROMA. Il conto alla rovescia ormai si avvicina velocemente allo zero: entro pochi giorni l'interminabile tele-novela della nuova (o delle nuove) agenzie di promozione e creazione di nuova occupazione nelle aree deboli si concluderà. Dopo la verifica politica, in queste ore faticosamente si cerca di definire l'assetto del nuovo sistema di promozione. E tra le ipotesi, si fa strada l'idea di fondere Ig, Formez e Italia Lavoro in una struttura unica che controllerà le politiche di inserimento e reinserimento nel mondo del lavoro.

L'intervento in Parlamento di Romano Prodi di venerdì scorso - in cui il presidente del Consiglio ha illustrato il «pacchetto» di misure in campo economico e sociale su cui veniva chiesto il consenso della maggioranza - per certi versi ha confuso le acque. L'Intesa Ulivo-Rifondazione su «Agensud» c'è, ma ci sono ancora aspetti su cui si giocano ambiguità e interpretazioni diverse. Prodi ha infatti spiegato che «Agensud» promuoverà investimenti nelle aree deboli finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma si occuperà princi-

palmente di promuovere il pacchetto «Mezzogiorno» di aiuti e incentivi finalizzati alla localizzazione di nuove attività produttive. Allo stesso tempo, la nuova agenzia potrà «fare assunzioni». C'è poi un'altra struttura che invece si occuperà, come richiesto da Rifondazione comunista, di rimettere in attività i lavoratori espulsi dalla produzione, ricorrendo a più strumenti: società miste pubblico-privato, incentivi per le riassunzioni, sostegno a chi metterà su un'attività autonoma, e anche attraverso la via del lavoro interinale, senza tuttavia fare assunzioni dirette, «stando sul mercato».

Come detto, non tutto è chiaro in questa descrizione. Ormai sappiamo che «Sviluppo Italia» ha compiti ben precisi, così come proposto a suo tempo dalla commissione di esperti di Palazzo Chigi e stabilito dal governo: sarà una struttura leggera, che accorpierà una serie di società e organismi già esistenti e attivi nel campo della promozione (Itainvest, Ribs, Enisud, Spi, Ipi, Insud e, forse, la Ig di Carlo Borgomeo), e se assunzioni dirette farà, si tratterà di poche decine

di esperti e tecnici ad alta qualificazione da inserire nei quadri societari. Uno schema e un'impostazione ormai concordata - il testo del decreto istitutivo è già stato steso - e dunque sul fronte di «Sviluppo Italia» e delle iniziative per la promozione di nuovi investimenti non dovrebbero esserci ulteriori novità.

I giochi, invece, sono ancora decisamente aperti sul fronte delle politiche attive per l'inserimento e il reinserimento nel mondo del lavoro. Quale sarà il ruolo di «Italia Lavoro»? Di che risorse disporrà l'organismo che si occuperà di politica del lavoro? Che funzione avrà Ig, l'ex-società per l'imprenditoria giovanile che gestisce tra l'altro il prestito d'onore e ha accumulato una notevole «expertise» nell'avviamento al lavoro? Nella partita entrerà anche il Formez di Stefano Patriarca, che di recente ha avviato il progetto RAP-100 per formare 3.000 «agenti locali di sviluppo»? Chi avrà il compito di gestire il «Progetto Off», finalizzato a dare un impiego stabile e di «mercato» ai 120.000 lavoratori «socialmente utili»?

L'ipotesi che sta emergendo - ma per definirlo ci vorrà ancora qualche giorno - è quella di una grande alleanza tra Italia Lavoro, Formez e Ig. Le tre società si fonderanno in una sola struttura, che non necessariamente farà parte di «Sviluppo Italia». Italia Lavoro vi investirà la sua specifica esperienza in tema di reinserimento al lavoro e la nuova iniziativa sul lavoro interinale; il Formez le sue competenze sulla formazione; Ig metterà a disposizione la sua recente attività di sostegno alla creazione di lavoro autonomo, e soprattutto (è stata commissionata di recente una ricerca al Censis) la volontà della struttura guidata da Borgomeo di «controllare» il nuovo e promettente settore delle misure di sostegno alle imprese

per l'emersione dal «nero». Su questo progetto di integrazione funzionale Ig-Formez-Italia Lavoro sta lavorando tra l'altro un gruppo di esperti presso la presidenza del Consiglio. Inevitabilmente, uno dei problemi da risolvere è a chi verrà affidata la guida della nuova struttura, che dovrebbe chiamarsi «Lavoro Italia». Tra i nomi c'è anche Augusto Graziani, economista di vaglia vicino a Rifondazione comunista, che era stato candidato anche per «Sviluppo Italia».

Intanto, il Commissario Ue Karel Van Miert conferma il suo no di principio agli aiuti fiscali mirati per il Mezzogiorno: parlando a Bruxelles, Van Miert ha detto che «di recente è stata sottoposta la reintroduzione di vecchi sistemi, un misto di agevolazioni fiscali e di incentivi sociali. Ho dovuto rispondere di no, perché significava tornare a vecchi metodi antiquati, formule del passato già usate da tempo - è la conclusione - che non hanno consentito di risolvere i problemi del Mezzogiorno».

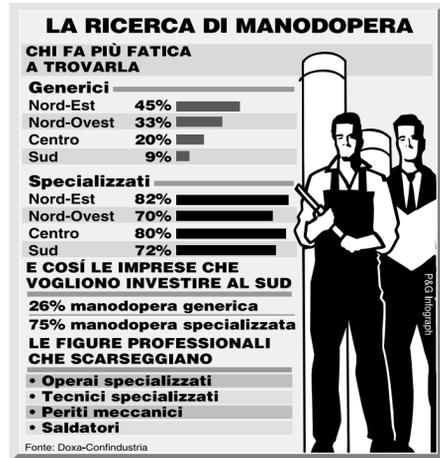
Roberto Giovannini



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

## INDAGINE DOXA

## La Confindustria «Mezzogiorno senza manodopera»



ROMA. Il Mezzogiorno vive un paradosso. Nonostante un posto di lavoro venga sempre più considerato un «terno al lotto», le imprese stentano a reperire manodopera, soprattutto specializzata: scarseggiano, in particolare, operai, tecnici, periti meccanici, e saldatori. È quanto emerge da un'indagine Doxa effettuata per conto di Confindustria su un campione rappresentativo di un universo di circa 12 mila imprese italiane. Secondo i dati, il 26% delle imprese che vogliono investire al Sud (la stima è di 3.800 aziende) ha difficoltà a reperire manodopera e di queste il 75% quella specializzata. Per quanto riguarda la manodopera in generale, sono le imprese del Nord Est (45%) a fare maggior fatica seguite da quelle del Nord Ovest (33%) e del Centro (20%). Le imprese meridionali, invece, hanno una percentuale molto più esigua: 9%. Se invece si considera il personale specializzato, il suo reperimento rappresenta una vera spina nel fianco per quasi tutte le imprese, a

prescindere dall'area di provenienza: se il 75% delle aziende che vogliono investire al Sud trovano difficoltà, la percentuale lievita sensibilmente per quelle del Nord Est e del Centro (rispettivamente 82 e 80%) ma anche per quelle del Nord Ovest (70%) e in particolare per quelle meridionali. In questo caso, contro il 9% delle aziende che trovano difficoltà a reperire manodopera in generale, la percentuale sale al 72% se si cercano operai specializzati. In dettaglio, qual è la figura professionale che più scarseggia? È in prevalenza quella dell'operaio specializzato (per il 29% delle imprese), seguita dal tecnico specializzato (23%), dal perito meccanico (12%) e dal saldatore (9%). Su come si «reclutano» tali figure, l'indagine rileva una differenza sostanziale di «strategia» da parte delle imprese del Nord e di quelle del Sud. Le imprese settentrionali seguono di più la via tradizionale e cioè quella delle inserzioni su stampa locale e nazionale (35% contro il 14% delle imprese del Mezzogiorno).

## L'INTERVISTA

Parla il leader Cgil Piemonte

## «Attenti, anche il Nord diventa sempre più precario»

Marcenaro: non possiamo rinunciare ai diritti

ROMA. Anche lui, che pure vive in uno dei «punti forti dell'industria italiana», fa le sue belle battaglie di resistenza, basta ricordare i 50 giorni di lotta dell'Olivetti, e gestisce le sue brave aziende in crisi. Ma quel che più preme a Pietro Marcenaro, segretario generale della Cgil Piemonte, è «sviluppare un'elaborazione che riunifichi i problemi dell'occupazione, cioè di nuovi posti, e del lavoro, quello che già c'è. Che diventa ogni giorno più precario, più a rischio di disoccupazione». Quando si parla di lavoro non ci si può fermare ai disoccupati, la questione riguarda tutti, Sud e Nord, aree sviluppate e depresse.

«Le cito solo un dato: nel 1997 in Piemonte e a Torino più del 60% de-

«Quel che appare chiaro è che sta venendo meno la certezza del posto fisso, per chi è al primo lavoro come per chi è già impiegato»

gli avviamenti al lavoro si sono fatti con rapporti di lavoro diversi dall'assunzione stabile. Certo, dobbiamo ragionare sui problemi classici della disoccupazione, ma anche sull'esposizione crescente al rischio di disoccupazione, che colpisce tante persone. Sulle innumerevoli forme di precarietà. In quel 60% c'è lavoro buono e cattivo, lavoro che stabilizza rapidamente e che recupera. Quel che appare chiaro è che sta venendo meno la certezza del posto fisso, per chi è al primo lavoro come per chi è già impiegato. In passato, quando un'azienda si assumeva, eri sistemato: salvo cataclismi, passavi lì tutta, o gran parte, della tua vita lavorativa. Il posto fisso, a vita, sembra una specie in via di estinzione. È un'a-

nalisi condivisa nel sindacato? «Sì, c'è la consapevolezza che le persone sul lavoro saranno esposte a grandi cambiamenti e trasformazioni. Questa è la vera questione strutturale della disoccupazione, che riguarda sia il Sud, le aree in ritardo, che quelle sviluppate del Nord. È uno dei problemi principali della politica unitaria del sindacato, posto anche con la manifestazione del 20 giugno, e che deve avere conseguenze sulle politiche pubbliche, sulle relazioni sindacali, sui contratti di lavoro. Tradizionalmente, le politiche per l'occupazione e quelle contrattuali sono state trattate su tavoli diversi. I contratti non si occupavano del lavoro, considerandolo un «presupposto», madisario e orario». Come cambiare i contratti, perché il lavoro non sia più «un presupposto»? «Affrontando la ricostruzione di una sicurezza e di una stabilità dell'impiego compatibile con la moder-

rità, lanciando una sfida al sistema delle imprese e alle politiche pubbliche. Una stabilità non per «posto» ma garantita da una rete di strumenti e diritti. Alla formazione, ma non solo. In Francia esiste uno strumento chiamato «bilancio di competenza»: il lavoratore ha diritto ad avere un check up professionale periodico che gli segnala se è a rischio e cosa può fare per evitare l'emarginazione professionale. Nel mondo si stanno sperimentando idee nuove per prevenire la disoccupazione. Bisogna offrire alle persone percorsi mirati di riqualificazione e intervenire sull'organizzazione del lavoro, perché arricchisca l'apprendimento». Le imprese, Confindustria, insistono sulle mani libere, sulla flessibilità.

«Una cosa è una flessibilità che voglia gestire la modernità, altro è il tentativo delle imprese di lavarsi le mani del destino del lavoro»

«Una cosa è una flessibilità che voglia affrontare e gestire la modernità, altro è la deresponsabilizzazione, il tentativo delle imprese di lavarsi le mani del destino del lavoro. Comesi può predicare che le risorse umane sono strategiche e, allo stesso tempo, chiedere il consumo irrisponsabile del lavoro? E allora stabilità del lavoro implica anche qualche cosa di più: riduzione delle diseguaglianze. Non si può, per rendere possibile il lavoro, spogliarlo dei diritti. Un esempio: una politica di terziarizzazione senza diritti porta difficoltà al lavoro nero, coi diritti può favorire la crescita di nuove imprese di qualità».

Morena Pivetti

## BUROCRACIA 1

Aperto a Napoli, è il primo del genere in Italia

## «Sportello unico», imprese più veloci

Un solo interlocutore per le attività produttive. Pratiche sveltite: massimo otto mesi, oggi servono anni.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Apre a Napoli lo «Sportello unico dell'Impresa». Il primo del genere in Italia, un «prototipo» che consentirà a chi vuole investire, ristrutturare, ampliare le attività produttive di avere un solo interlocutore ed avere tempi certi per la realizzazione dell'intervento. Un momento importante nella «modernizzazione» del governo del paese sottolineato dalla presenza di Franco Bassanini, il ministro della Funzione Pubblica, che sta seguendo dal 1996 questo delicato processo di trasformazione della vita italiana.

Lo sportello servirà - ha spiegato l'assessore Antonio Napoli - ad evitare che le imprese vedano girare da un ufficio all'altro le proprie pratiche. Gli imprenditori potranno rivolgersi allo sportello che provvederà a seguire l'incartamento attraverso 12 uffici comunali, 25 amministrazioni statali, l'Asl che saranno chiamate a decidere sulle iniziative attraverso la così detta «conferenza dei servizi» della quale dovrebbero, tra breve, entrare a far parte anche le soprintendenze, in maniera tale da poter decidere in un solo «momento» anche delle valutazioni di impatto ambientale. La velocizzazione della pratica avverrà attra-

verso corsie preferenziali - ha concluso Napoli - e questo anche per quanto riguarda la commissione edilizia, che il consiglio comunale, per i provvedimenti di loro competenza.

«L'effetto più importante - ha sostenuto il ministro Franco Bassanini - è che chi vuole investire avrà dei tempi certi che andranno dai tre, agli otto mesi, invece degli anni che occorrevano fin'ora». Molte preoccupazioni sono state avanzate dagli ambientalisti che temono che lo «sportello» possa portare a degli insediamenti pericolosi per l'ambiente. «Semmà - puntualizza Bassanini - è vero il contrario. È stata proprio l'assenza di un unico referente ad aver provocato in passato guasti all'ambiente. È anche evidente che alla fine dell'iter può anche arrivare un giudizio negativo, che, proprio per la brevità dei tempi necessari per avere la risposta non provoca disastri economici in caso di diniego».

«Negli uffici comunali dove ha sede lo «sportello», ha aggiunto Bassanini - gli imprenditori troveranno un punto di appoggio nelle società di promozione (come quella di «Napoli est»). Si tratta di uno strumento importante - ha sottolineato il sindaco partenopeo - non solo per quegli imprenditori che arriveranno da «fuori»



Bassanini e Bassanini all'inaugurazione dello «Sportello unico»

ri», ma, e «principalmente», per quelli napoletani che vorranno ottimizzare i propri investimenti o migliorare le attività produttive già esistenti».

I processi di modernizzazione della struttura burocratica effettuati dal governo italiano hanno ricevuto l'apprezzamento di tutti i paesi della Ue, lo sportello unico è considerato un esempio da seguire proprio per-

ché non arriva alla «deregulation» selvaggia. Anche la scelta di porre la macchina comunale al centro di questo «sportello» ha una sua logica. Il comune - ha spiegato Bassanini - è quello che controlla il proprio territorio ed è più vicino alle esigenze delle imprese e dei cittadini.

Vito Faenza

## BUROCRACIA 2

Avellino, la Regione blocca l'ipermercato

## Coop, la tagliola di Rastrelli

Negata l'autorizzazione nonostante una sentenza del Tar. A rischio 171 posti.

ROMA. C'è la burocrazia buona, ma ahimè, anche la burocrazia cattiva. Che nel nostro paese sia prevalente la seconda, lo testimonia l'impegno col quale da due anni il ministro della Funzione Pubblica, Bassanini, lavora a semplificarla e migliorarla. Un esempio di cattiva burocrazia? Il caso dell'ipermercato aperto una decina di giorni fa da Coop Toscana Lazio (una delle principali coop di consumo della Lega) ad Avellino, che rischia di chiudere domani per un cavillo burocratico sollevato dalla regione Campania, prima davanti al Tar e poi al Consiglio di Stato.

Ecco i fatti. Coop Toscana Lazio, che ha la sede a Piombino e un tradizionale insediamento commerciale nelle due regioni del centro Italia, prepara un imponente piano di sviluppo nella regione governata da Antonio Rastrelli (An) che prevede l'apertura di discount ed ipermercati. Ad Avellino chiude i punti vendita gestiti dalla cooperativa «Guido Rossa» (per un totale di 58 dipendenti) e apre una moderna struttura di quattromila metri quadrati. Assume 171 persone, in prevalenza giovani donne, e avvia rapporti commerciali con 70 aziende locali. L'accoglienza dei consumatori è entusiasta, anche perché ad Avelli-

no la cooperazione di consumo conta già da prima migliaia di soci. Tutto sembra andare per il meglio. All'improvviso, la doccia fredda. La Regione, nonostante l'ipermercato abbia avuto sia l'autorizzazione urbanistica che quella sanitaria, per qualche centinaio di metri di differenza rispetto all'ubicazione originaria, nega l'autorizzazione commerciale. Il ricorso al Tar dà ragione alla Regione, quello al Consiglio di Stato alla Coop. Tutto risolto? Assolutamente no. La Regione continua a negare l'autorizzazione e il Comune non può che emettere un'ordinanza di chiusura. L'unica concessione fatta è di attendere la sentenza del Tar, a cui si è appellata Coop Toscana Lazio, prevista per oggi.

Così un moderno e razionale insediamento commerciale che poteva fare da moltiplicatore dell'associazionismo anche in altri settori in un'area come quella di Avellino, rafforzando i produttori locali e incentivando la costituzione di cooperative di pulizia e di servizio, rischia la chiusura. E i 171 assunti, tutti con contratti regolari, con progetti di qualificazione e formazione già avviati, che fine faranno? Per scongiurare l'ipotesi della chiusura,

oggi il presidente nazionale della Lega delle cooperative, Ivano Barberini, sarà ad Avellino per incontrare il sindaco. Sempre oggi, ancora al sindaco, dovrebbero essere presentate diecimila firme di cittadini che si battono per mantenere aperto l'ipermercato.

«Conto che il caso si risolva ma sono molto preoccupato», così Barberini commenta la vicenda «L'atteggiamento della regione Campania - spiega - è basato su pregiudiziali politiche. Qualcuno ha l'orologio fermo a molti anni fa. Parla di libera impresa e di investimenti e agisce con un'ottica politica discriminatoria fuori dalla realtà». Un atteggiamento contraddittorio rispetto ai bisogni di modernizzazione e di razionalizzazione del commercio in Campania, una regione, tra l'altro, al momento per nulla appetita dalle grandi catene internazionali.

Senza contare l'impegno di Coop Toscana Lazio per sostenere e recuperare la precedente esperienza di Coop Campania e investire decine di miliardi al Sud, creando importanti opportunità occupazionali. Un impegno che rischia di essere vanificato.

Mo. Pi.

Gli agenti della sicurezza si possono avvalere del diritto di non rispondere solo in caso di segreti di Stato

## Clinton trema per il Sexygate

### Starr interroga le guardie del corpo

Da oggi domande a tappeto sugli incontri con Monica

LOS ANGELES. Di quali segreti sono depositari i tre agenti della scorta di Clinton che il procuratore speciale Kenneth Starr interrogherà a partire da oggi di fronte al Grand Jury? John Kottely, il rubicondo avvocato che rappresenta il più atteso dei testimoni - Larry Cockell, il più esposto tra gli «uomini scudo» del presidente - ha, per questa ovvia domanda, un'assai semplice risposta: nessuno. O, quantomeno, nulla che davvero possa cambiare il corso - lungo e tormentato, ma fin qui assai poco conclusivo - delle indagini su quello che i media gli hanno consegnato alla storia come «sexygate». Ed ancor più semplici sono, se possibile, le ragioni di questo suo convincimento. «Una volta accertato che, in ambienti amici e conosciuti (leggi: alla Casa Bianca N.d.R.), esistono le richieste condizioni di sicurezza - ha detto Kottely alla Abca - è ovvio che gli uomini della scorta concedano al presidente ampi spazi di privacy». Insomma: se Kenneth Starr pensa che Larry Cockell (o altri degli uomini della sicurezza presidenziale) abbiano da rivelare significativi dettagli sulla controversa vita sessuale di Bill Clinton, si sbaglia di grosso. Parola d'avvocato. Ed è lecito credere che, nei prossimi giorni, il suo cliente non



Brian Stafford, una delle guardie del corpo di Clinton Reuters

farà nulla per sentirlo.

Molto rumore per nulla, dunque? È probabile. Anche se altrettanto probabile è che un tale rumore, d'assai scarso rilievo sul piano delle indagini, sia destinato a riecheggiare a lungo nel dibattito politico-legale americano. Vener-

di, nel chiedere che gli uomini della scorta presidenziale fossero sottratti al «dovere di testimoniare», la Casa Bianca aveva posto al capo della Corte Suprema, giudice William Rehnquist un problema che, di fatto, andava ben oltre le sorti delle indagini sul «sexygate». E,

nel suo appello alla Corte Suprema, aveva sottolineato come, in effetti, la convocazione di Cockell e compagni rischiasse di «mettere a repentaglio» la sicurezza del presidente - di ogni presidente - negli anni a venire. Una tesi, questa, che Rehnquist aveva ritenuta degna di discussione, ma senza la drammatica urgenza indicata dalla Casa Bianca. Gli agenti - era stata in sostanza la sua risposta - possono in tutta tranquillità rispondere alla convocazione di Starr senza che questo infici, in saecula saeculorum, l'istituto della presidenza degli Stati Uniti d'America. Quanto al problema generale - debbono o meno, gli uomini della sicurezza presidenziale, essere soggetti al «dovere di testimoniare»? - la Corte discuterà e sentenzierà a tempo debito. Per l'istante che l'indagine segua, come dice, il suo corso.

È così immediatamente stato. Tanto immediatamente che, quando ancora non s'era spenta l'eco della dichiarazione di Rehnquist, Starr già aveva provveduto a convocare come testimoni tre degli uomini della scorta clintoniana e sei agenti in uniforme di servizio alla Casa Bianca nei giorni considerati «cruciali» nella storia dei rapporti tra Bill Clinton e Mo-

nica Lewinsky. L'implacabile procuratore vuole assolutamente sapere cosa faceva Monica alla Casa Bianca il 28 dicembre scorso. Gli interrogatori proseguiranno, presumibilmente, per tutta questa settimana. Agli agenti è concesso non rispondere in tutti i casi nei quali ritengono che la «sicurezza nazionale» possa essere messa a repentaglio, o allorché le domande si riferiscono a conversazioni - quelle tra Clinton ed i suoi avvocati - che, coperte dal segreto professionale, possano essersi svolte (improbabile circostanza) alla presenza degli uomini della scorta.

Come finirà? Molti, non sorprendentemente, prevedono che anche quest'ultima tornata di indagini sia destinata a terminare, sul piano dell'immagine, con una nuova sconfitta per il procuratore speciale. Cominciata per investigare su un modesto affare immobiliare in Arkansas, la sua inchiesta è infatti approdata - dopo tre anni di indagini e quasi 40 milioni di dollari di spesa - sulle lontane sponde di un «sexygate» che ha riempito di sé le pagine dei media. Ma che in sette mesi, colpo di scena dopo colpo di scena, non si è molto allontanato dal punto di partenza.

Massimo Cavallini

È vietato fumare ai minori di 18 anni

## La Florida manda in tribunale i baby-fumatori

NEW YORK. Si inasprisce negli Usa la guerra contro il fumo: in Florida i teen-ager sorpresi con la sigaretta accesa finiscono davanti al magistrato. Il tribunale del giudice Stephen Shuttera Plantation, un sobborgo di Fort Lauderdale, costituisce esperimento-pilota nella crociata per dissuadere dal fumo chi ha meno di 18 anni: nella Teen Smoking Court, Earl C. Mogk ammonisce, parlando attraverso un amplificatore elettronico dato che non ha più le corde vocali, gli adolescenti sorpresi con la sigaretta accesa. «Quando avevo la vostra età nessuno mi parlò mai dei rischi del tabacco», avverte Mogk, che ha 60 anni. Le corde vocali gli sono state asportate a causa di un tumore provocato da 40 anni di fumo. La Teen Smoking Court è uno dei segnali che la guerra al tabacco negli Usa è sempre più dura: l'altro ieri l'amministrazione Clinton è stata costretta al contrattacco dopo che un giudice federale ha sconfessato l'Epa, l'Ente federale per l'ambiente, affermando che il fumo passivo non è cancerogeno. «Non invertiremo la marcia» ha dichiarato il ministro della sanità Donna Shalala - Nessuno vuole tornare all'epoca in cui era permesso fumare sugli aerei o al ristorante.

L'industria del tabacco ha tuttavia cantato vittoria dopo il controverso verdetto del magistrato William Osteen, della North Carolina, uno stato roccaforte della lobby del fumo. «D'ora in poi ogni assemblea legislativa dovrà pensarci due volte prima di approvare una legge che vieta di fumare in luoghi chiusi basandosi sul parere dell'Epa», ha osservato Seth Moskowitz, il portavoce del gigante R.J.R. Reynolds. Ma a livello locale la crociata continua senza tregua: lo stato della Florida, che l'anno scorso ha ottenuto oltre undici miliardi di dollari in un patteggiamento extragiudiziario con la lobby del tabacco, ha stanziato 200 milioni di dollari in pubblicità e programmi scolastici per scoraggiare tra i minori la voglia della «prima sigaretta». L'anno scorso, sempre in Florida, è stata approvata una legge che rende illegale il fumo per i minori di 18 anni: da allora la polizia ha fermato e multato migliaia di teen-ager. Il fumo dei minori non è considerato un reato che sporca la fedina penale, ma chi contravviene ripetutamente alla legge rischia la sospensione della patente. La legge della Florida, d'altra parte, è all'acqua di rose rispetto alle draconiane norme in vigore nell'Idaho: l'adolescente che si rifiuta di smettere di fumare rischia fino a sei mesi di riformatorio.

Ma la guerra senza quartiere ai

fumatori è attuata in quasi tutti gli Stati Uniti. Nella California salutista ci sono intere cittadine «smoke-free» dove è vietato accendere la sigaretta non solo per la strada ma anche nel privato della propria abitazione, soprattutto se ci sono bambini. Nella tollerante New York i fumatori non hanno vita più facile. Da anni uffici privati e pubblici hanno bandito del tutto le sigarette senza neanche prevedere un'area dove poter sfogare il proprio vizio. Così spesso capita di vedere in pieno inverno persone che si congelano fuori dall'ufficio pur di accendersi una sigaretta. Recentemente, poi, il divieto è diventato tassativo anche nei ristoranti.

Sin qui nulla di strano, si tratta di provvedimenti a tutela la salute della popolazione e nessuno può avere da ridire. Le polemiche nascono quando le aziende discriminano i fumatori evitando di assumerli perché «più cagionevoli di salute». Spesso, addirittura, si ricorre alle analisi del sangue per accertare la presenza di nicotina. Anche le compagnie di assicurazione sanitaria hanno preso di mira i fumatori che pagano di più per garantirsi le cure mediche.

### Amanpour e Rubin sposi l'8 agosto a Bracciano

Un matrimonio degno di un capo di Stato alle porte di Roma: nella lista degli invitati ci sono Madeleine Albright, Ted Turner, Jane Fonda e John Kennedy Jr. L'8 agosto, al castello Odescalchi di Bracciano, diplomatici e giornalisti presenzieranno alle nozze della coppia più chiacchierata di Washington: Christiane Amanpour e James Rubin. La famosa corrispondente di guerra della Cnn, 40 anni, e l'azzimato portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, due anni meno, si incontrarono nel poco romantico albergo Holiday Inn di Sarajevo, ma l'amore è nato l'estate scorsa, durante una vacanza nella campagna toscana. Nel giugno di quest'anno fu Madeleine Albright a organizzare loro la festa di fidanzamento nel giardino della sua casa di Georgetown. A breve la luna di miele: in Africa.

### PAPUA-NUOVA GUINEA



### Tremila vittime del maremoto Si temono epidemie

su 25 chilometri di costa vicino ad Aitape, 800 chilometri dalla capitale Port Moresby, l'onda è stata provocata da una scossa di terremoto del settimo grado della scala Richter, avvenuta sul fondo dell'Oceano Pacifico. Le squadre di soccorso già all'opera nel Paese hanno lanciato un appello per ulteriori aiuti internazionali. I primi soccorsi sono giunti dall'Australia, tre C130 sono atterrati a Vanimo, 80 chilometri da Aitape, e mentre squadre di volontari continuano le disperate ricerche di eventuali superstiti ed allestiscono tendopoli ed ospedali da campo per gli oltre seimila senzatetto, i sismologi hanno lanciato l'allarme per il pericolo di una nuova tsunami. L'Organizzazione per la ricerca geologica australiana ha riferito che in questa regione spesso una forte scossa è seguita a pochi giorni di distanza da una seconda di uguale intensità. Il governo australiano - la Papua Nuova Guinea è stata colonia australiana fino al 1965 - è impegnato a fondo..

Sarebbe di almeno tremila il bilancio delle vittime della «tsunami» che venerdì scorso ha travolto la costa nordoccidentale di Papua Nuova Guinea spazzando letteralmente via sette villaggi, dove vivevano ottomila persone. Alta dieci metri ed abbattutasi

### L'incidente è avvenuto a Carrickfergus, nella contea di Antrim

## Ulster, altre molotov in azione

### Famiglia scampa alla morte

L'incendio nella notte. Sospetti sui protestanti

LONDRA. Incendiari di nuovo in azione nell'Irlanda del nord: a Carrickfergus una famiglia ha rischiato di morire bruciata viva, così come è successo nove giorni fa ai tre poveri fratellini Quinn. Verso le due di notte di domenica scorsa ignoti hanno appiccato il fuoco ad una casa dove dormivano una coppia, un loro figlio e un loro nipote di undici anni. Due ore prima, sempre a Carrickfergus, che si trova nella contea di Antrim, era stata incendiata una Volvo parcheggiata in strada. Non si sa se ci sia un legame tra i due episodi. Per fortuna della famiglia presa di mira le fiamme sono rimaste circoscritte alla cucina al piano terra e i vigili del fuoco le hanno spente senza difficoltà. Mentre nel caso dei tre fratellini Quinn morti a Ballymoney aveva subito puntato l'indice contro gli estremisti protestanti la polizia irlandese è rimasta ieri molto abbottonata sull'incendio a Carrickfergus: lo considera doloso ma non dà per scontato che sia d'origine settaria.

Nel complesso la situazione in Ulster sembra in via di progressiva normalizzazione dopo l'aspro, allar-

mante braccio di ferro a Portadown dove i protestanti orangisti hanno nelle settimane scorse rivendicato il «diritto alla marcia» attraverso il quartiere cattolico di Garvaghy Road malgrado i divieti ufficiali. A Portadown gli orangisti irriducibili ancora sul piede di guerra erano ridotti ieri mattina a sei in tutto e la polizia ha così deciso che era tempo di smantellare lo steccato eretto proprio per evitare che la marea dei protestanti invadesse con la forza Garvaghy Road. A Belfast intanto la polizia continua a indagare sull'uccisione di un cattolico di 33 anni, Andy Kearney, morto per dissanguamento dopo che un commando di otto persone ha fatto irruzione a casa sua e gli ha sparato alle gambe mentre giaceva a letto con la sua compagna e un figlio appena nato. Secondo i sospetti più accreditati nella vicenda ci sarebbe lo zampino di guerriglieri indipendentisti dell'Ira, che hanno mantenuto un ferreo controllo su parecchi quartieri cattolici di Belfast e di altre città nordirlandesi compiendo «azioni punitive» nei confronti di trafficanti di droga e di altri presunti criminali.

### Nigeria: civili di nuovo al governo dal 29 maggio '99

Il 29 maggio 1999 la Nigeria tornerà ad essere governata da civili. L'annuncio del generale Abdulsalam Abubakar alla nazione è stato anticipato alla stampa. Abubakar ha sciolto la commissione elettorale e ha annullato i risultati di tutte le consultazioni svoltesi sotto il regime del suo predecessore, il defunto generale Sani Abacha. Saranno destituiti i dirigenti eletti dopo il colpo di stato che nel '93 portò Abacha al potere. Abubakar ha inoltre deciso di lasciare cadere le accuse formulate contro tutti i detenuti politici.

Gli uomini dell'ex vicepremier hanno aggredito quelli del presidente della Repubblica

## In Cecenia scoppia la guerra tra clan

Tre gruppi si dividono il potere strappato ai russi. A Mosca la stampa parla di «deriva afghana» nel Caucaso.

MOSCA. Che ne è stato della Cecenia? Ricordate la piccola repubblica separatista del Caucaso che dopo quasi due anni di guerra ha sconfitto la Russia? Ebbene non sono più i russi il problema più grande per il piccolo popolo ma i ceceni stessi. Una lotta intestina - nella quale sicuramente entrano anche i russi - è iniziata da alcuni mesi mentre il paese è isolato dopo la serie di rapimenti di stranieri che praticamente impediscono anche ai giornali di inviare i propri cronisti. I protagonisti sono tre: il presidente Mashkadov, il suo ministro degli esteri Movladi Udugov e il guerrigliero di Budionnovsk, Basaiev. Ufficialmente c'è accordo ma i loro uomini si fanno la guerra proprio come dal '94 al '96 l'hanno fatta ai russi. L'ultimo scontro è accaduto domenica scorsa quando milizie cosiddette wahabite, cioè religiosamente vicine all'Arabia Saudita, hanno attaccato e ucciso uomini della guardia presidenziale. Aslan Maskhadov ha risposto facendo di nuovo la pace con Shamil Basaiev che aveva proprio da po-

co lasciato la carica di vicepresidente nominandolo vicecomandante delle forze armate della repubblica separatista e responsabile di una nuova guardia presidenziale di 5.000 uomini. Maskhadov ha anch'rimosso i generali Arbi Baraiev e Abdul Malik Mezhidov, accusati di coinvolgimento nei disordini, attribuiti dal presidente a gruppi legati all'ex vicepremier e suo ex alleato Movladi Udugov, leader dell'ala islamica più ortodossa nella dirigenza separatista. Per cercare di stroncare sul nascere la rivolta interna - e i rischi di una deriva afghana, paventati dalla stampa russa - il presidente ha sciolto inoltre la guardia della Sharia e ha posto sotto il suo comando il cosiddetto Reggimento islamico, purgato degli elementi meno fidati. Appoggiandosi a Basaiev, Maskhadov ha scelto uno dei leader più estremisti della dirigenza cecena, ma non legato ai vertici religiosi, seppur islamico dichiarato. Popolare in patria e considerato un terrorista in Russia, Basaiev fu protagonista durante la guerra contro

Mosca di un sanguinoso raid nella cittadina di Budionnovsk, in territorio russo, dove occupò un ospedale e prese in ostaggio centinaia di persone.

Oltre ai tre gruppi di poteri di cui si parlava, a Grozni operano anche le bande dell'ex presidente Yandarbiyev e del guerrigliero Salman Raduev, che non ha mai accettato la fine della guerra. Secondo gli esperti, lo scacco nel ristabilire l'ordine, far ripartire l'economia e ottenere il riconoscimento dell'indipendenza lascia una popolazione impoverita e gioca a favore dei fondamentalisti. Perché anche se i wahabiti per ora non hanno una grande influenza la situazione favorisce i radicali.

Di fronte a questa situazione, Mosca ha adottato una posizione attendista. Ed è comprensibile dal suo punto di vista: una degradazione della situazione aiuta il Cremlino che in caso di guerra civile potrebbe diventare l'ultimo soccorso.

Ma.Tu.

### Russia: in forse il prestito dell'Fmi

Il negoziatore russo presso le organizzazioni finanziarie internazionali Anatoli Ciubais - attualmente a Washington per concludere un accordo con il Fondo monetario su un massiccio prestito di stabilizzazione - ha detto ieri al termine della prima tornata di incontri che «la situazione è difficile». Ciubais, ripreso dalle telecamere della televisione Ort, appariva depresso, e ha indicato che ci potrebbe essere «un rinvio di un giorno» nella decisione.

### Di Pietro incontra Arafat a Gaza

GAZA. Il senatore Antonio Di Pietro ha incontrato ieri a Gaza il presidente dell'autorità nazionale palestinese Yasser Arafat per constatare dal vivo - come ha detto - «una situazione di cui ogni politico dovrebbe rendersi conto di persona». Il leader di «Italia dei valori» ha poi preso contatto con altri esponenti, politici e non, dell'autonomia palestinese per discutere la situazione del processo di pace. Di Pietro, che rientrerà stamattina in Italia, ha incontrato Arafat con Luciano Andreussi, primario dell'ospedale Gaslini di Genova. Un collaboratore di Arafat, Maydi Mustafa, ha tenuto a precisare ai giornalisti che lo specialista non era presente «come medico»: in altre parole, non era venuto a visitare Arafat che da tempo appare in condizioni di salute declinanti. Lo stesso Di Pietro ha poi ricordato che il prof. Andreussi è uno specialista di chirurgia infantile e che si prepara a portare in Italia, per operarli, alcuni piccoli palestinesi ammalati di cancro.

Agguato a Pomigliano d'Arco, Napoli. Le vittime colpite da 40 proiettili di kalashnikov. Erano incensurati

# Strage di camorra Tre morti e un ferito

DALL'INVIATO

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). Quaranta proiettili per una strage. Li hanno esplosi con un kalashnikov, un fucile a canne mozzate ed una pistola, tre sicari che hanno preso di mira, ieri pomeriggio intorno alle 14, all'esterno di un bar di Pomigliano d'Arco, tre giovani operai del pastificio Russo. Nella sparatoria è rimasta ferita anche Monica Nacca, 19 anni, cassiera del bar, colpita al polpaccio, nonostante si fosse, ai primi spari, nascosta dietro un mobile.

I sicari sono arrivati sul luogo dell'agguato con una «Lancia», hanno affiancato la «Y 10» sulla quale stavano salendo i tre operai ed hanno aperto il fuoco. Indossavano dei passamontagna e quando sono stati sicuri della morte delle tre vittime, sono scappati, abbandonando la Lancia a qualche chilometro di distanza. L'auto è stata data alle fiamme per distruggere ogni eventuale traccia. Sull'asfalto sono rimasti i corpi di Rosario Flaminio, 24 anni, Salvatore Di Falco, 21 anni, Alberto Vallufuoco, 24 anni.

Incensurati tutti e tre; tutti e tre assunti sei mesi fa, con un contratto di formazione lavoro, nel pastificio. «Bravi ragazzi», sostengono i compagni di lavoro, ed il loro giudizio è confermato da tutti quelli che li conoscevano. Flaminio e Vallefuoco sono stati assassinati, mentre stavano per salire sulla «Y 10» dal lato destro. De Falco («l'auto è intestata al padre»), che stava per sistemarsi nel posto di guida, quando ha visto arrivare i sicari ed ha tentato una fuga disperata. Gli hanno sparato una sventagliata di mitra alle spalle, mentre cercava scampo all'interno del bar «Manila». È stato in questo momento che i colpi hanno raggiunto Monica Nacca, 19 anni, la cassiera del lo-

cale, ferita ad un polpaccio, che è stata operata, nel tardo pomeriggio, in un ospedale partenopeo. Le sue condizioni sono buone ed i medici dicono che si riprenderà molto presto.

Sgomenti i testimoni, sgomenti i parenti e gli amici delle vittime, sgomenti persino gli investigatori. La dinamica dell'agguato ha le caratteristiche di una spedizione della camorra. Nessun dubbio su questo. Ma è l'unica particolare che porta alla camorra. Infatti nessuna delle vittime aveva una «storia» alle spalle tale da giustificare tanta violenza. Non solo, nessuna di loro aveva frequentazioni con elementi della malavita, oppure era stato segnalato per far parte di qualche banda. Anche per gli archivi della polizia erano tre bravissimi ragazzi.

Così gli investigatori si trovano a dover battere tutte le piste: da quella di tre innocenti capitati in mezzo ad un regolamento di conti con una vittima designata scampata all'assalto, ad un errore di persona, da una vendetta «trasversale», nei confronti di qualcuno della famiglia delle tre vittime, ad una vendetta personale. Passano le ore ed il caso diventa sempre più intricato. Se una delle vittime ha tentato la fuga ed i sicari l'hanno inseguita uccidendola, significa che l'obiettivo era proprio i tre operai e non altri. Poi i tre giovani erano soliti recarsi in quel bar prima e dopo il lavoro per prendere un caffè e i sicari hanno dimostrato di essere a perfetta conoscenza delle abitudini delle vittime.

Cadono gli ultimi dubbi su un possibile errore di persona. Ed allora si pensa anche ad una vendetta trasversale. Oppure ad una azione per intimidire l'azienda in cui lavoravano i tre giovani assassinati.

Vito Faenza

## Le vittime lavoravano in un pastificio Il terrore dei testimoni «Li abbiamo visti adesso torneranno»

«È spaventata. Ha paura. Teme che torneranno ad ucciderla perché ha visto i killer, anche se incappucciati». A parlare è la madre di Monica Maccani, 19 anni, la ragazza ferita per caso nella sparatoria di Pomigliano d'Arco. Prima di sette figli, da un anno lavora nel bar da-

La mamma della cassiera sfuggita all'agguato. «Mia figlia ha visto i tre mentre sparavano e si è nascosta. Erano incappucciati»

stimonio. «Stavo guardando la televisione, quando ho sentito sparare: Mi sono affacciato ed ho visto una macchina che scappava e tre giovani per terra, in un lago di sangue». Mario Errichiello, pensionato, descrive così la scena del triplice omicidio. La gente ha paura ed è sgomenta di fronte a tanta ferocia. «Tornavo a casa, in macchina quando sono stato superato da una «Lancia». Ho visto, di spalle, tre o quattro persone che si infilavano i cappucci. Non so neanche perché, ma ho frenato di botto. La Lancia ha proseguito per una ventina di metri e poi è scappata all'indietro. Mi sono gettato sul sedile accanto a quello di guida e solo

quando gli spari sono terminati mi sono rialzato». Questo il racconto di Franco Palasciano. Una sparatoria che ha ricordato a molti un atto di guerra. «Non ho visto nulla - ci dice Mario Magliulo - ho sentito gli spari e mi sono buttato a terra, quando mi sono rial-



Una delle vittime del triplice omicidio avvenuto ieri a Pomigliano d'Arco

Fusco/Ansa

zato era tutto finito. Dietro la cassa del bar c'era la cassiera che si lamentava ed aveva la gamba ferita. I tre giovani erano per terra, accanto alla macchina, una «Y 10», che aveva le portiere aperte. Abbiamo sistemato la ragazza su una sedia - conclude - ed abbiamo aspettato l'arrivo dell'autambulanza».

«Li conoscevo di vista questi tre ragazzi - testimonia Maria Baldino - venivano spesso a prendere il caffè in questo bar. D'altra sono molti i dipendenti del pastificio che frequentano il bar Manila. Bravi ragazzi, assunti con il contratto di formazione lavoro, da qualche mese, circa sei - raccontano allo stabilimento - che non avevano dato mai alcun fastidio. Facevano il proprio lavoro con impegno e

con una grinta che possiede solo chi non vuole sprecare «un'occasione», i commenti dei compagni di lavoro del pastificio. Non aggiungono altro.

Il timore generale è che i killer possano tornare per «eliminare» eventuali testimoni pericolosi. Un timore ingiustificato perché i sicari hanno agito con il volto coperto da cappucci. Chi non fa mistero di questi timori è la madre di Monica Maccani. Scuote la testa per scacciare il pericolo corso dalla figlia, i timori che ancora l'assillano ora che Monica è in camera operatoria per estrarre i proiettili. I medici la rassicurano.

«Era tanto felice quando lo scorso anno ha trovato questo lavoro. Le sembra di toccare il cielo con un dito». Si interrompe arrivano noti-

zie dalla sala operatoria, sono buone. Tira un sospiro di sollievo, circondata dai parenti e dagli amici arrivati da Pomigliano. Conferma che Monica conosceva bene le tre vittime clienti quotidiani del suo bar. Bravi ragazzi, sostiene la madre, che al «Manila» ci andavano per consumare un caffè. La paura nasce dalla violenza usata per compiere le uccisioni. «Non ho mai sentito sparare tanti colpi in vita mia - riferisce Mario Magliulo - due scariche e poi colpi singoli. Solo nei film avevo assistito ad una scena del genere. Avevano dei cappucci dai quali spuntavano solo gli occhi. Come nei film. Era la realtà».

V.F.

## A Firenze il registro delle unioni civili

È la prima città capoluogo regionale a istituirlo. L'Udr riaccende la polemica

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Unioni civili, da ieri a Firenze si può. Il consiglio comunale del capoluogo toscano ha dato il via libera all'introduzione del registro amministrativo delle unioni civili. Si tratta in sostanza di un'anagrafe che riconosce formalmente le coppie di fatto, siano esse formate da persone di sesso diverso che dello stesso sesso. Non solo le coppie di conviventi non sposate, ma anche gli anziani soli che decidono di andare a vivere insieme e gli omosessuali. Ed è proprio questo risvolto del provvedimento, da più settori della sinistra fiorentina salutato come una battaglia culturale e di civiltà, a scatenare la battaglia. La possibilità che una coppia di omosessuali possa essere riconosciuta come una coppia ha provocato numerose levate di scudi e molti veti tra cui quello pesantissimo del sindaco Mario Primitivo, cattolico osservante, e di una parte della maggioranza di

centrosinistra che governa Firenze. Il voto contrario del primo cittadino, che fino all'ultimo ha cercato di far rinviare l'approvazione appellandosi ad inesistenti dubbi di legittimità, e di alcuni consiglieri della coalizione (un popolare, tre di Rinnovamento italiano e un verde) ha di fatto spaccato l'Ulivo di Palazzo Vecchio. Ma questa divisione non avrà strascichi per quanto riguarda la tenuta della maggioranza: la parola d'ordine fin dall'inizio di questa tormentata vicenda è stata voto secondo coscienza. Un escamotage che mette al riparo da eventuali crisi politiche, ma che dimostra la fragilità della coalizione sui temi morali.

Il registro delle unioni civili varato da Firenze e in via di discussione anche in altre città italiane, tra cui Torino, non ha mancato di scatenare una ridda di polemiche. Al si convinto del portavoce dei verdi Luigi Manconi, fanno da contraltare le dure prese di posizione dell'Udr, del Ccd e di Al-

leanza Nazionale. «Una proposta assurda e sovversiva dei principi costituzionali - stigmatizza Francesco Paolo Lucchesi, responsabile dell'ufficio problemi sociali del Ccd - Gli ultimi episodi di legittimazione delle unioni di fatto omosessuali ed eterosessuali dimostrano il tentativo di introdurre surrettiziamente un nuovo tipo di famiglia diversa da quella prevista dalla Costituzione». E mentre Luca Volontè e Teresio Delfino, deputati dell'Udr, presentano un'interpellanza al presidente del consiglio Romano Prodi e al ministro della funzione pubblica Franco Bassanini «per conoscere quali azioni urgenti e concrete intendano intraprendere per impedire che vengano violati i principi fondamentali della Costituzione sulla famiglia», Alleanza Nazionale preferisce l'attacco. Riccardo Pedrzi, responsabile dell'ufficio per le politiche della famiglia di An, liquida le proposte di registri per le unioni civili come «una pretesa delle lobby gay. Le

coppie di fatto eterosessuali non ne avvertono l'esigenza».

Grande invece la soddisfazione dell'Arcigay. Ieri tra lo scarso pubblico che ha assistito al dibattito del consiglio comunale di Firenze c'era anche Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay, che non ha mancato di sottolineare la portata della decisione fiorentina. «È una tappa storica nel procedimento di approvazione della legge nazionale sulle unioni civili: in un momento come questo in cui si riconosce un forte ruolo alle autonomie locali, la decisione presa dal consiglio comunale di Firenze è un segnale importante anche a livello nazionale. D'altronde - conclude Lo Giudice - un buon amministratore è colui che si fa carico delle esigenze dei cittadini e dà risposte laiche a questi bisogni e Firenze ha dimostrato di saperlo fare».

Martina Fontani



## Molte famiglie di fatto si ispirano a un progetto antropologico che non rientra nella morale di maggioranza Oggi non ci si può accontentare di essere tolleranti

LUIGI MANCONI

**DALLA PRIMA**  
stituisca, può anche essere fondata sul gioco delle bocce. Ma la famiglia che c'entra?». Ecco come l'enuciamento della tolleranza («non ho alcuna difficoltà a dare un inquadramento anche» ad altri tipi di unioni) si trasforma rapidamente in banalizzazione e, dunque, discriminazione (è ovvio che una unione «fondata sul gioco delle bocce» c'entra poco con la famiglia). Questo è il punto cruciale. Nella famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio si riconosce un progetto, una condivisione di aspettative e di valori e, dunque, una «costituzione morale». Cosa, quest'ultima, che si nega alle altre forme di convivenza e che colloca queste, pertanto, in una condizione di inferiorità rispetto alla forma coniugale tradi-

zionale. Se così non fosse, a risolvere la controversia e a persuadere i sostenitori in buona fede della sola famiglia convenzionale, basterebbe far notare che l'art. 29 della Costituzione riconosce «i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio», senza specificare se ci si riferisca a persone di sesso diverso oppure no. Ma ovviamente, le cose sono più complicate e il presupposto dei sostenitori in buona fede dell'unicità della famiglia convenzionale è che le altre famiglie possono essere tollerate e, in alcuni casi e per certe prerogative, tutelate: senza riconoscere loro, però, la piena dignità di relazione coniugale, dotata di una intenzionalità morale e di un progetto antropologico sociale. Questo sia nel caso delle famiglie di fatto a composizione eterosessuale, sia nel ca-

so delle unioni omosessuali. Tanto la prima tipologia quanto la seconda vengono considerate, da parte laica e da parte cattolica, come espressione, se non di disordine, di irregolarità (sociale e morale); e, dunque, suscettibili di venire tollerate (perché diventate fenomeno statisticamente rilevante) e, al più, «inquadrate» (Rocco Buttiglione).

Ma questo è platealmente insufficiente. È insufficiente rispetto alle trasformazioni avvenute (e da cinquant'anni!) nella società italiana; trasformazioni culturali e sociali, che hanno determinato il passaggio da una tipologia di famiglia a una pluralità di forme relazionali e coniugali. Così che - oggi, in Italia - le «nuove famiglie» riguardano oltre tre milioni di persone e costituiscono quasi il 17% di tutte le aggre-

gazioni familiari.

Ma tolleranza e «inquadramento» risultano insufficienti per una seconda (ancora più importante) ragione: perché non tengono conto della grande «trasformazione morale» in atto. Ed è il punto che più mi preme sottolineare.

Quella trasformazione consiste, sostanzialmente, in questo: una gran parte delle famiglie di fatto (eterosessuali e omosessuali) si ispira a un proprio progetto antropologico-sociale e fonda la propria scelta relazionale e coniugale su principi morali. Che non sono quelli della «morale di maggioranza», certo, ma che, comunque, chiedono riconoscimento, domandano tutela, rivendicano diritti.

Non accettare ciò è un errore grave: significa il rifiuto verso domande e comportamenti as-

sai diffusi e significa accogliere quella visione della società italiana, propria di alcuni settori più cupamente conservatori della gerarchia ecclesiastica. Ovvero la società italiana come un deserto etico, dove resiste - assediata - la morale cattolica, come solo presidio di valori forti. Le cose non stanno affatto così. La crisi della «morale di maggioranza» (quella di ispirazione cattolica) non ha causato un vuoto di valori e di principi - il deserto dell'etica, appunto - ma ha prodotto, al contrario, un pieno di morali. Al plurale: morali di gruppo e di comunità, di subcultura e di tendenza, di minoranze e di identità. E tuttavia morali. Parziali e provvisorie, ma qualificanti e dirimenti per coloro che vi si riconoscono e meritevoli di rispetto e di tutela in una società pluralista.

## Vaticano, arriva il gioco dell'oca per il Giubileo

ROMA. L'Organizzazione dell'infanzia missionaria italiana sta preparando un gioco da campo, con le strade del Giubileo, una specie di gioco dell'oca che si fa con i dadi e insegna ai bambini le strade che portano a Roma da tutta l'Europa e le difficoltà che i pellegrini incontravano quando vi si recavano a celebrare il Giubileo. Lo ha reso noto, oggi, la radio Vaticana in un proprio servizio dedicato al terzo incontro latino-americano dell'infanzia missionaria, in programma da oggi a sabato 25 luglio, a Quito in Ecuador. Sempre la Radio Vaticana ha reso noto un pacchetto di iniziative allestite dalla pontificia opera infanzia missionaria per il Giubileo del 2000. Per il 6 gennaio 1999 è programmata una manifestazione detta pellegrinaggio dei «Tre re» con chiaro riferimento ai Magi, in ogni diocesi. Per la primavera 1999 il pellegrinaggio dei ragazzi, a piedi, verso un luogo significativo del proprio Paese. In Italia, è stata scelta la via francigena, antica strada dei pellegrini dal nord Europa a Roma; questo pellegrinaggio terminerà nella cattedrale di Lucca. Il 2 gennaio del 2000, a Roma, è programmato il Giubileo di tutti i bambini del mondo e per l'ottobre del 2000 il Giubileo della missione in tutte le nazioni. Il 25 dicembre del 2000 tutti i ragazzi iscritti alla Pontificia opera missionaria, come regalo a Gesù bambino, invieranno a Roma e Gerusalemme, le impronte dei loro piedi per significare il cammino che avranno fatto in qualche pellegrinaggio reale, dove hanno sentito la fatica del camminare

**COMUNE DI ISOLA DI CAPO RIZZUTO**  
Provincia di Crotone  
**AVVISO D'ASTA PUBBLICA**

Si porta a conoscenza che in data odierna sono stati pubblicati i seguenti avvisi:

1. Consorzio di restauro e riuso del Castello Aragonese di Le Castella - Importo a base d'asta L. 4.400.000.000 Cat. 3a.
2. Lavori preliminari di restauro e riuso del Castello Aragonese di Le Castella - Lavori archeologici. Importo a base d'asta L. 550.000.000 Cat. 3b.

Le offerte dovranno essere presentate entro il **01.09.98 ore 12.00**. Copia del bando integrale è visibile all'Ufficio Tecnico tel. 0962.797914 - fax 793681.

Isola Capo Rizzuto, il 15.07.98

Il Sindaco: **Damiano Milone**

Questo avviso è nella banca dati: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

Martedì 21 luglio 1998

4 l'Unità

## IL FUTURO DELL'ULIVO



Alt del Ppi al «partito dell'Ulivo». Il sottosegretario Barberi: si completi il coordinamento

# Marini bocchia la costituente

## «È solo uno slogan vuoto»

### Ma Bassolino insiste: non basta l'alleanza elettorale

ROMA. «Ma cosa significa Costituente? Ho l'impressione che dietro lo slogan ci sia il vuoto, una semplice fuga in avanti per non affrontare i problemi. Di fronte alla necessità di un accordo più stretto dentro la maggioranza, si prende un viottolo laterale». Franco Marini, nella sua introduzione al consiglio nazionale dei popolari, bocchia la proposta di una Costituente dell'Ulivo, lanciata da Bassolino e da Veltroni. E mette le mani avanti, a scanso di equivoci: «Il partito unico dell'Ulivo non si può fare. Non ci sono le condizioni culturali e storiche. È una fuga dalla realtà. I partiti che compongono l'Ulivo hanno storie e identità diverse. Dobbiamo far confluire tutto in una indistinta Cosa?». Questo tuttavia non significa, secondo il segretario del Ppi, che non ci sia bisogno di superare, dentro l'alleanza, «un momento di difficoltà evidente», cercando di perseguire una «comune intesa programmatica» e ricominciando a discutere dei problemi, cosa che si fa poco, «rafforzando gli organismi di coordinamento». Perché «una parte delle radici dell'Ulivo sta anche dentro i partiti che ne fanno parte», «forse anche dentro Rifondazione comu-



Marini e Bianco al Cn del Ppi; in alto Veltroni

nista». Ma occorre comprendere che per la tenuta dell'alleanza ognuno, ogni tanto, «deve fare qualche passo indietro» e il governo, da parte sua, «deve recuperare uno spazio di raccordo». Andare al cuore dei problemi e non ingessare tutto nella «formula antistorica del partito unico». Anche perché la rappresentanza è oggi «un discorso complesso»: c'è da «recupe-

stano a destra. Noi siamo in una trincea difficile, siamo esposti». Ma la nostra scelta di campo «deriva dalla nostra storia»: «Siamo schierati nel riformismo perché siamo legati alla tradizione del pensiero sociale cristiano. E nella nostra storia il principio di libertà è stato sempre agganciato a quello della solidarietà e della giustizia». Non si può far passare «a briglia sciolta» la ricetta neoliberalista. È Cossiga, secondo Marini, che deve scegliere, facendo «un passo verso l'area riformista». Ma nessun «neocentrismo a sé stante»: «Sarebbe paradossale rimproverare agli altri, alla sinistra, la sirena dell'autosufficienza, per poi caderci noi».

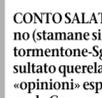
Anche dal presidente dei popolari Gerardo Bianco arriva uno stop: «Una Costituente ha bisogno di una elaborazione politico-culturale che al momento non c'è. È più realistica la posizione di D'Alema - dice - rafforzando la coalizione, chiarendo i punti volta per volta». Veltroni, da parte sua, si preoccupa di ritessere un filo comune dentro la Quercia: «Ci muoviamo sulla linea stabilita dal congresso. Non abbiamo mai parlato di un nuovo partito ma di un soggetto politico». È Bassolino a cogliere «un pas-



## Parlamento e Dintorni

## Casini confonde inchieste e reati e la Lega «violenta» il condizionale

GIORGIO FRASCA POLARA



CONTO SALATO PER SGARBI CHE INSULTA... Quasi ogni giorno (stamane si ripeterà due volte) va in scena a Montecitorio il tormentone Sgarbi. Il copione è sempre uguale: lui insulta, l'insultato querela, lui reagisce invocando la insindacabilità di «opinioni» espresse nell'esercizio del mandato parlamentare, ma la Camera gli dà (quasi sempre) torto. Risultato: una miriade di procedimenti, danni da pagare per miliardi, e se non paga sull'unghia c'è sempre un magistrato tosto come Cordova pronto a chiedere il pignoramento dei suoi preziosi quadri. Ora, grazie ad uno sfogo su «Sette», si scopre che Vittorio Sgarbi dovrebbe scuire in una volta sola (salvo appello) ben 900 milioni. Illuminanti le ragioni. Un magistrato chiede l'arresto di un deputato socialista. Ma costui è prosciolto. Commento di Sgarbi in tv: «Bisognerebbe arrestare il magistrato», che però una settimana dopo muore. E Sgarbi, di nuovo in tv: «Chiedeva un anno, non la pena di morte». Per schivare una condanna, Sgarbi ammette di avere esagerato e chiede scusa ai familiari. «Niente, i giudici mi hanno dato l'aggravante dello sfottò».

...MA PER FORTUNA LO AIUTA IL CAVALIERE. Fortuna che l'aiuta suo datore di lavoro. «Con Canale 5 siamo arrivati ad un accordo: io copro il 60% delle spese e Mediaset il 40%». Sgarbi finora ha accumulato multe e danni per circa 1,9 miliardi (e ancora da quantificare l'oltraggio a due carabinieri cui ha detto del «non avete capito un cazzo») mentre Silvio Berlusconi, che è buono, gli viene in soccorso con circa 1,6 miliardi. «Sono l'unico giornalista - dice Sgarbi - non coperto dall'editore».

TODOS CABALLEROS PER IL «GIORNALE». TRANNE TATA-RELLA. In un empito di entusiasmo, il giornale di Berlusconi premia l'on. Paolo Armaroli con il titolo di «costituzionalista principe di An». E, preso l'abbrivio, dà del «maestro di regolamenti» all'ex radicale Elio Vito, specialista in suggerimenti ostruzionistici ai suoi capi forzisti. Todos caballeros, insomma, purché polisti. Con un'eccezione dichiarata: il capogruppo di An Pinuccio Tatarella, ex vice di Berlusconi nel governo delle destre. È vero che anche lui, come Armaroli & Vito, si lamenta della pessima scrittura delle leggi dell'Ulivo. Ma - sottolinea «Il Giornale» - «non essendo Tatarella un fine linguista, [le leggi] devono essere veramente scritte male». Urge riparazione.

LEGA, LOTTA CONTINUA CONTRO LA SINTASSI. Dal resoconto stenografico della seduta n.387 della Camera dei deputati. Rolando Fontan (Lega): «Se qualche magistrato ipotizzerebbe il reato contro l'unità d'Italia...». Gennaro Malgeri (An): «Parla italiano!». Fontan (imperturbabile): «...tutti riconoscerebbero che è un reato impossibile». Presidente Quilante: «La consecutio temporum è un problema grave... Propongo un movimento a difesa del condizionale».

A PROPOSITO DI STRAFALCONI (O DI LAPUS FREUDIANI?). Posto d'onore nell'albo d'oro degli spropositi anche per il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini che, non pago di aver suscitato nell'aula di Montecitorio un'omericata risata col voler mettere non i piedi ma «le mani sul piatto», ha subito dopo sdottorato sulle «indagini perpetrate». No, onorevole Casini, sono i reati ad esser perpetrati. Le indagini, semmai, si conducono, e magari si portano a termine. A meno che la lingua di Casini non batta dove duole il dente di Berlusconi. Strafalcone, insomma, o lapsus illuminante? Urge chiarimento.

## L'INTERVISTA

## Melandri: «Come per il governo all'Ulivo serve una fase due»

### «Giusto cercare valori comuni, però il cammino sarà lungo»

ROMA. Costituente sì o costituente no? Non piace a Giovanna Melandri, responsabile comunicazione dei Ds, sfogliare l'Ulivo come si farebbe con una margherita. Non le piace perché «in questa discussione si accavallano questioni politico-strategiche con problemi etimologici». È allora meglio precisare di cosa si parla: «Se la costituente vuole essere una fase di lavoro aperta per rafforzare il soggetto politico Ulivo, il mio è un sì convinto. Se invece è la scorciatoia per annullare le differenze e creare un nuovo partito (che non escludo possa essere l'approdo in un futuro comunque non prossimo), be', considero la costituente un tema oggi velleitario».

È per questo che sembrano prevalere le reazioni negative sia tra i diessini che tra le altre forze della coalizione?

«Probabilmente sì, anche se l'idea lanciata da Bassolino mi pare utile e da sviluppare. Utile perché parallelamente alla fase due del governo si sente la necessità di una fase due dell'alleanza. E da sviluppare perché vanno ricercati valori comuni e

comuni responsabilità di progetto. Non ragiono unicamente in un'ottica italiana. Se mi guardo intorno noto infatti che il modello del centro sinistra mondiale, così come viene ipotizzato da Blair, ha un fascino. Ma questa prospettiva quando viene declinata nel concreto apre contraddizioni epocali. Voglio dire che il lavoro sui valori e sui programmi sarà lungo, riguarderà l'intero centro sinistra. Per questo considero in modo positivo una fase costituente se avrà come base molta ricerca, molta elaborazione programmatica, molta responsabilità comune e magari anche l'intento di far cambiare idea a Clinton, di fare politica su scala globale».

La discussione sulla costituente dell'Ulivo evoca un altro tema: quello della partecipazione politica... È prevedibile il superamento dei partiti?

«In questa fase sicuramente no. Piuttosto è maturo il tema dell'estensione dei confini e del perimetro della partecipazione politica. Sono almeno due i terreni su cui immagino uno sviluppo possibile. Il

primo è quello della valorizzazione dell'esperienza di sindaci e di tutta quella nuova generazione di politici cresciuti nel mondo del maggioritario e a cui bisogna offrire una casa comune di riflessione e valorizzazione».



## Velleitaria l'idea di formare un partito unico

brando il campo dall'assurda logica di competizione che vedrebbe diessini contro ulivisti e viceversa. Credo che bisogna rafforzare i Ds e ragionare sulle nuove forme di organizzazione del partito e allo stesso tempo impegnarsi affinché il bipolarismo italiano assuma una fisio-

nomia più convincente, quindi rafforzando il soggetto politico che è oggi l'alleanza dell'Ulivo. Poi ritengo che i diessini commetterebbero un grave errore se eludessero la questione della forma partito. Io vorrei un partito più democratico, più aperto, in cui i meccanismi di selezione dei gruppi dirigenti siano davvero trasparenti, che sappia cogliere le innovazioni delle nuove forme di comunicazione e di partecipazione politica».

La linea politica portata avanti da D'Alema entrerebbe in crisi con un Ulivo più strutturato e presente?

«Un Ulivo più forte non può che fare piacere a chiunque e credo che non ci sia contraddizione tra soggetto politico Ulivo e partito. Semmai chiedo al segretario e al gruppo dirigente un grande sforzo perché questa fase aperta nei Ds e che ci condurrà al congresso consenta una vera discussione e affronti il nodo fondamentale della forma partito».

Onide Donati

## IN PRIMO PIANO

## «In Emilia siamo già qualcosa di più»

### I dirigenti: da noi la coalizione è ben strutturata e funziona

molto meno nelle altre grosse città della regione) una struttura di coordinamento di cui fanno parte il Movimento per l'Ulivo, i Democratici di sinistra, il Ppi, i verdi, i repubblicani, Rinnovamento italiano e i Socialisti democratici come osservatori.

«Ha svolto un ruolo molto utile - racconta Ramazza - ed è stata in grado di intervenire su questioni importanti come ad esempio le politiche per l'infanzia, sulle quali il Coordinamento ha collaborato con la maggioranza e la giunta comunale. Non abbiamo la pretesa di indicarla come una ricetta di valore nazionale, ma non sarebbe male studiarne gli effetti».

È d'accordo Marco Barberi, coordinatore regionale del Partito popolare. «Serve più Ulivo, è vero, ma per rafforzarlo bisogna parlare più dei contenuti che del contenitore, altrimenti non costruiamo nulla. Prendiamo - esemplifica - alcuni temi discriminanti: vita, bioetica, coesione sociale e quindi famiglia, sviluppo; confrontiamoci, chiamiamo a di-

scuterne gli esperti del settore, troviamo una sintesi comune anche se può essere difficilissima e facciamo crescere così l'Ulivo».

«Se la Costituente di cui si parlava fa eco Bentivogli - è una progres-

#### Ramazza (Ds)

«L'Ulivo a livello nazionale deve essere sempre di più il luogo in cui la coalizione prende le decisioni importanti»



siva integrazione delle varie componenti per far fare un passo indietro ai partiti, ma un passo avanti alla coalizione, mi sta bene. Deves-

sero una sede, un organismo a cui partecipino i rappresentanti dei partiti ma anche gli eletti negli enti locali e in Parlamento, le forze sociali (sindacati, associazioni di categoria e del volontariato) con forme di

E il pensiero corre inevitabilmente alle sconfitte di Parma e Piacenza. «Ci hanno dato la sveglia - dice Barberi - ci hanno detto che non c'è nulla di scontato». E se Bentivogli si ferma alle cause («Mancanza di coe-

#### Bentivogli

«Qui l'alleanza è da tempo più vivace che altrove e non si registrano divergenze evidenti sui fatti più importanti»

sione dell'alleanza, autoreferenzialità del partito di maggioranza, scelta sbagliata del candidato sindaco». Matteucci fa un passo in avan-

mento dell'Ulivo deve poter essere il luogo in cui la coalizione, che è anche maggioranza parlamentare, prende le decisioni importanti».

Proposte concrete che lasciano poco spazio alle contrapposizioni, vere o false, esistenti in seno alla Quercia. «A me in parte sfugge - sottolinea Matteucci - il clamore di questi giorni: D'Alema, Veltroni e Bassolino dicono cose molto simili. D'Alema non aveva pur detto all'ultima riunione della Direzione che bisogna far crescere insieme Ds e Ulivo e che se abbiamo dato l'impressione di pensare ai Ds come forza autosufficiente dobbiamo correggerci?».

«Il problema - secondo il segretario Ds - allora non è trasformare l'Ulivo in un partito ma farlo vivere come coalizione, come alleanza strategica senza ammutolire le varie voci. Credo che il progetto dell'Ulivo possa morire sia di troppo realismo, a causa dell'arrocamento delle diverse identità politiche, sia di iper-ventilazione, se si pensa di poter bruciare le tappe, comprimere le diverse identità. Ci sono una sinistra, un centro e forze laiche e ambientaliste. Bisogna far crescere ognuna di queste componenti per far crescere la coalizione».

Giancarlo Perciaccante

Ieri un altro intervento e alcuni segni di risveglio. In visita Marisa Laurito e Roncato

## Castagna, terza crisi ma c'è una speranza

ROMA. Si aspetta in un corridoio, la luce è azzurra, l'aria fresca e pulita. Scivolano con un fruscio le letighe e, per la terza volta in tre giorni, vediamo i capelli appiccicati di Alberto Castagna e poi il suo volto ormai scarso, immobile nel sonno dell'anestesia, tornare dalla sala operatoria. Gli amici e i parenti si segnano la fronte, una croce e una preghiera. Chici crede, prega. Però nessuno piange. Le lacrime sono finite. Dopo la disperazione e l'incredulità, queste sono le prime ore di cauto, legittima speranza.

Certo la speranza bisogna andarla a cercare nel mucchio di dichiarazioni, ufficiose e ufficiali, che restano sugli appunti. Sfogliando, si rintraccia anche molto panico. Quando il conduttore, all'inizio del pomeriggio, è tornato sotto i ferri, tutti qui al Policlinico Gemelli hanno temuto il peggio. E invece no, non era il peggio, ma «una perdita emostatica... e l'operazione è servita, come dire? per fare pulizia...».

Quasi tre ore di intervento che sembrano un soffio, se confrontate all'attesa struggente degli interventi a cuore aperto di sabato e domenica durati diciannove ore. Computo anche un esame «ecocardiografico transesofageo»: e l'esito pare incoraggiante. «Abbiamo potuto appurare che la riparazione della dissezione aortica è stata eseguita correttamente».

L'ex moglie di Castagna, l'elegante signora Pucci Romano - con gli occhi rossi, cerchiati, ma anche con un'aria rinfanciata - mostra il braccio: «Guardi, ho i brividi... Io sono un medico e cerco, mi impongo, finora mi sono imposta di restare lucida... però, ecco, comincio proprio a credere che tutto l'af-

fetto che sta arrivando ad Alberto, ecco, gli stia dando forza...».

Parla da donna innamorata. Ma l'affetto e il sentimento lottano con la ragione. La ragione ascolta il bollettino ufficiale firmato dal professor Gianfederico Possati, direttore della cattedra di Chirurgia del cuore e dei grossi vasi.

«Castagna, sotto sedazione farmacologica, ha mostrato segni di risveglio... Le condizioni generali permangono però molto gravi. Persiste un quadro clinico di insufficienza cardiaca, respiratoria e renale. E la prognosi, ovviamente, rimane riservata».

Aggiunge il dottor Carlo Cellini, il chirurgo che ha materialmente operato: «Io capisco la grande preoccupazione e l'inevitabile attenzione che il paziente suscita... però io devo invitare tutti alla calma e alla pazienza... Soprattutto voi giornalisti... ci dovrete lasciar lavorare, perché qui abbiamo bisogno ancora di molti giorni... I risultati degli interventi che abbiamo effettuato non saranno immediati...». Non lo dice,

ma si può scrivere: bisogna aspettare almeno altri quattro giorni.

Attesa non facile. L'atmosfera è abbastanza elettrica. Per dire: a metà pomeriggio, una radio privata ha diffuso la notizia della morte di Alberto Castagna. Ma era un errore. Si sono confusi con il giornalista Alberto Cavallari, scomparso proprio oggi. Ed è anche per questo che l'ex moglie del conduttore, Pucci Romano, ha deciso di rompere il silenzio stampa che aveva chiesto.

La verità è che la gente vuol sapere e che milioni di italiani - compresi quelli che la trasmissione televisiva «Stranamore» l'avrebbero



Qui sopra, Andrea Roncato; in alto, Alberto Castagna; a sinistra, Francesca Rettondini

«Guarda, oggi, una foto così può davvero valere decine di milioni...».

È una foto che non vedremo. Le due donne di Castagna si sono tenute ben distanti e, ad un corridoio di distanza, sono anche rimasti rispettivi gruppi di amici.

Anzi: in ascensore, siamo stati testimoni di un incontro casuale tra due ragazze amiche della Rettondini - alte, perfettamente abbronzate e in canottiera - con un signore costernato, parente stretto di Castagna. Vi basti sapere che quest'ultimo, salito senza rendersi conto dell'equipaggio, alla prima fermata - e precisamente al sesto piano - ha preferito scendere e proseguire a piedi.

Non sono meschinità, ma pezzi di vita, con dentro vecchi rancori, gelosie, incomprensioni che Alberto Castagna continua a portarsi addosso. E questo, tutto sommato, è un buon segnale. Perché vuol dire che lassù all'ottavo piano Alberto resiste. Non molla.

Fabrizio Roncone

Cividale, gli spettacoli tratti dal Decalogo

## Kieslowski a teatro Il Mittelfest scopre la spiritualità

CIVIDALE. Dopo Canetti, Kieslowski. Dopo essere transitato attraverso una letteratura che si fa teatro, il numerosissimo e attento pubblico del Mittelfest, «transitato dal film alla scena attraverso la dolorosa, umanissima riscrittura dei dieci comandamenti di Krzysztof Kieslowski, quel *Decalogo* che è senza dubbio il punto più alto, ma anche più creativamente contraddittorio, del cinema del maestro polacco. A confrontarsi con la rischiosa operazione che sottolinea anche una propria scelta di spiritualità, è il Teatro dell'Arca di Forlì sotto la supervisione dello sceneggiatore di Kieslowski, Krzysztof Piesiewicz. Così al Mittelfest sono andati in scena *Decalogo 1*, con la regia di Letizia Quintavalla e di Agnieszka Wroblewska che ne ha curato l'adattamento teatrale e uno studio di *Decalogo 4*, con la regia del polacco Tadeusz Bradecki.

L'idea di mettere in scena alcuni episodi del *Decalogo* nasce dall'ammirazione per il modo, religioso, ma anche estremamente libero, con il quale il regista polacco ha affrontato i grandi temi della vita, della morte e dell'amore (nel caso di *Decalogo 4* - onora il padre e la madre - addirittura si adombra l'incesto fra un padre e una figlia posti uno di fronte all'altro), intrecciandoli, in modo quasi blasfemo, con la vita quotidiana. E si rafforza nella qualità teatrale, rivelata dalla secchezza dei suoi dialoghi. *Decalogo 1*, il risultato più formalizzato di questa operazione.

«Illustrazione» assai libera del primo comandamento «Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori di me», è la storia di un professore universitario che ha per «dio» il proprio computer e la sicurezza che nella vita tutto è misurabile e che in questa credenza alleva il pro-

prio figlio. Ma verrà posto di fronte alla relatività della conoscenza dalla morte, allo stesso tempo accidentale e fatale, del suo bambino che già si interrogava sul grande mistero della morte, sotto gli occhi di un testimone muto con un cappotto lungo fino ai piedi che sembra un aviatore venuto da giaciali distanze a prendersi la sua vittima, mentre il computer scrive da solo la sentenza... Il contrasto fra interni ed esterni viene risolto con l'apertura, nel chiuso ambiente della casa o dell'aula universitaria, di una «finestra» sul fuori attraverso la quale ci vengono mostrate immagini: la gente, le insondabili profondità dell'acqua, la natura, la neve. Interpretato da Franco Palmieri, dal piccolo Biagio Palmieri, Renata Palmiello, Andrea Sofiantini, Fatima Martins, *Decalogo 1* è tutto recitato «come nella vita»: parlato quotidiano, spalle girate al pubblico, sussurri, disperazione. Un tentativo interessante da rivedere nella sua complessità non appena il progetto sarà concluso.

Diverso nella forma, ma non nella sostanza, *Le rose di nessuno*, scorbiana della brava Maddalena Crippa, guidata sapientemente da Peter Stein, nella poesia di Paul Celan, grandissimo poeta di lingua tedesca, segnato per sempre dall'Olocausto, dal dialogo con Dio, dalla carnale ricerca d'amore, di cui ascoltiamo anche la voce dolce dire le sue poesie alternandosi con quella dell'attrice che, vestita di nero, illuminata da luci bellissime, seduta a un tavolino o in piedi a un leggio, in italiano e in tedesco, scende nell'inferno di questo grande, sradicato mitteleuropeo, ora con forza ora con l'inquietudine della tenerezza.

Maria Grazia Gregori

TEATRO

Si è aperto il festival La Versiliana

## «Puccini», il party noiosissimo dell'alta borghesia di Sepe

Le arie del compositore lucchese usate come ironico contrappunto al vuoto di sentimenti di un gruppo di dandy e signore elegantissime.

DALL'INVIATO

MARINA DI PIETRASANTA. Senza una storia, senz'anima, tra modelle giacali in abito lungo e signori eleganti con papillon, su fondali di luce che tagliano i profili di mobili e siepi posticce, la vita è un party noiosissimo e chi vi partecipa si rifugia nell'algida formalità per darsi un tono e crederci chissà chi. È tutta una finzione disperante l'universo che Giancarlo Sepe, regista e autore teatrale, ha voluto creare alla «Versiliana» a Marina di Pietrasanta con lo spettacolo d'apertura del festival, *Puccini*. Con il compositore lucchese che c'entra e non c'entra, perché con le sue pagine grandanti di passione e sentimento fa piuttosto da contrappunto - nelle intenzioni del regista - ai personaggi senza cuore e, forse, senza neanche tanto cervello. Cinque le donne, in abiti da sera e qualche apprezzato spacco vertiginoso, tre gli uomini in nero, un quarto in completo bianco, allusione esplicita al crudele Pinkerton che abbandona Butterfly, disperata d'amore ma fiera. Di sicuro anche questi uomini e queste donne sono disperati, ma non se lo dicono nemmeno e si aggrappano alle formalità pur di non riconoscerlo.

Nella pineta della Versiliana, tra l'umido dal mare nelle ossa, i nove personaggi, in luoghi illuminati da un nitore formale alla Bob Wilson, non spacciano una parola che sia una. Vanno di qui e di là, chiudono e aprono porte, giocano a nascondino in un giardino posticcio, sono inutili. Non sono vittime quanto artefici della nevrosi senza la quale non saprebbero capacitarsi. Ma non sono soltanto emblemi di una borghesia medio-alta, perché se così



Un momento dello spettacolo «Puccini» presentato alla Versiliana

fosse potremmo tranquillamente fregarci e lasciare il gusto di vedersi e autocompiacersi a quella stessa società che frequenta la Versilia d'estate. Il guaio, suggerisce il *Puccini* di Sepe, è che questi sono i modelli d'esistenza che oggi vanno per la maggiore, sono le sfilate di moda dietro alle quali sbavano tanti giornalisti e tante giornaliste, che attirano commenti a fiumi per lettori di giornali e riviste e voyeur televisivi perché guardando la festa del bello e ricchi si crede di respirare un po' la loro aria, di annusarne la ricchezza e la bellezza.

Quell'aria però è mefitica, avverte Sepe, è un party insensato a temperatura sotto zero come potrebbe descriverlo lo scrittore argentino Adolfo Bioy Casares. Al calore aveva viceversa accesso *Puccini*, che Sepe sfrutta come una compilation d'opera, mixando arie celebri a passi meno conosciuti, prendendo Mario Cavardossi che freme per le «languis-

de carezze» e crepa disperato per Tosca, Lù che muore per amore nella «Turandot», Mimi che, tanto per cambiare, muore pure lei. Ma mentre le casse acustiche ti invadono con le arie pucciniane, e se ami Puccini non resti di ghiaccio, le donne e gli uomini senza nome di Sepe restano, loro sì, imperturbabili. Si concedono, come se nulla fosse, un giro di valzer, ma si tramuta in un penoso ballo necrofilo senza nerbo e senza passione. Tutto ciò Sepe lo dice a momenti bene, talvolta in modo noioso, cospargendo la rappresentazione di rare allusioni ai controversi rapporti tra Puccini e le donne. Fotografa il gelo esistenziale con la perfezione formale che quel mondo esige in uno spettacolo meditato, non un'improvvisata acchiappa-vanzieri. Alla replica, applausi piuttosto partecipati in proporzione al numero esiguo di spettatori.

Stefano Miliani

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

ROBERT REDFORD

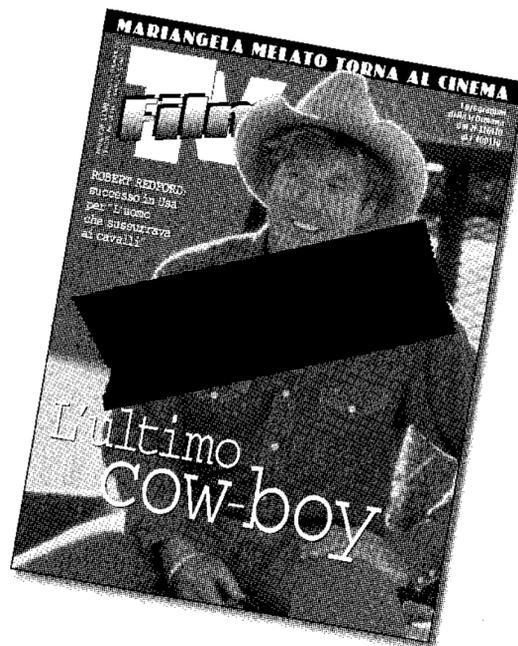
► SUCCESSO IN USA CON «L'UOMO CHE SUSSURAVA AI CAVALLI»

INTERVISTA

► PARLA MARIANGELA MELATO, CHE TORNA AL CINEMA CON «I PANNI SPORCHI» DI MARIO MONICELLI

MOSTRA DI VENEZIA

► I FILM AMERICANI ED EUROPEI CHE VEDREMO IN SETTEMBRE AL FESTIVAL DEL LIDO



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

**Contratti d'area Gioia Tauro Oggi la firma**

Oggi verrà firmato a Roma il contratto d'area per Gioia Tauro. Per l'importante riunione sono stati convocati i sindacati della zona, i rappresentanti di Regione e Provincia di Reggio, i sindacati e gli imprenditori unitamente ai dirigenti della consorzio SviProRe e dell'Asi.



**MERCATI**

**BORSA**

MI8	1.541	+1,05
MI8TEL	25.946	+0,87
MI8 30	38.860	+1,00

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
FIN DIVER +2,71

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
AUTO -1,66

**TITOLO MIGLIORE**  
TORO W +11,29

**TITOLO PEGGIORE**  
BRIOSCHI -7,14

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	4,63
6 MESI	4,59
1 ANNO	4,34

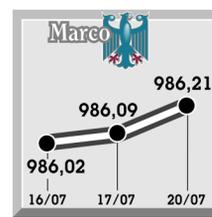
**CAMBI**

DOLLARO	1.757,43	-5,70
MARCO	986,21	+0,12
YEN	12,639	+0,01

STERLINA	2.892,73	-0,92
FRANCO FR.	294,18	+0,04
FRANCO SV.	1.169,67	+0,87

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	+0,87
AZIONARI ESTERI	+0,43
BILANCIATI ITALIANI	+0,50
BILANCIATI ESTERI	+0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,02



**France Telecom Sul mercato 12mila miliardi**

France Telecom lancerà in Borsa nel prossimo autunno 100 milioni di azioni per un valore di circa 40 miliardi di franchi (12.000 miliardi di lire). Con uno scambio di partecipazioni del 2%, avverrà con Deutsche Telekom la sua integrazione europea.

Per l'anno in corso risultato migliore delle attese, si arriverà a sfiorare la soglia dei 2.100.000 vetture vendute

**L'auto frena con la fine degli incentivi «Ma il 1999 non sarà un dramma»**

I costruttori sono meno pessimisti: si prevede un calo del 13%

ROMA. A pochi giorni dalla fine degli incentivi il settore dell'auto prova a fare i conti con il futuro. E scopre che questi conti non sono così drammatici, anche se il colpo si farà sentire. In altri termini la fine della rottamazione comporterà una sensibile frenata per il mercato, ma stando alle previsioni degli stessi costruttori, il '99 non sarà un *annus horribilis*.

Secondo un'indagine svolta dal mensile *InterAutonews*, le case prevedono che il mercato in Italia registrerà nel '98 un calo delle immatricolazioni pari al 9,41%, raggiungendo quota 2.170.841 unità. Il mercato del dopo-incentivi inizia quindi a farsi sentire già nel '98, ma sarà il '99 l'anno della verità, per il quale si prevede un brusco rallentamento, ma non un vero e proprio crollo, con 1.884.438 unità (-13,19%).

La tradizionale inchiesta di *InterAutonews* giunta ormai al quinto anno, prevede che il '98 - anno che rileva la staffetta tra il mercato incentivato e quello

del dopo-incentivi - dovrebbe registrare 225.480 immatricolazioni in meno rispetto all'ultimo consuntivo record del 1997 pari a 2.396.321 automobili.

Rispetto alla previsione di fine '97, pari a 2.077.177 immatricolazioni, il mercato dovrebbe comunque consuntivare quest'anno un progresso del 4,51%, ossia 93.664 vendite aggiuntive.

Per quel che riguarda il 1999, invece, non dovremmo trovarci di fronte al temuto crollo delle immatricolazioni per la fine degli incentivi. Secondo le previsioni delle case automobilistiche si tratterà «solo» di un brusco rallentamento, con 286.403 vetture in meno sul 1998.

Il '99 dovrebbe perciò andar male, ma non malissimo, soprattutto se si fa il confronto con la media dei quattro anni neri (1993-'96) che valse solo 1.714.500 unità annue: il recupero sarebbe comunque di 169.938 unità, ovvero il 9,91% in più. L'indagine per il '99 rivela in ogni caso come le previsioni

non siano molto più distribuite, segno delle visioni differenti delle case di come potrà essere il mercato nel periodo del dopoincentivi.

Per quanto riguarda il peso delle rottamazioni sulle vendite, le case stimano che nel 1997 sia stato del 46%, pari a 735.430 vendite incentivate. Qualcosa però non quadra - rileva *InterAutonews* - perché i dati del Pra sulle rottamazioni sono infatti molto più alti. Tra le marche che più hanno beneficiato degli incentivi, Skoda continua a guidare la classifica, con il 75% incentivato nel 1997 ed il 45% nel '98. Quest'anno al 45% di rottamazioni dovrebbe chiudere anche Peugeot, che l'anno scorso aveva consuntivato il 50 per cento. In forte discesa, invece, Seat che aveva registrato il 60% nel '97 e solo 40% quest'anno, percentuale sulla quale si attesta anche Opel (lo scorso anno, al 51% delle vendite).

**E intanto Tony Blair dichiara guerra alle quattro ruote**

Con un'accorta miscela di promesse di migliori infrastrutture, slogan ambientalisti e nuove tasse, il governo del premier Tony Blair ha dichiarato guerra all'automobile e alla congestione viaria e all'inquinamento legati ai trasporti privati che soffocano le città del Regno Unito. Fra le misure proposte in un Libro bianco sui trasporti che il vice premier John Prescott ha presentato in Parlamento, ci sono piani per imposte su parcheggi aziendali e circolazione nei centri urbani, nuove ferrovie, corsie preferenziali per auto pubbliche e autobus nelle città e piste ciclabili protette. Le piste mirano soprattutto a spingere i bambini a raggiungere la scuola in bici, senza dipendere dall'auto dei genitori che nell'ora di punta del mattino rappresenta un quinto del traffico. Anima dell'offensiva sociale ed ecologica laburista è proprio Prescott, capo anche di un superministero che va dai trasporti pubblici all'ambiente, il quale ha chiarito che le misure proposte «non sono un'opzione» e mirano a «difendere l'industria dell'auto». Questa reclama spazio per crescere mentre «nelle città non c'è più spazio da fare alle auto». Chi conosce Prescott (che non perde occasione di farsi vedere in bicicletta) conosce anche il gusto che trova nella guida della sua Jaguar, che gli è costato una multa per eccesso di velocità.



Lo spot della Volkswagen

matricoli che «da parte nostra non esistono progetti del genere». Piuttosto, ha così spiegato l'arcano, uno studio in tal senso era stato ipotizzato dalla presidenza britannica dell'Ue per cercare di migliorare i livelli di sicurezza dei trasporti nell'Ue, attraverso l'adozione di un «codice di condotta» volontario che evitasse di legare la pubblicità alla velocità delle vetture. Ma tra i servizi competenti della Commissione «nessuno si è dimostrato interessato», così che l'ipotesi è stata abbandonata. Purtroppo, è il commento della portavoce, la lettera in questione deve essere stata «presa per buona» da qualche giornalista credulone.

Volano le azioni, in serata la precisazione

**«Gaffe» Morgan Stanley sui titoli Generali «Valgono 85mila lire» Ma il rapporto era vecchio**

MILANO. A volere essere buoni si è trattato di una enorme gaffe di una delle banche d'affari più prestigiose del mondo. Ad essere maliziosi si potrebbe pensare ad una gigantesca speculazione. Certo è che quanto accaduto ieri in Piazza Affari ha del clamoroso. Un «report» di Morgan Stanley in circolazione da qualche giorno tra gli operatori ipotizzava un «target price» di ben 85.000 lire per le azioni della compagnia assicurativa delle Generali. Inevitabile una corsa agli acquisti, con il titolo della compagnia del Leone che ieri ha toccato una quotazione record di 71.700 lire. E ieri la Morgan ha diffuso una imbarazzata precisazione: in un comunicato si legge che il «report» considerava in realtà il numero di azioni della compagnia precedente all'aumento di capitale dello scorso inverno da 4.000 miliardi, quando vennero emesse 4 nuove azioni ogni 25 vecchie nel contesto dell'operazione di acquisto della società tedesca Amb. Una «dimenticanza» paradossale, motivata dal fatto che Morgan Stanley aveva partecipato come «advisor» all'opera-

zione. In pratica, il «report» «contava» soltanto le vecchie azioni, e non teneva conto nemmeno dell'impatto finanziario sui conti Generali derivante dall'operazione Amb. Come se l'offerta di azioni non ci fosse stata, e l'acquisizione di Amb che ha fatto aumentare il portafoglio premi del gruppo triestino di oltre il 50% - non fosse avvenuta. Tenendo conto che dopo l'operazione il numero di azioni Generali in circolazione è aumentato del 16%, le stime di Morgan Stanley sono sopravvalutate del 16%, e il «target price» scende da 85.000 a 73.000 lire per azione. Prevedibile oggi un riassetamento della quotazione.

E intanto, Generali ha acquistato il 100% delle società francesi GPA Vie, GPA Iard e Proxima per una cifra pari a circa 1.500 miliardi di lire. L'operazione rientra negli accordi con Allianz e Agf con cui è stato acquistato il controllo di Amb. La raccolta premi delle tre società francesi nel 1997 è di oltre 6 miliardi di franchi. Grazie a questa acquisizione, Generali raggiunge una quota del mercato francese del 4%.

**IL CASO**

**La Ue: macchine pericolose, spot al bando? Kinnock smentisce: «Progetto superato»**

MILANO. Niente più duello tra il machone americano tutto muscoli e tatuaggi - i suoi come quelli della sua vecchia cabriolet pinnuta e truccata - e il giovane francese che riesce a «soffiargli» la ragazza grazie al fascino della sua berlina? E il buon «Ambrogio» autista dell'elegante Rolls della «signora in giallo» forse destinato a una traumatica pensione? Secondo un servizio pubblicato dalla «Bild Am Sonntag» - l'edizione domenicale del popolare quotidiano tedesco - tutti gli spot pubblicitari di case automobilistiche o di altri settori merceologici che utilizzino vetture (con certe caratteristiche) per propagandare i loro prodotti dovrebbero essere presto banditi dai nostri schermi per volontà della Commissione europea. Che ieri si è affrettata a smentire categoricamente una simile ipotesi: «non si è mai sognata di pensa-

re a un divieto di pubblicità per le automobili». E per rafforzare il concetto, la portavoce del commissario ai trasporti Neil Kinnock ha aggiunto che la voce messa in giro dal giornale è «completamente priva di fondamento».

Il quotidiano ha pubblicato domenica ampi stralci di un documento comunitario che sollecita severe misure restrittive per il settore, definendo senza mezzi termini le auto vetture «strumenti di morte» al pari delle sigarette. Stando a questo documento - poi rivelatosi una lettera-proposta della sessione di presidenza inglese della Ue - per la direzione generale della VII Commissione Ue la pubblicità automobilistica dovrebbe evitare in primo luogo di trasmettere messaggi che suggeriscano comportamenti sociali; astenersi da qualsiasi riferimento alle prestazioni (potenza del motore,

velocità massima, capacità di accelerazione); rinunciare a sottolineare comportamenti che esaltino il senso di dominio, l'aggressività e il machismo.

Per un giorno la notizia diffusa dalla Bild ha creato notevole scalpore e anche qualche legittima apprensione nei mondi dell'auto e della pubblicità, nonché l'immediata reazione negativa dei ministri tedeschi dell'economia e dei trasporti, che vedono nella proposta una «discriminazione» e un impossibile nesso di influenza tra spot e sicurezza stradale. Più pacata la risposta in Italia dove da più parti interessate si è richiamata l'esistenza di un gran giuri e di un codice di autodisciplina del settore che funzionano in modo efficace. Non è così però in tutti i paesi dell'Unione. Tanto che la portavoce di Kinnock si è affrettata a rassicurare produttori e consu-

Dopo l'accordo tra Comune e Provincia, ieri la nomina del successore di Spaventa

**Montepaschi, Fabrizi presidente**

SIENA. Da ieri, ufficialmente, la squadra della banca Monte dei Paschi è di nuovo al completo. L'assemblea degli azionisti ha nominato Pierluigi Fabrizi nuovo presidente del consiglio d'amministrazione della società per azioni, una indicazione su cui la deputazione della fondazione Monte dei Paschi aveva espresso un parere unanime.

Una decisione senza sorprese. Fabrizi sostituisce, a poco più di un anno, Luigi Spaventa, passato alla presidenza della Consob. Un risultato importante, frutto dell'accordo intervenuto tra il sindaco di Siena Pierluigi Piccini e il presidente della provincia Alessandro Starnini, che nominano insieme sei degli otto membri della deputazione della fondazione. I due amministratori non hanno voluto ripercorrere la strada della contrapposizione che aveva portato, proprio in occasione della nomina del primo consiglio d'amministrazione della spa, alla presidenza del Monte Spaventa. Ambedue infatti non erano riusciti a imporre il proprio candida-

to, Gilberto Gabrielli, il sindaco, Silvano Andriani, il presidente della provincia. Fabrizi, che già faceva parte del consiglio d'amministrazione della banca dal maggio dello scorso anno, ha 50 anni, è senese puranone, figlio della contrada del Bruco. Laureatosi alla facoltà di scienze economiche e bancarie dell'università di Siena, ha insegnato alla facoltà di economia e commercio a Parma e successivamente alla Bocconi di Milano. È coordinatore dell'osservatorio del mercato immobiliare del Newfin - centro studi sull'innovazione finanziaria. È stato per quasi due anni, dall'aprile del 1995 al gennaio 1997, nel consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Foligno e fa parte anche del comitato esecutivo del San Paolo di Torino.

Nella riunione di ieri l'assemblea ha ratificato la cooptazione nel consiglio del professor Saverio Carpinelli, dimessosi dalla deputazione della fondazione, nella quale era stato nominato dalla provincia di Siena, proprio in previsione di questa decisio-

ne. L'entrata di Carpinelli ha però fatto di nuovo emergere i contrasti tra comune e provincia che, sul Monte dei Paschi hanno differenti visioni. La deputazione, nella riunione svoltasi venerdì scorso, sul suo nome si è spaccata a metà. I membri di nomina comunale (il vicepresidente Flavio Moccioni e i deputati Alessandro Giorgi, Mario Lorenzoni e Senio Bruschelli) hanno votato contro la cooptazione, sostenendo che si trattava di una decisione affrettata. L'indicazione favorevole è passata ugualmente avendo prevalso il voto del presidente Giovanni Grottanelli, che in caso di parità - la votazione si era conclusa quattro a quattro - vale il doppio.

Con la nomina di Fabrizi si chiude un periodo di forte fibrillazione nella bancasense, iniziato quando il presidente del consiglio Prodi indicò Spaventa alla presidenza della Consob. Anche se ufficialmente il caso si è aperto lo scorso due luglio quando l'ex presidente ha presentato ufficialmente le sue dimissioni. È un fatto

comunque che tutta questa vicenda ha ritardato la discussione sull'ipotesi di entrata in borsa della banca senese, un problema da tempo in discussione, e in generale sulle strategie della banca. Ora il dibattito tornerà a farsi più concreto. Il 30 luglio prossimo la deputazione amministratrice tornerà a prendere in esame gli studi degli advisors (la Schroeder's e la Goldman Sachs) e i pareri legali richiesti al giurista Ferro Luzzi, e al fiscalista Di Tanno (che è già arrivato a Siena) sul problema della quotazione in borsa della Banca Monte dei Paschi. Intanto all'intero della deputazione si cerca di accreditare il concetto di come il cambio di presidenza non comporti cambiamenti sostanziali sulle future strategie di sviluppo della società per azioni. I deputati di nomina comunale sottolineano comunque, il concetto che il Monte dei Paschi debba mantenere una propria specificità senza gettarsi in altre operazioni che potrebbero ledere l'autonomia.

**Intesa**  
IL CONSORZIO INTE.S.A. di Siena - RICERCA  
n. 1 impiegato part-time da inquadrare al livello C2 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti delle Imprese di Pubblici Servizi del Gas, dell'Acqua e Vari per l'Ufficio Comunicazione Aziendale, da selezionare tra i candidati in possesso dei seguenti requisiti essenziali:  
Diploma di scuola media inferiore  
Possesso della patente di guida tipo "B" e superiore.  
Saranno titoli preferenziali, da indicare specificamente nella domanda di ammissione alla Selezione:  
1) attestati di specializzazione o esperienza nell'utilizzo del personal computer;  
2) comprovata esperienza nel campo giornalistico e/o delle comunicazioni.  
La domanda di ammissione alla selezione, redatta in carta libera ed indirizzata al Consorzio Intercomunale Energia Servizi Acqua "INTE.S.A.", Viale Toselli, 9/A - 53100 Siena dovrà essere corredata da curriculum vitae e professionale e presentata, in busta chiusa, direttamente nelle ore d'ufficio, oppure spedita a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, entro e non oltre il giorno 11 agosto 1998. Nel primo caso farà fede la data di consegna al Protocollo aziendale, nel secondo caso quella di spedizione risultante dal timbro dell'ufficio postale accettante. Sulla busta dovrà essere apposta, in modo visibile, la scritta "DOMANDA DI PARTECIPAZIONE A SELEZIONE PRIVATA PER L'UFFICIO COMUNICAZIONE" ed il proprio indirizzo, in stampatello. Presso la sede del Consorzio è possibile ritirare copia dello schema di domanda da compilare. La Selezione, che potrà essere preceduta da test-attitudinali, consisterà in tre prove, di cui una scritta, una pratica e un colloquio. La prova scritta consisterà nella composizione e redazione di un comunicato stampa tramite Windows 95. La prova pratica consisterà invece nella redazione di un volantino con l'utilizzo del programma Publisher. Il colloquio verterà sulle seguenti materie: utilizzo dell'informatica e di Internet nell'ambito della comunicazione, elementi di comunicazione esterna e/o interna, le «carte dei servizi pubblici» e la gestione dei rapporti con gli utenti. Il rapporto di lavoro di tipo part-time avrà durata di 20 ore settimanali (4 ore al giorno su cinque giorni lavorativi). L'Azienda, al termine del primo anno di servizio prestato si riserva la facoltà di trasformare il rapporto di lavoro instaurato a tempo indeterminato a tempo parziale a tempo pieno.  
La sede lavorativa potrà essere in tutto il territorio del Consorzio.  
Siena, il 20 luglio 1998  
Il Direttore (Naldini Ing. Francesco)

**SENTIERI SELVAGGI**  
IL CINEMA COME NON LO AVETE MAI LETTO  
OGNI MESE IN EDICOLA E IN LIBRERIA  
Sentieri Selvaggi via Cavour 44 - tel. 0577 4359231 fax 0577 4370048 e-mail: sentieri.selvaggi@flashnet.it

**COMUNE DI FANO**  
UFFICIO APPALTI E CONTRATTI  
ESTRATTO AVVISO DI GARA  
OGGETTO: Affidamento servizio assistenza, custodia, sorveglianza e pulizia di alcune istituzioni scolastiche comunali, per anni tre, dall'1/9/1998 al 31/8/2001. Modalità appalto: licitazione privata, ai sensi del D. Lgs. 157/1995, a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Requisiti di partecipazione: Cooperative sociali di tipo B) o loro consorzi, iscritti alla C.C.I.A.A., oltre a quanto espressamente richiesto nel bando integrale, pubblicato sulla G.U.R.I. e all'Albo Pretorio di questo Comune. Le domande di partecipazione in carta legale, dirette al Comune di Fano, Uff. Servizi Educativi Via S. Francesco d'Assisi n. 76 - 61032 Fano, dovranno pervenire entro le ore 12 del 12 agosto 1998. Ulteriori informazioni parte tecnica, Ufficio Servizi Educativi - Corso Matteotti n. 66 - (tel. 887601), parte amministrativa: Ufficio Contratti (tel. 887302). Richiesta invito non vincola Ente appaltante.  
Data invio bando alla CEE, 14 luglio 1998  
Il Dirigente Settore Servizi Educativi (dot. FAUSTO SCHERMI)

**McDonald's Inchiesta dell'Antitrust**  
L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un procedimento ed una richiesta di informazioni nei confronti di McDonald's per un opuscolo riguardante le «linee guida per una sana alimentazione italiana» dell'Istituto Nazionale della Nutrizione, realizzata con il contributo dell'azienda americana. La segnalazione all'Antitrust era stata inoltrata dal senatore verde Athos De Luca che sosteneva che la McDonald's con una spesa di 125 milioni e ristampando 500 mila copie dell'opuscolo aveva legittimato nell'opinione pubblica e nei consumatori la propria immagine di azienda di corretta e sana alimentazione.

Martedì 21 luglio 1998

14 l'Unità

Il professore al pm: «Mai ostacolato le indagini»

## Processo Russo oggi depone Ferraro E il papà di Marta nega il saluto a Romano

ROMA. «Ha recitato bene la sua parte. È un attore». Poche parole durissime per il professor Bruno Romano che ieri ha depresso al processo per l'omicidio di Marta. Donato Russo ha rifiutato di salutare il docente. È successo in una delle pause dell'udienza. Il professore si è avvicinato al padre della ragazza per dargli la mano, ma Russo ha replicato di non avere voglia di salutarlo e ha girato le spalle al professore. «Ha fatto la propria lezione - ha aggiunto Russo - ma non ha fugato dubbi né scalfito le deposizioni minuziose di Nicolò e Maria Chiara Lipari».

Il professore ascoltato ieri in tribunale ha smentito davanti alla prima Corte di Assise le presunte pressioni su Maria Chiara Lipari e su altri assistenti e studenti dell'istituto di filosofia del diritto. «Non ho mai chiesto a nessuno il contenuto degli interrogatori, non mi sono mai informato da Ferraro sulle sue convocazioni da parte degli inquirenti», ha precisato rispondendo alle domande del Pm Carlo Lasperanza. Romano ha precisato anche «di non avere cercato Maria Chiara Lipari né ripetutamente né in maniera impellente». E ha ulteriormente precisato le confidenze che gli fece la Lipari nel colloquio del 23 maggio: «Mi raccontò di queste immagini subliminali, delle sagome viste nell'aula 6, ad una di queste diede il nome dell'Alletto aggiungendo però che non poteva essere perché l'Alletto era una buona madre di famiglia. Venne anche fuori il nome di Liparota ma non collegato con l'au-

la 6. Romano ha precisato inoltre di «non avere mai fatto commenti negativi sulle indagini» e che le ipotesi avanzate sul delitto «erano dedotte da alcuni articoli di giornale».

Intanto, oggi, sarà una giornata cruciale per gli imputati. Oggi alla sbarra sarà la volta di Ferraro. «Sono sereno ma un pò teso. Dirò quello che ho sempre detto che poi è la verità». Ferraro ha voluto vivere la vigilia del suo esame lontano dall'aula bunker, immerso negli atti del processo che da qualche mese sta studiando. Stamane è stato a colloquio per tre ore con i suoi difensori, Delfino Siracusano e Vincenzo Siniscalchi. Tre ore per ripercorrere il suo alibi, mettere a fuoco alcuni punti dell'indagine, gli elementi emersi nel corso del dibattimento e che potrebbero risultare utili all'imputato che per primo affronterà il fuoco incrociato di domande di giudici, magistrati, avvocati. Il collegio difensivo di Ferraro ha deciso di acconsentire all'interrogatorio dopo alcune riunioni avute nel fine settimana. Incontri che hanno ricompattato gli avvocati divisi, fino a giovedì scorso, sulla possibilità, avanzata da Siniscalchi, di rinunciare all'esame e fare successivamente dichiarazioni spontanee. «Comunque la possibilità di intervenire in seguito con dichiarazioni la teniamo sempre in considerazione», ha precisato ieri Siracusano. Ieri Ferraro ha ricevuto anche la visita del fratello Giorgio. La maggior parte delle domande dei magistrati si incentrerà sull'alibi.

### Dalla Prima

#### Il codice penale e il paradosso...

penale in una moderna democrazia «normale» (quale ambirebbe ad essere la nostra). A cominciare dagli scopi e dai limiti della pena «carceraria», a tutt'oggi sanzione penale per eccellenza, rispetto alla quale Massimo D'Alema nel suo intervento conclusivo ha confessato: «Lo dico sinceramente: mi fa orrore e mi dispiace che qualcuno finisca in carcere».

La verità è che alle contraddizioni del nostro tempo non si sottrae neppure il sistema della giustizia penale. Da un lato, cresce da tempo la tendenza legislativa (peraltro non soltanto in Italia) verso un diritto penale «massimo», quasi che la risposta punitiva possa surrogare una politica impotente e persino un'etica ormai smarrita: ma il risultato pratico è un sistema penale «obeso» e in larga parte ineffettivo, che produce anzi effetti criminogeni. Dall'altro, va diffondendosi - per reazione - l'auspicio di un diritto penale «minimo», slogan dall'indubbio fascino utopico ma dal contenuto molto indeterminato.

A dispetto della sua indeterminatezza, proprio la prospettiva del diritto penale «minimo» si è ripetutamente affacciata al convegno napoletano dei Ds. Ciò non a caso. Questa prospettiva, al di là della sua lontana matrice illuministica e dei suoi attuali limiti tecnici, esprime oggi un significato politico forte: essa infatti vuole sottolineare che in una democrazia moderna la legge penale e il carcere non possono costituire i principali strumenti di garanzia della legalità, ma devono essere impiegati nei soli casi in cui non se ne può fare a meno. Stabilire quali siano questi casi, e individuare i valori fondamentali la cui tutela meriti davvero una risposta penale, presuppone un nuovo patto costituzionale: un patto che implica necessariamente un confronto alto tra maggioranza e opposizione, se è vero che il diritto penale - come diritto costituzionale «concretizzato» - non può che essere frutto di intese politiche e culturali molto ampie.

Che le cose in linea teorica stiano così, è fuori discussione.

Ma l'idea del diritto penale «minimo», o comunque - più realisticamente - di un diritto penale più ridotto e sobrio, in che misura può oggi essere tradotta in realtà?

Uno studioso della storia delle codificazioni penali non esiterebbe a manifestare il più nero pessimismo: egli ci insegnerebbe - e sarebbe difficile dargli torto - che un nuovo codice penale può vedere la luce soltanto in presenza di condizioni politiche e culturali (cioè ampie intese tra le forze politiche sui valori condivisi da proteggere) che mai come in questo momento sembrano fare difetto nel nostro paese.

Senonché, il paradosso è proprio questo: che mai come in questo momento un nuovo patto tra le forze politiche sembra implicare una nuova intesa soprattutto sullo specifico terreno della giustizia penale; una nuova legalità penale dunque, più che frutto di un'intesa già raggiunta, si prospetta come condizione e obiettivo di una intesa da raggiungere.

È plausibile tentare di lavorare intorno ad un simile progetto, politicamente e storicamente così «inedito»? Piuttosto che arrendersi in partenza, è forse il caso di provarci.

Ma non soltanto nel chiuso di una elaborazione politica «autoreferenziale». Sviluppare le premesse di un nuovo codice penale, o - per cominciare - di una riforma di alcuni cruciali settori come il diritto penale dell'economia, implica un'apertura al mondo culturale esterno: occorre che le forze politiche (a cominciare da quelle di sinistra) ricostituiscano canali di comunicazione e scambio con la cultura giuridica nella molteplicità delle sue articolazioni, non ultima la dottrina penalistica più aggiornata. Ma non basta. Una nuova riflessione sul significato e sui limiti del «penale» oggi implica un nuovo e approfondito dibattito pubblico, da sviluppare secondo le regole del confronto razionale. E troppo pretenderlo in questo momento?

[Giovanni Fiandaca]

Componente del Consiglio superiore della magistratura

PUBBLICITA  
ALFA ROMEO  
ARRIVA A PARTE  
E DA FARE MONTAGGIO  
GRAZIE

Martedì 21 luglio 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI/TV



Il portinaio Totò falsario ma non troppo

14.05 LA BANDA DEGLI ONESTI Regia di Camillo Mastrocinque con Totò, Peppino De Filippo, Gabriele Tinti, Giulia Rubini, Giacomo Furia. Italia (1956). 90 minuti.

RAIUONO

Il portinaio Antonio, con tentazioni truffaldine, entra fortunatamente in possesso di un cliché della Zecca e di una risma di carta filigranata. Con un tipografo e un pittore d'insegna, stampa qualche biglietto da diecimila lire ma ai tre manca il coraggio di trasformarsi in falsari. Anzi, per amore del figlio, Totò vorrebbe anche costituirsi. Sceneggiato da Age e Scarpelli, commedia con qualche trovata. Memorabile il tentativo di spacciare il primo biglietto falso.

24 ORE

FESTIVALBAR ITALIA 1 20.45 Vasco Rossi, Neri per Caso, Spagna, Boyzone, Anouk e Renzo Arbore sono gli ospiti del programma musicale in onda da Lignano e condotto da Fiorello e Alessia Marcuzzi.

THE DIRECTORS TELEPIÙ BIANCO 22.40 Appassionati del cinema, il programma è per voi. Ecco il dietro le quinte dei film tra sceneggiatori, registi, attori, etc. Stasera interviste a Norman Jewison, autore di Jesus Christ Superstar, Rollerball, Moonstruck, Whoopi Goldberg, Rod Steiger, Stallone, James Caan, Sidney Poitier.

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI RAITRE 23.00 Alessandro Curzi e Adriano Pappalardo gli ospiti di stasera. La commissione esaminatrice è composta da docenti veri e «presunti» come Bruno Gambarotta, Bruno Voglino e Nicola Pistoia.

I CORTISSIMI CANALE 5 23.00 Prendono il via questa sera una serie di 12 cortometraggi, tutti in bianco e nero, diretti da Duccio Forzano. Al progetto hanno partecipato attori non professionisti che raccontano piccole storie di vita.

AUDITEL

VINCENTE: Linea verde estate Il parte (Raiuno, ore 12.51) ..... 3.423.000

PIAZZATI: Un tuffo nel buio (Raiuno, ore 20.48).....3.175.000 Angelus (Raiuno, ore 11.50) .....2.892.000 Motociclismo (Raidue, ore 13.57) .....2.677.000 Caccia al testimone (Italia 1, ore 20.44).....2.628.000



I premi del Sacher Festival La superstar resta Moretti

22.25 SPECIALE SACHER FESTIVAL La consegna dei Sacher d'oro nella terza edizione del festival.

TELEPIÙ BIANCO

Realizzato da Alberto Piccini e Cristina Piccino, lo Speciale Sacher Festival (della durata di 15 minuti circa), andrà in onda stasera alle 22.25 in chiaro, cioè visibile a tutti. Lo Speciale si aprirà con l'intervista a Nanni Moretti, ideatore e promotore del festival - appena conclusosi a Roma - , per proseguire con le immagini dei cortometraggi in concorso, le dichiarazioni dei giovani registi vincitori, la premiazione e - dulcis in fundo - la consegna degli ambittissimi Sacher.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 RIO LOBO Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Jorge Rivero, Jennifer O'Neil. Usa (1970). 114 minuti. È l'ultimo film di Hawks e quello che chiude la trilogia di Un dollaro d'onore. John Wayne, icona del western, è un colonnello nordista. Finita la guerra rintraccia un capitano nemico testimone di un tradimento dei suoi uomini.

20.45 A QUALCUNO PIACE CALDO Regia di Billy Wilder, con Marilyn Monroe, Tony Curtis, Jack Lemmon. Usa (1959). 120 minuti. Curtis & Lemmon «en travesti» per sfuggire ai gangster si fanno assumere in un'orchestra di sole donne. E lì c'è Marilyn che suona l'ukulele. Amori anche gay in un film per il quale l'aggettivo mitico non è eccessivo.

23.15 SALSA ROSA Regia di Manuel Gómez Pereira, con Veronica Forqué, Maribel Verdú, Juanito Puigiorbe. Spagna (1991). 85 minuti. Un «Così fan tutte» a ruoli rovesciati. Stavolta sono due giovani donne a mettere alla prova col tranello la fedeltà dei rispettivi mariti. Resisteranno alle tentazioni? Commedia con morale.

1.35 IL CORVO Regia di Henri-Georges Clouzot, con Pierre Fresnay, Ginette Lederer, Pierre Larquey, Francia (1943). 95 minuti. Il corvo è l'anonimo autore di lettere informatissime che sconvolgono gli equilibri di una cittadina della provincia francese. Il primo ad essere accusato è uno stimato professionista che sarebbe l'amante della moglie del dottor Vorzet. Uno dei titoli imperdibili di Clouzot.



Table with 6 columns showing TV schedules for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with program titles and times.

Table with 6 columns showing TV schedules for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with program titles and times.

Table with 6 columns showing TV schedules for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with program titles and times.

Table with 6 columns showing TV schedules for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with program titles and times.

Table with 6 columns showing TV schedules for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with program titles and times.

Table with 6 columns showing TV schedules for different channels (RAIUONO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) with program titles and times.

Da settembre, la materia non obbligatoria non sarà oggetto di valutazione durante gli scrutini

# Due lingue alle medie La seconda facoltativa

ROMA. Novità a settembre per la scuola italiana. Tra due mesi infatti circa 83 mila alunni delle medie potranno essere coinvolti nello studio di una seconda lingua straniera. Lo consente una circolare ministeriale illustrata ieri dal ministro per la Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, che ha approfittato dell'occasione per anticipare anche un altro progetto (per il quale ci sono già i finanziamenti e che sarà pronto anch'esso a settembre) per la diffusione della lingua straniera nella scuola elementare. L'iniziativa riservata alle scuole medie traghetta l'attuale assetto verso quello del futuro, che entrerà in vigore dopo l'approvazione del provvedimento, attualmente all'esame del Parlamento, che introduce dal 1999 nell'insegnamento curricolare, lo studio di una seconda lingua comunitaria. Gli esperti del Ministero di viale Trastevere hanno anche dato alcune cifre su questa importante novità, che potrebbe attivare ben 1500 corsi, per un totale di 5 mila docenti. Sono 33 i miliardi di lire già stanziati per il primo anno e già ripartiti tra i Provveditorati, mentre altri 3500 milioni sono destinati alla formazione degli insegnanti. La seconda lingua straniera, (in linea di massima una di quelle comunitarie ma non c'è preclusione a prevederne altre, co-

me il russo o l'arabo, se ci saranno richieste in tal senso, ha assicurato il ministro Berlinguer), però non è una novità per tutte le scuole del nostro paese; da oltre 10 anni infatti il 19% degli alunni delle medie studia già una seconda lingua. L'insegnamento della seconda lingua sarà aggiuntivo e facoltativo rispetto alle normali materie di studio. Non se ne terrà conto nella valutazione scolastica dello studente ma è prevista comunque una certificazione della competenza raggiunta a fine corso. L'insegnamento verrà rivolto a gruppi formati da circa 15 alunni, con un tetto complessivo di 240 ore su tre anni scolastici e l'utilizzo di strumenti multimediali. Rispetto al personale docente che dovrebbe essere utilizzato Berlinguer ha chiarito che «non ci saranno assunzioni nel ruolo dello Stato: si attingerà sia al corpo docente interno con l'affidamento di incarichi per prestazioni aggiuntive sia all'esterno stipulando contratti d'opera con esperti. Laurea o anzianità di servizio non saranno titoli sufficienti a garantire la priorità nell'assegnazione dell'incarico: tra gli stessi docenti di ruolo saranno privilegiati quelli con titoli rilasciati da università straniere o istituti stranieri specializzati. «Tutto questo rientra nelle oppor-

tunità offerte dall'autonomia scolastica. Ogni scuola potrà organizzarsi come crede. La seconda lingua, che non rientrerà nel percorso curricolare, rappresenta - ha spiegato il ministro della Pubblica Istruzione - l'ampliamento dell'offerta formativa oltre a quanto previsto dall'ordinamento. I ragazzi - conclude Berlinguer - potranno imparare a capire e a parlare e a leggere in francese piuttosto che in tedesco, con metodi non tradizionali. Non si privilegerà infatti la parte grammaticale». Nelle intenzioni di Berlinguer c'è ora la possibilità che gli idiomi stranieri si possano studiare anche alle elementari. Anche in questo caso si punterà, nelle intenzioni di viale Trastevere, ad un apprendimento più pratico e con un massiccio intervento sugli insegnanti. Rispetto al decreto sull'innalzamento dell'obbligo dicono intanto la loro anche l'Associazione dei genitori (Age) e lo Snaals. L'Age considera il decreto poco chiaro e ambivalente. «Si ha la sensazione di avere a che fare - affermano i genitori - con un compromesso tra le parti e non con un documento che traccia il futuro formativo dei nostri figli». L'Age poi chiede che siano definite con più determinazione le caratteristiche dell'obbligo d'istruzione e formazione fino ai 18 anni.

LE REGOLE DELLA SECONDA LINGUA	
<b>IL PROGRAMMA</b>	Articolato su tre anni e secondo un'orario flessibile: 240 ore il pacchetto complessivo di insegnamento.
<b>LE LEZIONI</b>	Saranno destinate a gruppi di alunni, anche provenienti da classi diverse.
<b>L'INSEGNAMENTO</b>	Sarà aggiuntivo e facoltativo rivolto a gruppi mediamente di 15 alunni, con un minimo di 12 ed un massimo di 20.
Più immediato e concreto con particolare riguardo alla comprensione scritta, funzionale alla comunicazione essenziale.	
<b>I NUMERI DEI CORSI</b>	5.500 i corsi attivabili
	83.000 gli alunni coinvolti
	5.000 il numero dei docenti
Saranno coinvolti non solo i docenti in servizio, ma esperti esterni anche di madrelingua.	

Fonte: AGI



Alunni di scuola media e in basso una lezione all'università

Preoccupazione per il provvedimento

## L'associazione genitori «Obbligo, un anno è poco»

ROMA. Il recente provvedimento governativo per l'elevamento dell'obbligo scolastico a 15 anni preoccupa le associazioni di insegnanti e genitori. Meno allarmato, invece, il giudizio del sindacato autonomo Snaals, che considera l'innalzamento «un primo passo verso la riforma complessiva». Secondo l'Associazione italiana maestri cattolici

(Aimc), l'innalzamento dell'obbligo a 15 anziché 16 anni dà la sensazione che si sia di fronte ad «una mediazione in termini puramente matematici ed irriducibili». Le soluzioni della «via di mezzo» - sottolinea l'Aimc - non sono le più promettenti: offrire ai giovani un anno in più di passare a scuola, senza contestualizzarlo in modo conveniente, non ha senso.

Nè ci pare corretto e coerente chiamare in causa la proposta del riordino dei cicli e leggere quest'ultima operazione come un passo di avvicinamento». L'Aimc afferma inoltre di considerare «punto di partenza di ogni riflessione» in questo campo il Patto per il lavoro del '96, dove formazione scolastica e professionale sono collocate in «positiva integrazione». Con l'obbligo a 15 anni, concludono i maestri cattolici, «non vorremmo trovarci di fronte alla riassegnazione, anche se camuffata, di quella separazione fra scuola ed avviamento al lavoro superata nel 1962, almeno sul piano struttura-

le». Preoccupazione per la scelta del governo viene anche dall'Associazione italiana genitori. L'Age considera infatti il decreto sull'innalzamento dell'obbligo «poco chiaro e ambivalente»: «Si ha la sensazione di avere a che fare - affermano i genitori - con un compromesso tra le parti e non con un documento che traccia il futuro formativo dei nostri figli». I genitori sottolineano quindi di essere «in apprensione» per i troppi abbandoni e per i troppi studenti che sono espulsi dalla scuola e chiedono soluzioni che «siano delle opportunità di formazione reale e non nuovi obblighi scarsamente efficaci».

### IL CASO

## Quando in ateneo ci sono 49 iscritti La riforma cancella le mini-università

In molti casi l'attività didattica e di ricerca è lontana dagli standard europei

ROMA. L'Università della Tuscia, nel 1997 ha avuto 49 iscritti, compresi i fuoricorso. Ateneo della Basilicata: gli iscritti sono meno degli studenti lucani che hanno scelto il prestigioso Politecnico di Torino. Ne potremmo aggiungere altre. Università ancora giovani, ma che costano alla collettività e che sono poco frequentate. Problemi di informazione, di qualità degli insegnamenti, di prestigio ancora da conquistare sul campo. Non sempre allora «piccolo è bello», almeno per la formazione superiore.

Se la priorità di intervento del governo è combattere la congestione che rende le grandi università degli affollati «esamfici», dove l'attività didattica e di ricerca è lontana dagli standard europei, vi è anche il problema dei «micro atenei». Sono sorti come funghi negli ultimi anni e spesso non garantiscono, proprio per le dimensioni delle strutture e dei servizi disponibili, un'attività di ricerca adeguata. In certi casi sono filiazioni di atenei di prestigio, in altri rispondono alle esigenze di promozione cultura-

rale, sociale ed economica delle realtà locali. Il Ministero dell'Università ha definito una nuova logica di programmazione, con un obiettivo preciso: nel 1998-2000 va realizzato il consolidamento e la qualificazione dell'esistente. La prospettiva prescelta è quella della «istituzione di sistemi regionali universitari integrati».

«Con il nuovo regolamento della programmazione abbiamo ridefinito la composizione e il ruolo dei Comitati regionali di coordinamento universitari, con una presenza allargata alla Regione, che sarà presente con il Presidente, e agli studenti con un'apertura alle forze sociali», afferma il sottosegretario Luciano Guerzoni. «I comitati regionali stanno diventando il luogo della definizione di questo sistema regionale universitario integrato o interregionale - aggiunge. E fa un esempio: «Dove abbiamo una presenza molteplice di università, si deve far in modo di arrivare a far sì che ogni sede sviluppi all'interno del sistema una propria li-



na di didattica e di ricerca». Certo nel rispetto delle rispettive autonomie. Vi è anche l'esempio della regione Lazio, dove si è avvertita nella messa a punto di un progetto che riguarda la programmazione degli accessi degli studenti ai corsi universitari su scala regionale. Canalizzando la domanda degli studenti sui diversi atenei è possibile realizzare un riequilibrio che consente a tutti gli studenti l'accesso all'università, ma distribuendolo con forme anche incentivanti su tutta l'offerta formativa della regione. Stesso discorso vale anche per la ricerca. E interventi di riequilibrio si sono realizzati tra l'università di Modena e quella di Reggio Emilia e tra quella di Como e Varese.

Anche questo è un passaggio importante per arrivare in Europa, anche se i vari conteggi che circolano su facoltà più o meno affollate scontano un vizio di origine: si considera il numero totale degli iscritti, in corso e fuori corso, un'altra anomalia italiana, e non i reali studenti frequentatori. Per sopprimere a questa anomalia e

poter confrontare in modo significativo i nostri dati con quelli degli altri paesi europei, l'Osservatorio di valutazione per l'università, ha introdotto la «quota di riequilibrio». Un coefficiente che si ottiene considerando il numero di esami che lo studente avrebbe dovuto sostenere frequentando regolarmente. E se nell'anno accademico 1996-97 gli iscritti all'università sono stati 1.600.000, un milione quelli in corso, quelli realmente «in regola», gli «studenti equivalenti», sono soltanto 635 mila. Il dato si fa più sconcertante se prendiamo in considerazione la classe di popolazione 25-34 anni, in media in Europa il livello di istruzione superiore, universitaria o equivalente, è stata conseguita dal 28-29% della popolazione considerata. La media italiana è appena del 9%.

Tutti segni evidenti dell'affanno del sistema universitario e di quanto l'intervento riformatore già avviato sia urgente.

R.M.

### La sicurezza si impara sul sito Internet

ROMA. Seimila studenti sulle pagine del sito Internet «www.unicei.it/uni/sicurezza». Ha avuto successo l'iniziativa avviata lo scorso settembre dall'Uni, in collaborazione con il ministero dell'Industria, sulla sicurezza degli impianti domestici a gas. Destinatari: gli alunni delle scuole superiori a indirizzo tecnico e professionale. È stato anche indetto un concorso via e-mail, basato su un questionario sui principi della sicurezza esposti nel sito e sulla elaborazione di una proposta elettronica di home page per i futuri siti informativi sulla legge relativa agli impianti a gas. Hanno partecipato 170 scuole in tutte le regioni.

L'esperienza della Bicocca e del decentramento regionale in percorsi formativi complementari

## E Milano punta tutto sul piccolo è bello

Nel capoluogo lombardo, all'Università statale che conta 60 mila studenti, se ne affiancherà una più piccola con 30.000.

MILANO. L'università milanese si sdoppia, addirittura si moltiplica e così dà vita a un «sistema» tra i più ricchi e dinamici d'Europa: Università Statale tra vecchia sede e nuovi corsi alla Bovisa, Politecnico in piazzale Leonardo da Vinci e poi alla Bovisa (senza contare una «rete» che comprende Como, Lecco, Cremona, Mantova e Piacenza), Bocconi verso la nuova sede, Cattolica, Castellanza (è l'università di Di Pietro). All'assalto di massa al cielo universitario che ha creato superaffollate e ingovernabili fabbriche di lauree si è risposto decentrando in sedi regionali e soprattutto profittando delle opportunità offerte dalle cosiddette aree dismesse, le aree industriali abbandonate dalle industrie, secondo un progetto la cui discussione è iniziata attorno agli anni ottanta. Una commissione interuniversitaria, voluta dal ministero (il ministro era Ruberti) e presieduta dal professor Alberto Martinelli, che ora è preside della facoltà di Scienze politiche, ha valutato esigenze e disponibilità, secondo un criterio che lo stes-

so professor Martinelli sintetizza nella formula «decongestionare il centro, rivitalizzare le periferie». Il secondo criterio rimanda alla «qualità» degli insegnamenti. Con questo obiettivo, contro l'equazione università decentrata uguale università di serie b, si è cercato di creare non doppiosi bensì nuovi percorsi formativi: «Abbiamo cercato di realizzare - spiega Martinelli - strutture concorrenti e soprattutto complementari. Facciamo l'esempio di massa politica: il corso di laurea tradizionale resta nella sua sede tradizionale, alla Bicocca vanno statistica e sociologia». Seguendo questa logica Milano disporrà tra alcuni anni, cioè a pieno regime, di una Università statale con sessantamila iscritti e la seconda Università alla Bicocca, aperta a trentamila studenti, che avranno per sé duecentomila metri quadri per la didattica, quindicimila posti a sedere, duecento personal computer e pure mille e seicento posti macchina. Così, nel segno dell'innovazione, si mette riparo al sovraffollamento, senza il rischio

del declassamento implicito nella duplicazione: «Queste sono le condizioni materiali - spiega Martinelli - poi molto dipende dall'impegno di chi opera, docenti e studenti, che hanno tutto l'interesse a promuovere la loro università». Seguiamo il percorso: lettere e filosofia «raddoppia» in psicologia e scienza della formazione, scienze in scienza dei materiali e scienze ambientali (i primi avamposti della nuova università, insediati dall'ottobre scorso), mentre giurisprudenza, economia e medicina semplicemente si «riproducono». «È significativo che il ministro Berlinguer abbia indicato questa esperienza come esemplare. E ribadisce come decisivo proprio il criterio di complementarietà: aggiungere qualcosa di nuovo piuttosto che sovrapporre. L'obiettivo che ci siamo dati come commissione interuniversitaria era quello di riequilibrare. Credo che una università non possa mai andare oltre i cinquantamila iscritti e che la Sapienza a Roma rappresenti un nonsenso. Anche a

Roma s'è assistito a un tentativo di decentramento, ma mi pare che Tor Vergata costituisca per ora un parziale fallimento. Milano ha un primato nell'universo che è riuscita a realizzare: tanti corsi di laurea distribuiti nel territorio, un servizio in fondo capillare per chi studia, un coordinamento che riesce a sommare virtualmente le risorse. Le inadempienze sono state degli enti locali: Bicocca paga ancora la carenza dei collegamenti. Ma Bicocca, l'area che fu degli stabilimenti Pirelli, gode anche di sinergie importanti. L'università sta all'interno del progetto Tecnocity, in edifici venduti dalla Pirelli a società della previdenza sociale e concessi in affitto con diritto di riscatto». Il futuro? «Chiediamo più fondi al ministero. L'università è una risorsa che deve essere coltivata».

Anche il Politecnico, una delle più prestigiose scuole di architettura e ingegneria del mondo, sta percorrendo la stessa strada, optando per la Bovisa. Qui sono state decentrate due facoltà, architettura e ingegneria, se-

condo indirizzi che dovranno essere aggiornati. Ma così per i cinquantamila iscritti saranno a disposizione accanto ai duecentotrentamila metri quadri del campus di Piazzale Leonardo da Vinci anche i quattrocentomila della Bovisa. Più spazio ma non solo, perché se ingegneria si presenta alla Bovisa in forma complementare con altre specializzazioni, architettura propone in periferia addirittura un nuovo ordinamento degli studi, assecondando tendenze europee. Facoltà concorrente dunque e proprio nel metodo d'insegnamento e nei contenuti, provocando non pochi risentimenti nella casa madre. «Puntiamo commenta l'architetto Giancarlo Consonni, emigrato alla Bovisa - a formare l'architetto colto, che matura competenze specifiche, ma parte da una forte conoscenza di base. Un professionista insomma che sa governare gli aspetti tecnici, ma anche declinare la bellezza e il valore degli ambienti».

U.M.

### KOSOVO FERMARE LA GUERRA SUBITO

La comunità internazionale impedisca una nuova gigantesca tragedia nei Balcani

Si muova l'ONU, si muova l'Europa, per imporre il cessate il fuoco, per una soluzione negoziale fondata sul rispetto dei diritti umani e civili

Quanti altri morti, quanti altri profughi servono perché il mondo si svegli?

### DI NUOVO INSIEME PER L'INIZIATIVA POLITICA E LA SOLIDARIETÀ

ARCI

MERCATO AZIONARIO table with columns for company name, price, and change. Includes companies like A MARCIA, ACQUA NICKOLAY, AEDS RNC, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AEROPORTI ROMA, AFFRICA, ALITALIA, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AEROPORTI ROMA, AFFRICA, ALITALIA, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AEROPORTI ROMA, AFFRICA, ALITALIA, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AEROPORTI ROMA, AFFRICA, ALITALIA, etc.

AZIONARI table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company name, price, and change. Includes companies like AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT EU 26/07/98, CCT EU 26/08/98, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT EU 26/07/98, CCT EU 26/08/98, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT EU 26/07/98, CCT EU 26/08/98, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT EU 26/07/98, CCT EU 26/08/98, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT EU 26/07/98, CCT EU 26/08/98, etc.

CAMBI table with columns for currency, price, and change. Includes currencies like VALUTA, DOLLARO USA, ECU, etc.

CAMBI table with columns for currency, price, and change. Includes currencies like VALUTA, DOLLARO USA, ECU, etc.

CAMBI table with columns for currency, price, and change. Includes currencies like VALUTA, DOLLARO USA, ECU, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for title, price, and change. Includes titles like TITOLO CHIUS. VAR., AUTOSTRADE MER, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for title, price, and change. Includes titles like TITOLO CHIUS. VAR., AUTOSTRADE MER, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for title, price, and change. Includes titles like TITOLO CHIUS. VAR., AUTOSTRADE MER, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund name, price, and change. Includes funds like FONDI CAPITALIST, FAF PROFESSIONAL, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund name, price, and change. Includes funds like FONDI CAPITALIST, FAF PROFESSIONAL, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund name, price, and change. Includes funds like FONDI CAPITALIST, FAF PROFESSIONAL, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for location, temperature, and weather. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for location, temperature, and weather. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for location, temperature, and weather. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, etc.



TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city, temperature, and weather. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.